

Indice / Contents

Studio introduttivo / Introductory Study

Isabella Data	
Anna di Cipro e Ludovico di Savoia: le nozze, la Libreria Ducale, il Codice Franco-Cipriota	13
APPENDICE Atto di matrimonio di Ludovico di Savoia e Anna di Cipro	22

Karl Kügle	
Some notes on the structure of the manuscript	25
Physical description	26
Gathering structure	27
Scripts and scribes	29
Conclusions	32
Gathering Structure of J. II. 9. Reconstruction	35
Index of Text Incipits	43
Inventory	49

Introductory Study / Studio introduttivo

Isabella Data	
Anne of Cyprus and Louis of Savoy: the marriage, the Ducal Library and the Franco-Cypriot codex	61
APPENDIX Louis of Savoy and Anne of Cyprus's marriage contract	76

Karl Kügle	
Osservazioni sulla struttura del manoscritto	79
Descrizione codicologica	80
Fascicolazione	81
Scritture e copisti	83
Conclusioni	85
Fascicolazione. Ricostruzione	89
Indice degli incipit testuali	97
Inventario	103

**Anna di Cipro e Ludovico di Savoia: le nozze,
la Libreria Ducale, il Codice Franco-Cipriota**

di Isabella Data

Ogni manufatto, dal più umile al più pretenzioso, ha alle spalle una storia. Gli oggetti, come gli uomini, nascono, vivono e muoiono, ma, a differenza degli uomini, taluni riescono a sopravvivere a lungo, molto a lungo e, nel corso della loro esistenza, ad arricchire la loro storia.

Gli studi e le ricerche da tempo avviate sull'origine del Codice Franco-Cipriota J. II. 9 non sono ancora riusciti a stabilire con esattezza il luogo e la data di nascita,¹ eppure, l'essere sopravvissuto a più di cinque secoli di vicende storiche talvolta travagliate e oscure, impongono che se ne racconti almeno la storia oggettiva, quella che hanno scritto gli uomini e gli eventi che così a lungo lo hanno accompagnato.

È abbastanza significativo il fatto che dal momento in cui il codice entrò a far parte dei beni della corte sabauda per le vicende che ora andremo a narrare, non se ne sia più allontanato: la sua storia, sebbene poco documentata, è dunque legata indissolubilmente ai beni dei Savoia e al loro patrimonio librario.

Presumibilmente J. II. 9 faceva parte dei beni dotali di Anna di Lusignano sposa di Ludovico di Savoia, figlio terzogenito di Amedeo VIII duca di Savoia (1383-1451) e Maria di Borgogna,² nato a Ginevra nel 1413; Anna era la figlia sestogenita di Giano re di Cipro, di Gerusalemme e d'Armenia, e della sua seconda moglie Carlotta di Borbone,³ e discendeva dalla nobile stirpe francese dei Lusignano.⁴ Era nata il 24 settembre 1414 probabilmente a Nicosia, dove in quel momento la famiglia reale risiedeva. I progetti di unione con la Casa di Savoia risalivano al 9 agosto 1431, quando Anna era stata fidanzata ad Amedeo, principe di Piemonte, primogenito di

¹ HEINRICH BESSELER, *Studien zur Musik des Mittelalters*. 1: *Neue Quellen des 14. und beginnenden 15. Jahrhunderts* in "Archiv für Musikwissenschaft", VII (1925), pp. 167-252 (in particolare pp. 209-18); RICHARD H. HOPPIN, *The Cypriot-French Repertory of the Manuscript Torino Biblioteca Nazionale*, J. II. 9 in "Musica Disciplina", XI (1957), pp. 79-125; ID., *The Cypriot-French Repertory of the Manuscript Torino Biblioteca Nazionale*, J. II. 9 (a cura di), 4 voll., Roma, American Institute of Musicology, 1960-1963 (= *Corpus Mensurabilis Musicae*, 21); *The Cypriot-French Repertory of the Manuscript Torino J. II. 9. Report of the International Musicological Congress, Paphos 20-25 March 1992* a cura di Ursula Günther e Ludwig Finscher, American Institute of Musicology (Hänssler-Verlag), Neuhausen, 1995 (= *Musicological Studies and Documents*, 45).

² Maria era figlia del primo duca di Borgogna Filippo l'Ardito (1342-1404) ed era stata unita in matrimonio nel 1393 al decenne duca Amedeo VIII in base a un accordo stipulato dal padre con Amedeo VII già nel 1386. In un momento molto difficile per il regno di Francia travagliato dalle contese fra i quattro duchi (Orléans, Berry, Borbone e Borgogna), la Savoia rappresentava per il duca di Borgogna un ambito territorio da porre sotto la sua tutela. Il matrimonio fu celebrato a Chalon il 30 ottobre e in quell'occasione Amedeo fu nominato cavaliere e ricevette l'affrancamento dalla reggenza. I due sposi si riunirono solo il 27 ottobre 1403 a Tournus dove avvenne la consegna ufficiale della sposa. Da queste nozze sarebbero nati: Margherita (1405-1418), Antonio (1407), Antonio (1408), Maria (1411-1469), Amedeo (1412-1431), Ludovico (1413-1462), Bona (1416-1430), Margherita (1420-1479), Filippo (1422-1444). Maria di Borgogna morì di parto nel castello di Ripaille l'8 ottobre 1422.

³ Carlotta di Borbone era figlia di Giovanni II di Borbone-Vendôme, conte de La Marche, ed era stata unita in matrimonio con Giano il 2 agosto 1409 per procura al castello di Melun. Si imbarcò a Venezia alla fine di luglio del 1411 e le nozze furono celebrate a Nicosia nella cattedrale di Santa Sofia il 25 agosto. Morì a Cipro il 14 o 15 gennaio 1422. Ebbe sei figli: Giano (1414-1458), Giacomo, due gemelli di cui non si conoscono il nome, Maria, Anna (1414-1462).

⁴ Cfr. LOUIS DE MAS-LATRIE, *Généalogie des rois de Chypre de la famille de Lusignan* in "Archivio Veneto", XXI (1881) pp. 309-59.

Amedeo VIII⁵ venuto a morte prematuramente il 17 di quello stesso mese. Il 1° gennaio 1432 Anna fu nuovamente fidanzata a un Savoia, questa volta a Ludovico, conte di Ginevra e fratello di Amedeo del quale aveva preso il posto nell'ordine di successione al ducato.

Il padre di Anna, Giano II, principe di Antiochia, era succeduto al padre Giacomo I di Lusignano divenendo re di Cipro, Gerusalemme e Armenia nel 1398. Giano era nato nel 1374 a Genova (dove gli derivò il nome) durante la cattività del padre in seguito all'occupazione dell'isola da parte dei Genovesi. L'insediamento dei Lusignano, famiglia francese originaria del Poitou, sul trono di Cipro ha origini lontane: nel 1191, Riccardo Cuor di Leone, re d'Inghilterra dal 1189, nel corso della Terza Crociata (1189-1192) si impadronì dell'isola, già in possesso dei Bizantini e poi di Isacco Comneno, un greco ribelle ai Bizantini. Nel 1192 Riccardo cedette Cipro, che aveva destinato ai Cavalieri Templari, a Guy de Lusignan, figlio di Ugo VIII. Guy aveva sposato Sibilla, sorella di Baldovino IV re di Gerusalemme, e Riccardo, favorendolo, sperava di installarlo sul trono di Gerusalemme contro le mire di Filippo II Augusto re di Francia che invece favoriva Corrado di Monferrato. Guy ebbe infatti per un certo periodo la reggenza del regno di Gerusalemme che, alla morte del figlio Baldovino V, gli passò definitivamente, ma lo perdette in seguito alla vittoria di Hittin nel 1187 da parte del Saladino.

La ripresa dei contatti fra il re di Cipro e il duca di Savoia per rinnovare il fidanzamento tra i loro figli è documentata in una lettera di Giano ad Amedeo VIII data da Nicosia il 12 gennaio 1432 in risposta al contratto di fidanzamento notificato precedentemente dal duca (1° gennaio 1432) (Appendice).⁶

Il 3 aprile 1433 Amedeo VIII impartisce istruzioni agli ambasciatori da lui designati per trattare i termini del contratto e portare la sposa in Savoia.⁷ La delegazione, formata da un gruppo di cortigiani scelti dal duca⁸ doveva recarsi dapprima a Venezia per chiedere al doge Francesco Foscari l'utilizzo di una galera come quelle che venivano usate annualmente per raggiungere le Fiandre, cioè una nave grande, robusta e ben equipaggiata, la quale doveva essere pronta a partire entro il 1° luglio e, senza fare deviazioni, caricare altre persone e trasportare merci, portare e riportare da Cipro gli ambasciatori insieme alla sposa. Per raggiungere Venezia gli ambasciatori avrebbero guadagnato Torino il 15 giugno dove Ludovico Bastardo d'Acaja, Signore di Racconigi⁹ avrebbe apprestato loro una nave per condurli sul Po fino a Venezia. Detti ambasciatori avrebbero portato con sé il contratto di nozze e si sarebbero assicurati che "la personne de la dame soit convenable": infatti, nel caso in cui la signora in questione avesse presentato dei difetti irreparabili, essi non avrebbero dovuto procedere allo sponsalizio, ma, fingendo di recarsi a Gerusalemme (astuzia diplomatica...), si sarebbero portati a Famagosta da dove avrebbero fatto

⁵ Il contratto del 1431 è riportato in SAMUEL GUICHENON, *Histoire généalogique de la Royale Maison de Savoie*, 5 voll., Torino, Jean-Michel Briolo, 1780, vol. I p. 598 (1 ediz. Lyon, 1660). Il Principato di Piemonte era stato creato da Amedeo VIII nel 1424 con l'intento di dimostrare alle popolazioni piemontesi quanto fosse importante e riconosciuta la loro autonomia. Conferì il titolo al suo primogenito Amedeo il 15 agosto 1424 a Thonon con una solenne cerimonia. Il titolo passò poi al secondogenito Ludovico il 7 novembre 1434, e dal quel momento si stabilì che avrebbe sempre designato il figlio primogenito della dinastia. Una descrizione della festa del 15 agosto per la concessione del titolo si ha in LUIGI CIBRARIO, *Della economia politica del Medio Evo*, 3 voll., Torino, Eredi Botta, 1861, vol. II, pp. 395-7.

⁶ I documenti che riguardano il matrimonio di Anna di Cipro sono conservati per lo più presso l'Archivio di Stato di Torino, Corte, Regno di Cipro, mazzo 1 n. 7. La lettera è trascritta in LOUIS DE MAS-LATRIE, *Histoire de l'Ile de Chypre sous le règne des princes de la maison de Lusignan*, 4 voll., Paris, Imprimerie Nationale, 1852-82: vol. II, pp. 525-6.

⁷ *Ibidem*, vol. III, pp. 12-5.

⁸ Non sono certi i nomi di coloro che componevano l'ambasceria, in quanto molti di essi, scelti in un primo momento furono in seguito sostituiti. Il Guichenon (SAMUEL GUICHENON, *op. cit.*) cita oltre a Ludovico Bastardo d'Acaja e i segretari Simonino dal Pozzo e Guillaume Bolomier, i signori di Montmayeur, d'Aix e Claude du Saix, signore di Rivoire.

⁹ Ludovico, figlio naturale di Ludovico ultimo discendente di Tommaso III († 1282), fratello del duca Amedeo V e capostipite del ramo Savoia-Acaja, fu a sua volta capostipite del ramo di Racconigi, maresciallo di Savoia e cavaliere dell'Annunziata. Con il padre si era estinto il ramo e il Piemonte fu nuovamente integrato nei domini della casa regnante da Amedeo VIII nel 1416. In base a un'alterazione del diritto di primogenitura, alla morte del conte di Savoia Filippo I (1285), il titolo non era stato riconosciuto al suo discendente diretto Filippo, figlio di Tommaso III, ma al di lui zio Amedeo, figlio di Tommaso I. A Filippo furono assegnati i domini piemontesi che comprendevano Torino e Pinerolo, dove fu posta sede al governo.

rapporto al duca. Se la principessa fosse invece stata indisposta o affetta da una malattia curabile, se ne sarebbe attesa la guarigione.

A questo documento fa seguito il dettagliato rapporto che gli ambasciatori sabaudi nel corso della missione.¹⁰ La lettura di questo diario degli inviati sabaudi a Cipro offre spunto per alcune riflessioni: innanzi tutto è ben evidente la scaltra indolenza accompagnata da una buona dose di astuzia della corte di Giovanni II, re di Cipro e fratello di Anna, salito al trono alla morte di Giano (29 giugno 1432). Gli ambasciatori sabaudi, non troppo avveduti, subirono gli iniziali temporeggiamenti dei ciprioti prima di rendersi conto che gli indugi, i rinvii, i ritardi altro non erano che un tentativo di rivedere subdolamente i termini del contratto matrimoniale sottoposto per la parte concernente l'esborso di 12.000 ducati come anticipo sulla dote di Anna che era di 100.000 ducati (cfr. Appendice). Poiché la delegazione sabauda, secondo le istruzioni ricevute e a causa dell'imminente inverno, dimostrava di avere una certa fretta di rientrare in patria portando con sé la giovane sposa, le trattative si fecero sempre più lunghe e difficili, soprattutto per il versamento del denaro pattuito che i ciprioti sostenevano di non avere se non nella misura di 10.000 ducati. Il fermo rifiuto dei sabaudi di scendere a patti indusse i consiglieri di Giovanni ad accettare il prestito di Loys Corraire, che si affrettò a partire per portar al duca a Ginevra i primi 10.000 ducati. Faticosamente definita la questione economica dopo una dozzina di giorni di trattative, restava il delicato punto del "controllo della sposa", la verifica cioè delle sue condizioni fisiche, faccenda che si risolse il 1° ottobre quando gli ambasciatori si recarono dalla dama la quale "ilz nous monstrent ainsi qu'elle se devoit monstret, tant que nous fumes content".

Ormai non restava che celebrare il matrimonio: la domenica successiva 4 ottobre all'ora del Vespro nel palazzo di Nicosia, Ludovico Bastardo d'Acaja e Signore di Racconigi, impalmò per il cugino Ludovico Anna di Lusignano; celebrava il rito Aimone di Romagnano vescovo di Torino.¹¹ Un ulteriore ritardo nella partenza fu dovuto alle feste che si fecero sull'isola e tennero occupate la corte e gli ambasciatori fino al 15 ottobre (dopo un'iniziale promessa di otto giorni...). Finalmente l'imbarco, difficoltoso sia a causa delle troppe persone del seguito del tutto inattese (circa sessanta accompagnatori) che avrebbero creato problemi di stabilità alla nave ducale (il re di Cipro non aveva offerto che una galera "sottile", cioè molto più piccola e fragile), oltre che di alloggiamento e di mantenimento, sia perché l'addio tra fratello e sorella si protrasse per un'intera giornata. La spedizione, che comprendeva, fra gli altri la zia di Anna, Agnese di Lusignano, sorella di Giano e accompagnatrice per eccellenza della neo contessa di Ginevra,¹² giunse a Venezia il 16 novembre e da lì la principessa raggiunse via mare (come era consigliabile vista la

¹⁰ Archivio di Stato di Torino, Corte, Regno di Cipro, marzo I n. 7. Trascritto in LOUIS DE MAS-LATRIE, *Histoire de l'île...*, cit.: vol. III, pp. 17-23. Il documento è firmato Bolomier: si tratta di Guillaume Bolomier che fu segretario di Amedeo VIII e in seguito vice-cancelliere e morì giustiziato per annegamento nel lago di Ginevra nel 1446 su istigazione di Francesco de la Palud, sire di Varembo. Cfr. Di Guglielmo Bolomier vice-cancelliere di Savoia giustiziato nel 1446 in LUIGI CERRARIO, *Opere e frammenti storici*, Firenze, Le Monnier, 1856, pp. 301-30.

¹¹ Aimone di Romagnano fu vescovo di Torino dal 1411 al 1438.

¹² Agnese, sorella di Giano, fu molto attiva a corte e dedicata alle opere pie. Nata intorno al 1387, fu consigliera del nipote Giovanni II e accompagnò Anna in Savoia in occasione delle nozze. Dopo essere rientrata a Cipro tra il 1435 e il 1437, tornò in Savoia. Dedita alla vita religiosa, nel 1451 fu eletta badessa del convento di Wunsterpen in Westfalia (che, peraltro, non visitò mai) e il 1° marzo 1459 morì a Venaus in Piemonte. Sui motivi che condussero una principessa cipriota a morire in un paesino montano della Val Varaita non si hanno testimonianze: probabilmente, si era ritirata presso la pieve di Santa Maria risalente al XIII secolo. La sua inumazione nello scomparso monastero di San Francesco di Pinerolo, dove vennero tumulati fino al 1490 i principi d'Acaja e alcuni Savoia, si deve sicuramente al fatto che erano stati abati della città sia il fratello cardinale Ugo che il nipote patriarca di Gerusalemme Lancillotto di Lusignano. Poco si sa di questo personaggio che la genealogia dei Lusignano di Louis De Mas-Latrie (op. cit.) neppure cita: pare comunque che egli sia stato abate di Pinerolo a partire dal 14 marzo 1444, succedendo allo zio cardinale Ugo morto nel 1442 e che sia stato elevato alla dignità cardinalizia nel 1447 per esserne privato nel 1451 a causa dell'indegna condotta sua e del suo seguito formato da ribaldi, lenones et malefactorum, asserentes et ostendentes se clericos licet in habitu clericali minime incedentes et riuas et iurga et rores, mores comouentes in terra Pinaroli... de loco et iurisdictione dicti monasterii faciunt speluncam et retractionem malefactorum. Cfr. *La chiesa di San Francesco in Pinerolo e le tombe dei principi di Savoia-Acaja*, Pinerolo, Tipografia Chiantore-Mascarelli, 1896; PIETRO CAFFARO, *Tombe e funerali dei principi di Savoia e di Savoia-Acaja in Pinerolo*, Pinerolo, Tipografia Chiantore-Mascarelli, 1899; ALBINO CAFFARO,

pericolosità delle strade) Nizza su una galera sabauda dove fu accolta, il 1° gennaio 1434, da Nicola de Cussy e da sua moglie.¹³ Il corteo giunse a Chambéry il 7 febbraio 1434 dove Anna fu maritata una seconda volta in grande pompa come non era stato fino ad allora. La cerimonia ebbe luogo nella Sainte-Chapelle, officiato dal cardinale Ugo di Lusignano, cardinale e arcivescovo di Nicosia¹⁴ e vi assistettero, oltre ai maggiori dignitari di corte, il duca Filippo di Borgogna e Renato d'Angiò duca di Bar e le sorelle di Ludovico Margherita regina di Sicilia e Maria duchessa di Milano. I festeggiamenti durarono alcuni giorni e sono stati descritti da Jean Le Fèvre, signore di Saint-Remy detto Toison d'Or, storiografo dei fatti d'arme cavallereschi e rei d'arme.¹⁵

Anna di Lusignano entrava a far parte della famiglia Savoia alla vigilia del ritorno dalla vita pubblica del duca Amedeo VIII che a nove mesi dalle nozze, il 7 novembre 1434, nominava luogotenente generale del ducato il figlio Ludovico. La bella e fascinosa Anna dai lunghi capelli biondi¹⁶ non godette mai delle simpatie degli storici e dei contemporanei che la ritennero frivola, capricciosa, troppo audace, assolutamente priva di scrupoli, ma soprattutto in grado di soggiogare il debole Ludovico e di manovrare personaggi e cariche pubbliche. Di ancor minore simpatia godettero i "cipriotti", la corte di profittatori e avventurieri che Anna aveva portato con sé dalla natia isola e che ella favoriva nell'elargizione di cariche e doni. Tanto corruzione e disolutezza pareva non turbare Ludovico che, neanche dopo la sua successione al ducato nel 1440, cercò di porre rimedio a tale degenerazione. In effetti, Ludovico era, come lo definì Enea Silvio Piccolomini, "più atto ad obbedire che a comandare": un debole, dunque, più portato ai divertimenti, alle cacce e agli studi, interessi che sia la duchessa che i suoi favoriti cercavano di alimentare per tenerlo lontano dagli intrighi di corte. Forse il giudizio storico su Anna non è del tutto obiettivo: la scarsa propensione del duca Ludovico per la politica — e l'incisione di Amedeo VIII ad abdicare ce lo conferma — costrinsero la risoluta duchessa ad assumere le redini dello stato. Inoltre, la sua corte di "cipriotti" non pare fosse così numerosa e dissoluta da non suscitare altro che l'invidia e la gelosia della nobiltà savoiarda che fino ad allora era vissuta all'ombra del grande Amedeo.

Anche la figura di Ludovico può essere ridimensionata: se non ebbe modo di distinguersi in politica, a lui si devono alcune interessanti operazioni che oggi definiremmo "culturali", come l'instaurazione definitiva dell'Università a Torino¹⁷ e, soprattutto, l'acquisizione della Santa Sindone, il lenzuolo che avrebbe avvolto il corpo di Cristo morto. La maggior reliquia della cristianità fu donata al duca da Margherita di Charny — ultima discendente della famiglia che era entrata in possesso del Sacro Lino intorno alla metà del XIV secolo — forse al fine di ottenere la liberazione dai Turchi del suo erede designato Francesco de la Palud.¹⁸ Il Lenzuolo passò nelle mani dei Savoia il 22 marzo 1453 a Chambéry dove venne custodito

Pineroliensia ossia Vita pinerolese specialmente negli ultimi due secoli del Medioevo, Pinerolo, Tipografia Chiantore-Mascarelli, 1906, p. 156.

¹³ I libri di conti riportano che i Cussy avevano ricevuto in dono 200 fiorini per vestirsi in modo adeguato all'occasione. Cfr. Torino, Archivio di Stato, Sezioni Riunite, *Inventaire des Comptes des receveurs et trésoriers généraux de Savoie*. Il viaggio di Anna di Cipro è descritto in FRANCESCO COGNASSO, *Amedeo VIII*, Torino, G.B. Paravia, 1930, ristampa Milano, Dall'Oglio Editore, 1991, pp. 114-7.

¹⁴ Ugo, fratello minore di Giano che aveva seguito in Italia durante la cattività genovese, fu ordinato a Cipro nel 1413; il 9 luglio 1420 fu nominato arcivescovo di Nicosia e fu creato cardinale da Martino V il 24 maggio 1426. Ricoprì importanti cariche a Roma e il 16 settembre 1433 ottenne la nomina di abate di Santa Maria di Pinerolo. Morì in Savoia nel 1442.

¹⁵ Cfr. JEAN LE FÈVRE DE SAINT-REMY, *Chronique*, 2 voll., Parigi, F. Morand, 1876 (*Société de l'Histoire de France*): vol. II, pp. 287 e segg.

¹⁶ A Parigi (Bibliothèque Nationale, Ms. Lat. 9473) si trova il *Livre d'Heures du duc Louis* in cui Anna di Cipro è stata identificata nella figura dai lunghi e ondulati capelli biondi inginocchiata di fronte a Cristo e al Signore dell'Incoronazione della Vergine (che ella rappresenta) alla carta 64 verso.

¹⁷ L'Università di Torino risale a una bolla del papa avignonese Benedetto XIII dell'autunno 1404, seguita dal diploma dell'imperatore Sigismondo che concedeva l'erezione di uno *Studium Generale* di Teologia, di Diritto canonico, di Medicina e di Arti Liberali. Nel 1427 lo *Studium* si trasferì a Chieri e nel 1434 a Savigliano. Infine, le patenti ducali del 6 ottobre 1436 stabilirono che l'Università ritornasse definitivamente a Torino. Cfr. ERNESTO BELLONE, *Il primo secolo di vita dell'Università di Torino (sec. XV-XVI)*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1969; *L'Università di Torino. Profilo storico e istituzionale*, a cura di Francesco Traniello, Torino, Pluriverso, 1993.

¹⁸ Cfr. *La Sindone di qua dai monti. Documenti e testimonianze* a cura di Enrico Bertana, Torino, 1978.

dapprima nella Chiesa dei Francescani, poi, dal 1467, nella Sainte-Chapelle: la reliquia giunse a Torino, dove attualmente si trova, soltanto nel 1578 ad opera del duca Emanuele Filiberto.

Anna e Ludovico non si distinsero però soltanto per la frequenza e la grandiosità delle loro feste, ma anche per l'attenzione che dedicarono all'acquisto di libri e alla loro copiatura, alla protezione di musicisti e letterati, all'educazione dei figli, al buon funzionamento dell'Università. I soliti libri di conti testimoniano degli acquisti e delle commissioni per libri effettuati dai duchi e riportano i nomi dei più importanti miniatori e copisti dell'epoca. All'epoca dell'unione di Anna e Ludovico, Casa Savoia possedeva una biblioteca annoverata fra le più ricche e preziose del tempo. La fama di cui godeva le derivava dagli acquisti che i conti sabaudi avevano effettuato nel corso tra il XIII e il XV secolo e che sono documentati nei libri di conti e negli inventari compilati in occasione di spartizioni ereditarie.¹⁹

L'abitudine, tipicamente medievale, di cambiare frequentemente luogo di residenza alla corte era diffusa anche tra i Savoia, che potevano contare su una serie di castelli dislocati in posizioni strategiche: Bourget, Chambéry, Thonon, Evian, Ripaille, Ginevra erano facilmente raggiungibili attraverso le vie d'acqua, il Rodano o i laghi di Bourget e Lemano, il che rappresentava una facilitazione non trascurabile se si considera che la corte di Amedeo VIII nel suo momento di maggior splendore comprendeva non meno di trecento persone e che ogni volta si dovevano spostare, insieme alle persone, mobili, tappezzerie, vasellame e masserizie di ogni genere.²⁰ Anche i libri seguivano gli spostamenti della corte; per questo è impro-prio definire "biblioteca" quella che in realtà non era che una raccolta di libri di uso frequente — sia che si trattasse di opere destinate al culto che di romanzi cavallereschi — contenuta in casse o forzieri. L'uso costante è dimostrato dalla frequenza con la quale — sono sempre i libri di conti a provarcelo — i volumi venivano sottoposti a opere di restauro e di legatura.

Celebre per la sua ricchezza fu la biblioteca di Amedeo VIII (1383-1451), il figlio di Amedeo VII e Bona di Berry che succedette al padre nel 1391 e divenne duca nel 1416 quando l'imperatore Sigismondo innalzò la contea di Savoia a ducato. Dopo aver lasciato parte delle incombenze di governo al figlio Ludovico nel 1434 per ritirarsi a vita monastica nel castello di Ripaille, abdicò definitivamente nel 1440 dopo essere stato eletto papa (anzi, antipapa) dal Concilio di Basilea il 17 dicembre 1439 con il nome di Felice V. La biblioteca di un personaggio così importante per la storia della dinastia sabauda rifletteva — e ce lo testimoniano i primi inventari dei castelli — un'educazione raffinata che poteva derivargli soltanto dalla madre, la figlia del colto Giovanni duca di Berry, dal quale Amedeo ereditò la ricca biblioteca. A testimoniare l'attenzione che il primo duca prestava ai suoi libri vi è una nota di spesa datata 7 luglio 1429 *pro uno parvo libro papiri empto ab eodem pro faciendo registrum librorum domini*:²¹ registro che, purtroppo, non ci è pervenuto. Di poco posteriore (3 settembre 1431) è il primo inventario, relativo al castello di Torino, redatto in occasione della morte di Amedeo, principe di Piemonte, il figlio primogenito di Amedeo VIII. Come ha giustamente osservato Sheila Edmunds, che ha studiato a lungo questi inventari e ha cercato di identificare

¹⁹ Questo argomento è riassunto nel mio saggio *The Savoy Ducal Library in the 15th Century: Origin and Consistency in The Cypriot-French Repertory of the Manuscript Torino J. II. 9*. Report of the International Musicological Congress, cit., pp. 77-94 e in ISABELLA DATA, *Riserva Musicale*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1995. Il presente testo è in parte ripreso da questi due lavori nonché da ISABELLA DATA, *La biblioteca di Anna di Cipro e Ludovico di Savoia in Anna di Cipro e Ludovico di Savoia e i rapporti con l'Oriente in età medioevale e tardomedioevale*, Atti del Convegno Internazionale, Château de Ripaille, Thonon-les-Bains, 15-17 giugno 1995, a cura di Francesco De Caria e Donatella Taverna, Torino, Regione Piemonte/Istituto per i Beni Musicali in Piemonte, 1997, pp. 25-34.

²⁰ Cfr. MAX BRUCHET, *Le Château de Ripaille*, Paris, Librairie Ch. Delagrave, 1907. Più difficoltoso era raggiungere Torino e le residenze piemontesi. Il baluardo delle Alpi rappresentava un duro ostacolo da superare per una "corte errante" soprattutto nella stagione invernale. Le vie maggiormente utilizzate erano quelle attraverso il colle del Gran San Bernardo (molto arduo, ma diretto quando la corte proveniva da Ripaille o Thonon), la valle della Moriana e il colle del Moncenisio, il colle del Piccolo San Bernardo. Per la composizione della corte sabauda vedi MAX BRUCHET, op. cit.: *Preuve LXIII. 1434-1435. Personnel de la Cour de Savoie*, pp. 485-7.

²¹ SHEILA EDMUNDS, *The Medieval Library of Savoy*, in "Scriptorium" XXIV (1970) pp. 318-27, XXV (1971) pp. 253-84, XXVI (1972) pp. 269-93.

« ricominciare così e argomentare, il volume dei libri comprende un numero di volumi (circa venti) sorprendentemente alto per un giovane dell'epoca. Sappiamo però che si considera che la biblioteca del padre, al momento del suo ritiro nel castello di Ripaille nell'ottobre 1434, contava in tutto poco più di cinquanta volumi.²² Comunque la grandiosa "Apocalisse dell'Encorel" opera del miniaturista savoiardo Jean Bap- teur, dal luglio 1427 al servizio dei Savoia in qualità di pittore ducale insieme al francese Perceval Lamy. Portata a termine nel 1434, l'opera — che rappresenta il più importante documento della cultura e dell'arte savoiarda — raggiunse il convento dell'Encorel (al quale fu donata da Filippo II di Savoia) attraverso il re- mo femminile subaudo scomparsa nel corso della guerra civile spagnola (1736-39) fu ritrovata nel 1963 e ricollocata nel castello di Chambéry del 25 ottobre 1498 con l'inventario della biblioteca definiva "di Anna di Cipro". Al n. 507 è citato un due volumi che per semplicità escripta in françois ... commençant ... "Quand Dieu fut le ciel": si tratta dell'*Histoire Ancienne* sia giunta in Occidente insieme al codice 1280; il nome del copista si trova alla carta 332 verso.

È probabile che l'*Histoire Ancienne* sia giunta in Occidente insieme al codice J. II. 9, al seguito di Anna di Cipro, poiché in fine è presente una nota di possesso relativa a Phébus de Lusignan, re di Sidone e maresciallo d'Armenia, figlio natu- rale di Giano II. Questa ipotesi sull'origine dell'opera è la più verosimile, anche se, all'interno del volume, sono presenti le armi della famiglia Perier di Aix-en-Pro- vence che attestano un passaggio di proprietà. Il codice fu probabilmente riacqui- stato o ridonato ai Savoia prima del 1498 dopo essere passato nelle mani dei Perier e in particolare di Loys de Perier, ispettore delle gabelle di Provenza nel 1486 e ce- lebre bibliofilo. La presenza delle armi è giustificata dal fatto che, dopo la metà del XV secolo, il codice subì un importante restauro che comportò anche il rifacimento del frontespizio (che riproduce il paradiso terrestre) a imitazione di quello originale e di una miniatura nello stile lionese del tardo XV secolo con lo stemma dei Perier "d'azzurro alla banda d'oro accompagnata in capo da una testa di leone coronata d'argento e linguata di rosso, con la bordatura scanalata in rosso". Dopo il ritorno dell'opera ai Savoia, confermato dall'inventario di Chambéry del 1498, l'*Histoire* è citata anche negli inventari della biblioteca del castello di Malines del 1516 e del 1523 fra i libri in possesso di Margherita d'Austria. Molti libri già appartenuti ai Savoia si trovano attualmente alla Bibliothèque Royale di Bruxelles perché rag- giunsero Malines (presso Anversa) al seguito di Margherita d'Austria (1479-1530), che elesse la città della Fiandra a sua residenza quando divenne governatrice dei Paesi Bassi e reggente (dal 1507 al 1515 e dal 1518 al 1520) per il nipote Carlo V, figlio del fratello Filippo I il Bello. Il suo legame con i Savoia le derivava dall'aver sposato in seconde nozze il duca Filiberto II il Bello (1480-1504), dal quale non aveva avuto discendenza.

Al n. 97 dello stesso inventario troviamo un altro libro di origine cipriota: un *grant livre en parchemin ... nommé lucan commençant ... "Quis furor" amoyé des armes de Chippres*.²³ Si tratta della *Pharsalia*, unica opera superstite di Marco Anneo Luca- no, poeta epico latino nato a Cordoba nel 39 e morto a Roma nel 65 d.C., che trat- ta della guerra civile tra Cesare e Pompeo. Dopo un prologo di otto esametri, l'opera di Lucano inizia con i versi citati nell'inventario: *Quis furor, o cives, quae tanta licen- tia ferri/ gentibus invis/ Latium praebeere cruorem!* (Quale furore, o cittadini, quale li- cenza sfrenata delle armi offrire il sangue dei Latini alle genti loro nemiche!).

²² Ibidem.

²³ Ibidem; cfr. anche: MAX BRUCHET, op. cit.

²⁴ Cfr. *Les Manuscrits Enluminés des Comtes et Ducs de Savoie* a cura di Agostino Paravicini Ba- gliani, Torino, Allemandi, 1989.

²⁵ Cfr. SHEILA EDMUNDS, *The Medieval Library* ..., XXV (1971) cit., pp. 271 e 279.

²⁶ Cfr. *Les Manuscrits Enluminés* ..., op. cit., pp. 153-4 e 196.

²⁷ Cfr. SHEILA EDMUNDS, *The Medieval Library* ..., XXV (1971) cit., p. 272.

Il codice, ora alla Bibliothèque Nationale di Parigi (Ms. Lat. 8044) è in pergamena con bordure e iniziali istoriate all'inizio di ciascun libro, consta di 149 carte e misura 345x240 mm.²⁸ Alla carta 1 sono presenti le armi di Cipro inquadrate al primo e quarto di Gerusalemme (d'argento alla croce potenziata d'oro, accompagnata da quattro crocette dello stesso) e al secondo e terzo di Lusignano (fasciato d'argento e d'azzurro di 10 pezzi, al leone di rosso, armato, linguato e coronato d'oro). Il codice è databile tra il 1370 e il 1380 e le miniature si devono a Nicolò di Giacomo di Nascimbene detto Nicolò da Bologna (ca. 1330-1402), grande illustratore di libri profani e titolare di una celebre bottega. Della *Pharsalia* di Lucano miniata da Nicolò da Bologna se ne conosce un'altra copia alla Biblioteca Trivulziana di Milano (cod. 691) con scene in costume ricche di movimento e con la visione prospettica tipica del suo operato, cioè come se l'insieme fosse visto dall'alto.

La Biblioteca Nazionale di Torino conserva il manoscritto di un romanzo dedicato ad Anna di Cipro duchessa di Savoia. Il codice, che porta la segnatura L.IV.1 è cartaceo, in scrittura bastarda con iniziali e titoli dei capitoli in rosso. Non si tratta quindi di un'opera particolarmente pregevole né per il contenuto né per l'aspetto esteriore; per di più dopo l'incendio del 1904 sono rimaste soltanto 172 carte su 274. Il romanzo si intitola *Le livre du gentil Chevalier Philippe de Mandien* ed è opera di Perrinet Du Pin, scrittore francese nativo di La Rochelle, nominato segretario ducale nel 1447 con la mansione anche di "cronista". Di lui si sa che scrisse la biografia del conte Rosso (Amedeo VII) in 90 capitoli e che quest'opera rientrava in una serie di cronache dei conti di Savoia. *Le livre du gentil Chevalier Philippe de Mandien* porta la dedica dell'autore *A la grace de vous tres excellent et puissant princesse anne fille du roy de cypre duchesse de savoie, princesse de pyemont, comtesse de geneve ...* e le date di inizio (1° giugno 1447) e di conclusione dell'opera (8 luglio 1448). Il romanzo venne poi stampato a Parigi nel 1525 col titolo *La conquête de Grèce faite par Philippe de Madien autrement dit le Chevalier à l'épervier blanc*.

Un discorso a parte meritano due codici miniati di cui Anna e Ludovico di Savoia furono i committenti.

A Parigi (Bibliothèque Nationale, Ms. Lat. 9473) si trova il *Livre d'Heures du duc Louis*, 204 carte di 283x196 mm. datato da alcuni studiosi tra il 1440 e il 1465, mentre altri sostengono che, essendo più volte citato il papa Felice V (Amedeo VIII) che tale fu tra il 1439 e il 1449, la datazione si può restringere entro questo spazio temporale. Che si tratti di un codice fatto per i duchi di Savoia è confermato dalla presenza in cinque carte dello scudo sabaudo e dall'importanza data a San Luigi e a Sant'Anna nel corso del documento. È decorato con 70 miniature e 41 iniziali istoriate²⁹ che Jean Porcher, già conservatore del Gabinetto dei manoscritti della Bibliothèque Nationale di Parigi,³⁰ ha attribuito a Jean de Montchenu, protonotaio apostolico, rettore di Sant'Antonio di Ranverso nei pressi Torino, nonché consigliere dell'amministratore del vescovo di Ginevra Giovanni Luigi di Savoia (1447-1482), fratello di Ludovico. Ricordo a questo proposito che a Jean de Montchenu si deve anche il celebre *Chansonnier cordiforme*, conservato anch'esso alla Bibliothèque Nationale di Parigi (Rothschild 2973) e redatto intorno al 1470. Il codice, che deve il suo nome alla sua forma a cuore, contiene 44 *chansons* polifoniche profane (di cui 30 in francese e 14 in italiano) di autori quali Dunstable, Ockeghem, Dufay, Busnois, Hayne van Ghizeghem. L'analogia tra le illustrazioni dei due codici denota una comune provenienza: sebbene rispetto al *Livre d'Heures* lo *Chansonnier* sia più povero di miniature, l'identica matrice è evidente nei colori, nelle figure e soprattutto nei paesaggi di sfondo. Nelle *Heures du duc Louis* le vedute riproducono scorci delle principali città della Savoia con scene di vita e personaggi: per l'Annunciazione è rappresentata la Sainte-Chapelle di Chambéry (carta 17), per la Natività Annecy e il suo lago (carta 44v), per l'Adorazione dei Magi il castello di Thonon (carta 51v) e ancora Chillon sul lago Lemano e Rumilly.³¹ A confermare il legame di questo codice con Anna di Cipro, la duchessa è stata identificata

²⁸ Cfr. *Les Manuscrits Enluminés ...*, op. cit., p. 200.

²⁹ Cfr. SHEILA EDMUNDS, *The Medieval Library ...*, XXVI (1972) cit., p. 282; *Les Manuscrits Enluminés ...*, op. cit., pp. 113 e 200.

³⁰ Cfr. JEAN PORCHER, *Les Enlumineurs des Ducs de Savoie* in "Revue de Savoie", IV (1955), pp. 235-42.

³¹ *Ibidem*.

nella figura dai lunghi e ondulati capelli biondi inginocchiata di fronte a Cristo e al Signore dell'Incoronazione della Vergine (che ella rappresenta) alla carta 64 verso.

Alla stessa bottega savoiarda appartiene poi un *Libro d'ore all'uso di Roma* della Bibliothèque Municipale di Clermont-Ferrand (Ms. 84), pergameneo, di 150 carte (220x160 mm.) risalente al 1460 circa, decorato con 13 miniature a imitazione delle *Heures du duc Louis* e con le armi sabaude.³² Fra i libri che probabilmente facevano parte della biblioteca di Anna di Cipro o le erano forse connessi — è chiaro che ve ne erano molti altri provenienti dalla biblioteca del suocero o di altri componenti la famiglia Savoia oppure ricevuti in dono o commissionati di cui però non sono rimaste tracce o che sono difficili da identificare spogliando gli inventari — non si può trascurare il Codice J. II. 9 della Biblioteca Nazionale di Torino. Non mi soffermerò naturalmente sul contenuto né sull'importanza storico-musicale né tantomeno sugli aspetti codicologici del manoscritto, ma limiterò le mie osservazioni ad alcuni aspetti storici e biblioteconomici.

Il codice entrò a far parte dei beni della Casa di Savoia negli anni in cui la corte quattrocentesca di Amedeo VIII viveva il suo momento di maggior splendore culturale in un periodo glorioso e pacifico della storia sabauda. Il lusso raffinato in cui era immersa la corte transalpina risentiva dell'influenza francese e, soprattutto, della corte dei duchi di Borgogna che Filippo l'Ardito (1342-1404), figlio quartogenito del re di Francia Giovanni II il Buono aveva creato e che i suoi successori, Giovanni senza Paura (1371-1419), Filippo il Buono (1396-1467)³³ e Carlo il Temerario (1433-1477) avevano via via esaltato con l'aiuto dei migliori artisti, letterati e musicisti dell'epoca.

Possiamo azzardare un percorso del Codice J. II. 9 seguendo gli spostamenti della duchessa Anna, che sicuramente risiedette a Bourget sul lago omonimo non lontano da Chambéry, poi a Thonon e a Ripaille. Il castello di Thonon, distrutto alla fine del XVI secolo, era stato trasformato e ingrandito da Maria di Borgogna, sposa di Amedeo VIII, che lo aveva eletto a residenza ufficiale della corte nella prima metà del XV secolo. In questo luogo Anna, il 1° febbraio 1435, aveva dato alla luce il primo dei suoi diciassette figli, Amedeo IX il Beato duca di Savoia dal 1465. Anche dopo il ritiro di Amedeo VIII a Ripaille, Ludovico e Anna restarono a Thonon insieme a Filippo conte di Ginevra e a Margherita, vedova di Luigi d'Angiò re di Sicilia, rispettivamente fratello e sorella di Ludovico.³⁴

Come già accennato, contrariamente ad altri codici che a causa delle spartizioni ereditarie presero strade che li condussero a biblioteche lontane, sembra che il Codice J. II. 9 non abbia mai lasciato la corte di Savoia. Se non è possibile ricostruirne con esattezza gli spostamenti attraverso gli inventari più antichi, il Codice Franco-Cipriota riappare in inventari più tardi, redatti dai bibliotecari della Libreria Ducale prima e dopo la sua trasformazione in Biblioteca Universitaria da parte del duca Vittorio Amedeo II (1666-1732). Nel 1709 Filiberto Maria Machet, che era stato ambasciatore sabaudo a Venezia, fu incaricato dal duca di riordinare la biblioteca: gli oltre 10.000 volumi che la componevano — e che erano scampati ad un rovinoso incendio nel 1667 — erano collocati in armadi ("guardarobbe") corrispondenti ad altrettante colonne, nella galleria che congiungeva gli attuali palazzi Reale e Madama sulla piazza Castello di Torino, galleria che venne abbattuta nel 1801 durante l'occupazione francese del Piemonte. I libri, che erano divisi in 37 sezioni (di cui 11 per i 2190 manoscritti) suddivise a loro volta per materia, furono elencati dal Machet nel 1713 in un voluminoso inventario di 792 pagine.³⁵ Il nostro codice è citato in nota alla colonna XXI intitolata "Livres Ecclesiastiques MS/et Conciles" alla voce *Antiphonarium, et Graduale Ecclesiasticum* n.° 76.

³² Cfr. *Les Manuscrits Enluminés* ..., op. cit., p. 216.

³³ Filippo il Buono, signore incontrastato di una delle corti più sontuose d'Europa, aveva fondato, il 14 gennaio 1429 in occasione delle sue nozze con Isabella di Portogallo, l'ordine del Toson d'Oro in onore di Dio, della Vergine e di Sant'Andrea, uno degli ordini cavallereschi più insigni della cristianità.

³⁴ Cfr. MAX BRUCHET, op. cit.

³⁵ *Index alphabetique des livres qui se trouvent en la Bibliothèque Royale de Turin en cette année 1713*. Torino, Biblioteca Nazionale, Ms. R. I. 5. Gli inventari settecenteschi della Libreria Ducale dei Savoia sono stati ampiamente analizzati, per quanto concerne la musica, in ISABELLA DATA, *Riserva Musicale*, cit.

La conferma della presenza del manoscritto nella Libreria Ducale poi Reale (ricordo che a Vittorio Amedeo II in base al trattato di Utrecht che poneva fine alla guerra di successione spagnola vennero conferiti nel 1713 il titolo regio e la sovranità sulla Sicilia scambiata poi con la Sardegna nel 1718) è data da uno degli inventari successivi, il catalogo dei manoscritti pubblicato nel 1749 dal prefetto della Biblioteca Giuseppe Pasini³⁶ in cui il codice compare fra i manoscritti latini al n. 110 e con la segnatura d. VI. 14.³⁷

La pacifica esistenza del Codice Franco-Cipriota venne brutalmente scossa nella notte tra il 25 e il 26 gennaio 1904, allorché un violento incendio devastò la Sala manoscritti della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino. Circa 2000 manoscritti andarono perduti, mentre più della metà dei restanti 2500 furono seriamente danneggiati;³⁸ fra questi J. II. 9 che subì sui dorsi e sui margini l'azione sia del fuoco che dell'acqua di spegnimento. L'opera di restauro iniziata nel 1908, fu ripresa nel 1970-73 ad opera del laboratorio di restauro della Biblioteca. Al codice era originariamente allegata la lettera dell'antipapa Giovanni XXIII che andò dispersa durante l'incendio, ma è stata fortunatamente ritrovata in questi ultimi anni. La bolla dell'antipapa Baldassarre Cossa, nato a Napoli intorno al 1370 e morto a Firenze nel 1419, concede da Bologna, dove era stato eletto il 17 maggio 1410, l'approvazione per l'Ufficio di Sant'Illarione su richiesta di Giano II di Cipro del 1413.³⁹

Gli inventari e i libri di conti quattrocenteschi riportano alcune notizie su codici legati alla figura di Anna di Cipro, ma che non è stato possibile identificare o riferire di alcun volume a noi noto sia per la scarsità che per la genericità delle indicazioni. Nel 1434, il celebre Peronet Lamy illustrò un Libro d'Ore per la sposa di Ludovico con circa cento lettere capitali in oro e nel 1440 fu pagato per un altro Libro d'Ore destinato a Jolanda, figlia di Carlo VII re di Francia e seienne fidanzata del futuro duca Amedeo IX. Sempre Lamy lavorò ad un Salterio per Ludovico, nel 1443 ricevette 5 ducati d'oro per delle miniature e nel 1452 preparò un Breviario sempre per il duca.⁴⁰ Per concludere, un riferimento a uno dei più autorevoli componenti della Casa di Lusignano all'epoca della venuta di Anna: l'inventario della Sainte-Chapelle di Chambéry del 6 giugno 1483 cita un Pontificale ricoperto in velluto cremisi con due fermagli alle armi del cardinale Ugo di Lusignano, zio della duchessa Anna e appassionato bibliofilo.⁴¹

³⁶ GIUSEPPE PASINI, *Codices manuscripti Bibliothecae Regii Taurinensis Athenaei per linguas digesti, et binas in partes distributi, in quarum prima Hebraei, et Graeci, in altera Latini, Italici, et Gallici, recensuerunt, et animadversionibus illustrarunt Josephus Pasinus Regi a consiliis Bibliothecae praeses et moderator, Antonius Rivautella, et Franciscus Berta eiusdem Bibliothecae custodes*, Torino 1749. Il nostro codice è citato anche nell'inventario precedente opera di Francesco Domenico Bencini: *Indice de' libri manoscritti ebraici, greci, latini, italiani, e francesi i quali la R. Maestà del Re di Sardegna ha tolti dal suo Regio Archivio per rendere riguardevole la Biblioteca della sua Regia Università di Torino* (Archivio di Stato di Torino, Regi Archivi, Cat. 9, mazzo 1 n. 1) alla carta 225 verso del II volume. L'elencazione dei codici è a colonne; per quanto concerne J. II. 9, nella prima colonna a sinistra il Bencini riporta la stessa descrizione del Machet (abbreviata): *Antiph. Et Grad. Eccles. / n.º 76*, nella colonna di centro descrive il manoscritto: *Cod. membr. fol. 158. in fol. / Antiphonar. Et Grad. Eccles. / In medio sunt Cantica quendam Gallice a p. 98 / Omnia cum notis ad Cantum*; nella colonna di destra, infine, dà la collocazione Cvi 16 dove le lettere stanno a indicare gli armadi in cui trovavano posto i volumi.

³⁷ Cfr. l'introduzione di Stelio Bassi in COSTANZA SEGRE MONTEL, *I manoscritti miniati della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*, Torino, Molfese, 1980, p. XXX.

³⁸ Cfr. *Manoscritti danneggiati nell'incendio del 1904*. Mostra di recuperi e restauri a cura di Angelo Giaccaria, Torino, 1986, pp. 61-2.

³⁹ Cfr. HEINRICH BESSELER, *Studien zur Musik ...*, op. cit., p. 209. La lettera, di difficile trascrizione perché non ancora restaurata, cita: *Cum itaque sicut accepimus carissimus in Christo filius noster Janus rex Cipri illustris ad sanctum Illarionem gloriosum confessorem sincere et specialis gessit prout et gerit devocionis affectum et ad eius gloriam et honorem quendam tenorem officii eiusdem sancti studiose et laudabiliter composuit et eum nobis destinari fecit ... nobisque super hoc humiliter supplicavit, ut huiusmodi officium approbare et confirmare et in dicta ecclesia dignaremur: Nos igitur ...* La data è ix kal. decembris pontificatus nostri anno quarto (1414). La copia della lettera, già premezza al volume e andata dispersa nel corso dell'incendio del 1904, è stata ritrovata ultimamente tra i frammenti membranacei della Biblioteca; la sua identificazione si deve al conservatore della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino dott. Angelo Giaccaria.

⁴⁰ Cfr. SHEILA EDMUNDS, *The Missal of Felix V and early savoyard illumination*, in "The Art Bulletin", a quarterly published by the College Art Association of America", XLVI (1964), n. 2, pp. 127-41, (in particolare pp. 136-7).

⁴¹ Cfr. SHEILA EDMUNDS, *The Medieval Library ...*, XXV (1971), op. cit., p. 281.

APPENDICE

* La presente trascrizione del contratto è stata tratta da SAMUEL GUICHENON, *Histoire généalogique ...*, op. cit., vol. IV parte I, pp. 364-5; tale contratto ricalca abbastanza fedelmente quello stipulato il 9 agosto 1431 per le mancate nozze di Anna di Cipro con Amedeo di Savoia.

realiter consignabit super ejus bonis, et redditibus ipsius Illustris Dominae Annae in dotalicium & dotalicii causa Ducatos annuales decem millia, per eandem Dominam Annam in vita ejus percipiendos, si Matrimonium hujusmodi dissolvi contingeret, & per obitum dicti Domiti Comitis sui Viri, ac etiam in omnem eventum restitutionis dotis eidem Dominae Annae assignandae; videlicet si dictum Dominum Comitum ejus futurum Sponsum, postquam consummatum esset Matrimonium praedemori contingat, eadem Domina Anna superstite in humanis aut e converso eandem Dominam Annam sine liberis in ipso matrimonio procreandis, dotem praedictam restitui debere in civitate Avignonensi, forma & terminis atque modis in eisdem patentibus Procuratorii ipsius Simonini Literis contenta, de scripta & notata, illam genereque & specie laudando, homologando & approbando, ut in illis conceduntur, & fieri ac annui petuntur partes eidem & una quaeque tangitur. Idem videlicet Serenissimus Dominus Rex suo & dictae ejus Primogenitae nominibus, praefatusque Nobilis Simoninus procuratorio nomine quo supra, vicissim unus alii & alter alteri; promittentes & solenni stipulatione paciscendo solemniter conveniunt sub juramentis praescriptis, conditionibusque poenarum, adjectionibus & obligationibus, submissionibus & renuntiationibus adhibitis, necessariis pariter & cautelis ad unguem inviolabiliter observare & adimplere, quemadmodum in ipsis patentibus Procuratoriis literis ejusdem Simonini declarantur, annuuntur & fieri petuntur; illa hic volentes haberi pro sufficienter expressis, super eis rite & scienter ut asseruerunt consulti, ac si proprio eorundem ore de verbo ad verbum formaliter evolassent, et dixissent sigillatim quae in praesenti Instrumento specificarentur, contraque eadem aut ex illis aliqua per se aut alios directe vel per obliquum non facere, dicere vel venire. De quibus omnibus & singulis suprascriptis dictae Partes utrimque petierunt sibi fieri duo consimilia publica Instrumenta per me Notarium infrascriptum, quae dictari possint, corrigi & emendari ad dictamen Sapientis, facti substantiam non mutando. Acta fuerunt haec Nicosiae Regni Cypri, in Camera retractus Palatii, quod principaliter idem praemissus Dominus Rex inhabitat, Anno, die, mense, Indictione & Pontificatu praedictis, in praesentia inclyti & Illustrum Dominorum Joannis de Lusignano ejusdem Serenissimi Domini Regis Primogeniti Principis Antiochiae, Petri de Lusignano Comitis Tripolensis. Reverendorumque in Christo Patrum Dominorum Anthonii Dei gratia Paphensis Nycolay Famagustensis & Bartholomei Ebronensis Episcoporum, ac Venerabilium et etiam dignorum Dominorum Jacobi de Caffrano Marescalli dicti Regni Cypri, Baldini de Nores Marescalli Regni Jherusalem, Hugonis Soldani Cambellani Cypri, Petri Pelestrini Vicecomitis Nicosiae, Henrici de Gibleto Magistri hospitii, Jacobi Urry, Domitii de Palude et Mathei Rames ipsius serenissimi principis consiliariorum, & c. ad praemissa Testium vocatorum specialiter & rogatorum.

Some notes on the structure of the manuscript
by Karl Kugle

Manuscript Turin, Biblioteca Nazionale Universitaria, J. II. 9, is without doubt the most neglected major source of late medieval polyphony that has come down to us. Containing no less than 334 polyphonic and monophonic entries, the manuscript is not only the sole source dateable into the early fifteenth century devoted exclusively to French (or at least French-derived) music, it is also one of the principal repositories of music in the *Ars Subtilior* style. The range and origins of its repertory, combining plainchant for the Office and the Mass with polyphonic settings of the Mass Ordinary, motets, and a vast collection of French songs in the *formes fixes*, all apparently composed for the royal court of Cyprus, make the manuscript unique among codices of late medieval music. Moreover, a Mass cycle copied in the back of the manuscript as a later addition offers rare musical evidence from a period that witnessed the genesis of one of the central genres of Western art music. The Turin manuscript, thus, in many ways, is a most exceptional document.

However, J. II. 9, to this day, remains poorly understood. It was first discussed by Heinrich Bessler in his "Studien zur Musik des Mittelalters I" (1925);¹ during the 1950s and 1960s, Richard Hoppin published a series of contributions on the manuscript and provided a complete edition of the volume's polyphonic repertory, as well as a study of its plainchant accompanied by a partial facsimile.² Since Hoppin, silence once again surrounded the manuscript, until a recent symposium organized by Ursula Günther and Ludwig Finscher revitalized research in J. II. 9 and its repertory.³ The present volume is an outgrowth of the activities surrounding this conference and, in many ways, may serve as a companion to the Conference Proceedings, in which a wide range of questions concerning J. II. 9 and its repertory is discussed.⁴

¹ "Studien zur Musik des Mittelalters I: Neue Quellen des 14. und beginnenden 15. Jahrhunderts", *Archiv für Musikwissenschaft* VII (1925), pp. 167-252: 209-18.

² RICHARD HOPPIN, "The Motets of the Early Fifteenth-Century Manuscript J. II. 9 in the Biblioteca Nazionale of Turin" (dissertation, Harvard University, 1952); idem, "A Fifteenth-Century 'Christmas Oratorio'", *Essays on Music in Honor of Archibald Thomas Davison by His Associates*, ed. by Jacob M. Coopersmith, Harvard University Dept. of Music, (Cambridge/Mass., 1957), 41-9; idem, "The Cypriot-French Repertory of the Manuscript Torino, Biblioteca nazionale, J. II. 9", *Musica Disciplina* XI (1957), 79-125 (henceforth: "Article"); idem (ed.), *The Cypriot-French Repertory of the Manuscript Torino, Biblioteca Nazionale, J. II. 9*, American Institute of Musicology, *Corpus Mensurabilis Musicae* 21, 1-4 (Rome, 1960-3; henceforth: Edition); idem, "The Manuscript J. II. 9 in the Biblioteca Nazionale of Torino", *L'Ars Nova Italiana del Trecento: Primo convegno internazionale 23-26 luglio 1959*, ed. by Bianca Becherini, (Certaldo, 1962), 75-82; idem, "Exultantes collaudemus: A Sequence for Saint Hylarion", *Aspects of Medieval and Renaissance Music: A Birthday Offering for Gustave Reese*, ed. by Jan LaRue, (New York, 1966), 392-405; idem, *Cypriot Plainchant of the Manuscript Torino, Biblioteca Nazionale J. II. 9*, American Institute of Musicology, *Musicological Studies and Documents* 19 (n.p., 1968). The latter work contains a facsimile of fols. 1-28 of J. II. 9. See also GERALD FEESE, "The Polyphonic Ballades in the Manuscript Torino, Biblioteca Nazionale J. II. 9" (dissertation, University of Iowa, 1959).

³ "The Cypriot-French Repertory of the Manuscript Torino, Biblioteca Nazionale, J. II. 9", Paphos/Cyprus and Turin/Italy, 20-28 March 1992.

⁴ URSULA GÜNTHER and LUDWIG FINSCHER (ed.), *The Cypriot-French Repertory of the Manuscript Torino J. II. 9: Report of the International Musicological Congress, Paphos 20-25 March 1992*, *Musicological Studies and Documents* 45, Neuhausen, 1995. See also the recent studies by PHILIP R. KAYE, *The "Contenance Angloise" in Perspective: A Study of Consonance and Dissonance in Continental*

One of the major lacunae in our knowledge of the Turin manuscript to date is the lack of a thorough codicological study of the manuscript. Following Besseler's brief account, Richard Hoppin was the only other scholar to offer any insights into the bibliographical structure of J.II.9.⁵ The present discussion aims to provide some additional information about the physical characteristics of the manuscript, its genesis, and its history.⁶

Physical description

J.II.9 consists of 159 parchment folios and two modern parchment flyleaves measuring approximately 375 by 270 mm. Its repertory is divided into five sections separated by one or more blank pages: Fascicle I (fols. 1r-28r) is devoted to plainchant; Fascicle II (fols. 29r-57r) houses polyphonic Mass movements; Fascicle III (fols. 59r-97r) preserves Latin and French motets; Fascicle IV (fols. 98r-139v) contains a collection of French ballades; and Fascicle V transmits virelais and rondeaux (fols. 143r-158v). A polyphonic Mass cycle (Kyrie, Gloria, Credo and Sanctus only) can be found on fols. 139v-141v at the end of the ballade section.

Detached from the volume, a flyleaf formerly preceding fol. 1r survives (henceforth: fol. A). The sheet's verso, which is slightly smaller in size than the codex (345 by 230 mm.), contains excerpts of a bull by Pope John XXIII;⁷ its recto contains an entry in Italian referring to Cypriot history and to the pontificate of pope John XXIII.⁸ Both entries are only partially legible; while the script on fol. Ar appears more or less coeval with the copying of the main corpus, the entry on fol. A is copied in a Humanist cursive that suggests a date some time during the late 15th or the 16th century.

The flyleaf was originally bound into the front of the codex.⁹ It was presumed lost since 1904, when J.II.9 was among the many volumes damaged by a devastating fire at the Biblioteca Nazionale.¹⁰ Luckily, the flyleaf has recently been recovered;¹¹ it is now kept in a separate folder at the Biblioteca Nazionale Universitaria accessible under the same call number as the manuscript itself.

The flames of the 1904 disaster burnt away part of the margins of the book; in addition, certain portions of the manuscript — especially among the outer folios — were seared around the edges. The parchment shrank slightly due to the heat of the fire,¹² and the water used to extinguish the blaze caused some additional damage to

Music, c. 1380-1440, Outstanding Dissertations in Music from British Universities (New York and London, 1989), JON MICHAEL ALLEN, "Style and Intertextuality in the Isorhythmic Motet, 1400-1440" (dissertation, University of Wisconsin, Madison, 1992), and KEVIN N. MOLL, "Structural Determinants in Polyphony for the Mass Ordinary from French and Related Sources (ca. 1320-1410)" (dissertation, Stanford University, 1995), all of which devote substantial discussions to the repertory of J.II.9.

⁵ BESSELER, "Studien", 210-1; HOPPIN, *Edition* 1, III-IV, VI.
⁶ For a parallel codicological study of the manuscript, see, however, JEAN WIDAMAN, ANDREW WATHEY and DANIEL LEECH-WILKINSON, "The Structure and Copying of Torino J.II.9", *The Cypriot French Repertory* (Congress Report Paphos), 95-116.

⁷ Dated Bologna, 23 November 1413. The bull grants permission to king Janus of Cyprus to celebrate the rhymed Office for St. Hilarion that appears at the outset of the manuscript on fols. 1r-13r. A copy of this document has recently been discovered by John Nádas and Giuliano di Bacco in the Archivio Segreto Vaticano (Registra Lateranensis 172, fols. 134r-138r). Aside from some textual variants, the version in the Vatican is identical with that of fol. Av. However, fol. Av omits the text of the Office which is in turn related in the Vatican version. Thus, the Vatican copy provides a text concordance for the Office in J.II.9, where it survives slightly damaged. I am most grateful to Professors Nádas and di Bacco for sharing their discovery with me and allowing me to publicize it here.

⁸ "...al re Giacomo successe nil (!) ...et circa il principio ...felice: Ma poi assalir(o)no l'Isola molte disgratie: la peste, Cavallette, ... (et molte naufr?) agiere. per il che Cipro andava declinando. vegnò circa li anni 1410 Giovanni Papa 23 Napolitano fu creato l'anno 1412. detto il Cossa".

⁹ BESSELER, "Studien", 211.

¹⁰ For details on this disaster and its legacy, see ANGELO GIACCARIA, *Manoscritti danneggiati nell'incendio del 1904. Mostra di recuperi e restauri*, Torino, febbraio-marzo 1986 (Biblioteca Nazionale Universitaria), exhibition catalogue, Turin, 1986, 5-14.

¹¹ See GIACCARIA, *Manoscritti danneggiati*, 61-2.

¹² BESSELER, "Studien", 210, gives the following original measurements: manuscript 390 by 283 mm.; writing block 293 by 215 mm. ("nach Mitteilung Prof. Ludwigs").

the volume. Nevertheless, the codex, including its beautiful illuminations, survived largely intact, with only small portions of text and music rendered illegible and some of the colors washed out.

Damages incurred by the manuscript also include the cutting out of the bottom of fol. 139 (without loss of text or music), and the partial erasure of the triplum texts for two secular French motets (fol. 95r). On the other hand, two copying errors in the motet section (fols. 74v, 75r and 76r) were corrected in the margins in scripts belonging to the original copyists. On fol. 123r (ballade section), a copying error of the text scribe was marked with the word "vacat"; on fols. 144v and 150v (virelais and rondeaux), captions for a contratenor were prepared, but the music never entered.

J. II.9 was restored twice during the twentieth century, first in 1908, and a second time between 1970 and 1973.¹³ The manuscript's binding is recent; it consists of two wooden boards covered in light brown leather and held together with two metal clasps.

J. II.9 has two recent, matching Arabic foliations. The first is found at the top right-hand corner of each recto; it is partially lost due to fire damage. Written in a light-brown, faded ink, it appears to have been written by an eighteenth- or early nineteenth-century hand. A second foliation, stamped in black ink at the bottom center of each recto, presumably dates from one of the restorations performed during the twentieth century. There is no evidence of any original foliation in J. II.9. No signs of wear or use can be detected in the manuscript. The book therefore appears to have been conceived primarily as a luxury object. Nevertheless, the main corpus was proofread carefully so as to ensure a correct text (see below).

The writing block of the chant fascicle (fols. 1r-28r) measures ca. 300 by 200 mm. (measuring from the top line of the uppermost staff to the bottom center of the lowermost line of text); it was rastrated with up to eight red pentagrams (raster gauge: 20 mm.).¹⁴ The writing blocks of the ensuing polyphonic fascicles (fols. 29r-159v) measure an average of 298 by 205 mm. (Mass settings), 295 by 205 mm. (motets), 290 by 202 mm. (ballades), and 290 by 205 mm. (virelais and rondeaux); these folios were rastrated with twelve red pentagrams of 13 mm. gauge throughout. The writing block on fol. A measures 286 by 180 mm. (however, this measurement may be slightly distorted due to heat shrinkage).

Catchwords are found only in the first three fascicles of the manuscript (fols. 1r-97v). No gathering signatures are visible (if they existed, they probably did not survive the fire, as they would have been drawn in very faint ink at the very edges of the sheets); however, prickings survive on isolated folios (e.g., 142).

Gathering structure

As a result of the restorations, the 159 sheets of the main corpus are now mounted on guards and rebound according to modern specifications; therefore, the present structure of the manuscript no longer reflects the original arrangement of quires. However, internal evidence permits a reconstruction of the gathering structure as follows.

As mentioned earlier, the five fascicles of J. II.9 are separated by one or several blank pages (fol. 28v at the end of Fascicle I; fols. 57v-58r at the end of Fascicle II; fol. 97v at the end of Fascicle III; fols. 142r/v — these folios are, however, preceded by fols. 140r-141v which were used together with the bottom of fol. 139v by a later compiler for the added Mass cycle at the end of Fascicle IV —; and fols. 159r/v at the end of Fascicle V). This suggests gathering joints at the beginning of each new fascicle. Moreover, catchwords are found at the inside of Fascicles I (fols. 10v and 20v), II (fol. 48v), and III (fols. 68v, 78v, and 88v), providing clues for those fascicles' internal gathering structure. Third, the regular sequence of hair and flesh sides is disrupted in two locations (fols. 97v/98r, hair against flesh; and fols. 141v/142r, flesh against hair), suggesting inserted or excised folios; and finally,

¹³ GIACCARIA, *Manoscritti danneggiati*, 61.

¹⁴ Exception: The top stave of fol. 1r, which was ruled as a tetragram.

detailed measurements of the prickings and of the writing block, as well as variations in the quality of the hides provide evidence that may be used for the purpose of recovering the original gathering sequence (see *Reconstruction*, pp. 35–42).

Flyleaf (fol. A)

External differences (size, writing block) between fols. A and I suggest that fol. A did not belong to the first gathering. This is supported by the catchword at the bottom of fol. 10v, which establishes Gathering I as a quatern. Fol. A therefore was either an isolated sheet, or part of a bifolio/gathering now lost. However, if fol. A were part of a larger bibliographical unit preceding Gathering I, possibly containing an inventory or copies of other documents relative to the contents and purpose of the manuscript, this/these folio(s) were probably removed a relatively short time after copying; this is suggested by the inscription on the otherwise blank fol. Ar, which seems unlikely on the final recto of a larger gathering or bifolio, but is highly plausible on the outer recto of a single flyleaf. It therefore seems reasonable to presume that fol. A was an isolated sheet of parchment tacked in front of Gathering I, in all likelihood for the purpose of protecting the elaborate decoration of fol. 1r.

While the decoration of fol. Av is in the same style as the decoration of the main corpus, a slight difference in the colors can be noticed. It is difficult to determine whether this discoloration is the result of the 1904 fire or whether it came about as the result of two separate stages in the work of the illuminator(s). However, in the latter case, fol. A would have been decorated at a slightly different time than the main corpus of the manuscript. Nevertheless, because of the shared characteristics of the decorations, it is clear that fol. A must be dated at approximately the same time as the main corpus of the manuscript.

Fascicle I (28 folios = 14 bifolios)

Catchwords establish gathering joints between fols. 10/11 and 20/21. A gathering joint at fols. 28/29 can be hypothesized due to the blank page at the end of the fascicle (fol. 8v). The following sequence of gatherings can be proposed:¹⁵

Gathering I: quatern (1–10)

Gathering II: quatern (11–20)

Gathering III: quatern (21–28)*

Fascicle II (30 folios = 15 bifolios)

A single catchword establishes a gathering joint between fols. 48/49. The empty fols. 57v–58v at the end of the fascicle suggest a second gathering joint between fols. 58/59. In addition, the structure of Fascicle I suggests a gathering joint between 38/39; this is supported by Besseler's 1925 account.¹⁶ The following sequence can be proposed:

Gathering IV: quatern (29–38)*

Gathering V: quatern (39–48)*

Gathering VI: quatern (49–58)*

Fascicle III (39 folios = 19 complete and 1 incomplete bifolios)

Catchwords establish gathering joints between fols. 68/69, 78/79, and 88/89. The empty fol. 97v suggests a gathering joint at fols. 97/98. Furthermore, the break in the alternation of hair and flesh sides between fol. 97v (hair) and fol. 98r (flesh) suggests that the rear of the outermost bifolio (fol. 97a = cognate of fol. 88) in the final gathering has been excised. The following sequence emerges:

Gathering VII: quatern (59–68)*

Gathering VIII: quatern (69–78)

Gathering IX: quatern (79–88)

Gathering X: truncated quatern (89–97 + missing folio 97a)*

¹⁵ In the following, asterisks mark conjectured gatherings.

¹⁶ "Studien", 211.

Fascicle IV (45 folios = 22 complete and one incomplete bifolios)

In the absence of catchwords, the reconstruction of this fascicle must rest primarily on evidence provided by prickings together with the slightly varying measurements of the writing block, and a light variation in the quality of the hides. Correspondences regarding shape and angle of the prick holes in the respective folios suggest a sequence of four quinterns, followed by an irregular gathering where the cognate of folio 139 (fol. 141a) was excised, thus creating the irregular sequence of flesh and hair sides on fols. 141v and 142r, respectively. Moreover, the slightly rougher parchment of the central bifolio 140–141 suggests that this sheet might have been inserted into the gathering at some later generative stage of the manuscript. However, the gauge of the rastrum remains unchanged; the insertion would therefore have to have taken place at a time and a location where at least the rastrum of the original music copyist, if not this copyist himself, continued to be available. The following reconstruction can be proposed:

Gathering XI: quintern, 98–107*

Gathering XII: quintern, 108–117*

Gathering XIII: quintern, 118–127*

Gathering XIV: quintern, 128–137*

Gathering XV: truncated ternio 138–142*
(fol. 141a excised; original binio possibly converted later into ternio by insertion of central bifolio 140–141)

Fascicle V (17 folios = 8 complete and one incomplete bifolios)

The evidence provided by the measurements of the writing block suggests a quintern at the outset of the fascicle. By analogue with the practice at the end of the preceding sections, we may conjecture that the final gathering was most likely a quatern whose final folio was excised. This hypothesis is supported by the comparative measurements of the writing block. The following reconstruction can be proposed:

Gathering XVI: quintern (143–152)*

Gathering XVII: truncated quatern (153–159 + excised folio 159a)*

Scripts and scribes

Bessler identified five text scribes in J.II.9, Hoppin two notators, besides a separate copying layer involving the preparation of the Mass cycle on fols. 139v–141v. In the following observations, eleven text scripts and three music scripts are differentiated in the main corpus of J.II.9. However, a number of these scripts can be assigned to a single, principal scribe who was responsible for notating most, if not all, of the main corpus, as well as providing a substantial number of texts. Moreover, this main scribe was apparently coordinating and supervising the copying effort as a whole.

Text Script T1 (fols. 1r–28r)

This script is a carefully executed Gothic book hand of professional quality. It is the principal text script of the chant fascicle (Fascicle I). Script T1 appears to be of Italian provenance; this is made evident, e.g., by the rounded shapes of the lower case letters *s*, the horizontal inclination of the upper serif of the lower case letter *d*, or the rounded right-hand serif of the lower case letter *h*. Italian provenance is further suggested by Italianate spellings, such as “cuntos” instead of “cunctos” (fol. 8v), or “naçareni” for “nazareni” (fol. 17r).

Minor changes in the size and appearance of the script can be noticed between fols. 13r (end of the Office for St. Hilarion) and fol. 14r (beginning of Office for St. Anne) as well as between fol. 19r and fol. 19v, when the script suddenly becomes much larger, coinciding with the beginning of the set of plainchant Mass Ordinaries. These variants appear to be the results of a change of pen, and/or of different stages in the copying process. Script T1 tends to grow smaller as work progresses on a given assignment; thus, the beginning of the Office for St. Hilarion and of the Office for St. Anne are strikingly similar, while a comparison of the end of the former with the beginning of the latter might, at first glance, generate doubts about the identity of the script.

Text Script T2 (corrections in text, fols. 1r-28r)
This is a Gothic book hand that appears solely in corrections of text copied in script T1 (e.g., on fols. 1v, 2r, 3r). The blackish brown ink shade of this script is distinctly different from the brown hue of script T1, but identical with that of the notator (script M1, see below); therefore, script T2 must belong to the notator of Fascicle I. Aside from the ink shades, the different shapes of the individual letters in script T2 show clearly that the owner of script T2 (the notator of Fascicle I) was not the same individual as the scribe who prepared the text in that section of the manuscript. To judge by the paleographic dialect of script T2, the owner might well have been a northerner, perhaps a Frenchman.

Text Script T3 (fols. 29r, 30r, 56v-57r)
A Gothic book script, found only on folios 29r, 30r and 56v-57r. The angular letter shapes suggest northerly provenance, although the scribe is obviously attempting to imitate the appearance of the surrounding Italian text scripts (this is visible, e.g., by the use of the tironian *et* without horizontal stroke in the tenor caption on fol. 29r). This script was used for copying text for two supplementary entries in Fascicle II, and for the addition of the syllable *-men* of the word *Amen* together with the captions for the contratenor at the bottom of fol. 30r (the text for the upper portion of the entry was copied in Script T4). The latter appearance of script T3 coincides with an isolated appearance of music script M2b. This may be taken as evidence to suggest that script T3 belongs to the owner of music script M2b.

Text Script T4 (fols. 29v-56r)
Text script T4 is another Gothic book script of professional quality. The letter shapes once again suggest Italian provenance (see script T1, above). Script T4 is the principal text script of Fascicle II (polyphonic Mass movements); it appears on fols. 29v-56r. Spellings like "gaçofilacium," "Eçechielis," or "cunta" further support the view that the provenance of this script is Italian.

Text Script T5 (fols. 59r-88v)
Another Gothic book hand of professional quality. For reasons similar to those cited in relation to scripts T1 and T4, the script appears to be of Italian provenance. Script T5 is the principal text script of Fascicle III (motets). This script comprises text for the motets from fol. 59r-88v (beginning of Gathering VII to the last recto of Gathering IX).

Text Script T6 (fols. 89r-92r)
Yet another Gothic book hand with letter shapes similar to scripts T1, T4 and T5, suggesting Italian provenance. The owner of this script takes over text copying in the motet fascicle on the first recto of Gathering X (fol. 89r), half way through the motet *Hodie puer/Homo mortal*. He copies up to fol. 92r in this gathering (front of the first four bifolios).

Text Script T7 (fols. 76r, 92v-97r)
A Gothic book hand with northern traits similar to those observed in script T2 and T3. The owner of this script copied text for the motets on fols. 92v-97r (i.e., in the remainder of Gathering X). The same script appears in a correction on fol. 76r, where a line of text was omitted by the owner of text script T6 and subsequently added by the notator of Fascicle III (music script M2a, see below). Therefore, this script must belong to the notator of the motet section.

Text Script T8 (fols. 98r-132v)
A well-shaped, highly professional cursive hand, this is the principal text script of the ballade section (Fascicle IV). The angularity of the script, at first glance, strongly suggests a French scribe. However, the evidence of occasional, if well concealed Italianate spellings, such as "longhe", "doulcement", "aulcunement", "leaulte", "ceur", and the use of the tironian "et" without the horizontal stroke would seem to suggest an Italian scribe versed in French calligraphic style. Alternatively, we may be dealing with a northerner working in, and thoroughly acculturated to, an Italianate environment. The script appears in the entries at the page top of fols. 98r-132v (Gathering XI to end of conjectured Gathering XIV).

Text Script T9 (fols. 99v–132v, bottoms; 133r–139v, top; 143r–158v)

A cursive script with the same angular characteristics as text script T7. The owner of this script copied the remainder of Fascicle IV (fols. 133r–139v), provided the text for the additions at the page bottoms of Gatherings XI–XIV (fols. 99v–132v), and copied all the texts of Fascicle V (Gatherings XVI–XVII). The paleographic idiosyncracies shared by this script with script T7 suggest that both scripts belonged to the same scribe. If so, script T9 would be the cursive script of the notator of the polyphonic section.

Text Script T10

The text script of the Bull (fol. Av), this is a professional, semi-cursive script, presumably of Italian or Franco-Italian provenance.

Text Script T11 (fols. 139v, bottom – 141v)

Another Gothic book hand. This script is found only in the text for the added Mass cycle, and, as the evidence of the ink shades demonstrates, it belongs to a separate copying stage (performed after the main corpus of J. II. 9 had been completed). Spelling idiosyncracies ("consupstancialem", "resurexit", "apostolicam", "resurexionem") and decoration patterns (e.g., the embellishments of the upper-case letter S in the top stave of fol. 141v) are reminiscent of contemporaneous manuscripts copied in Savoy. This scribe may therefore be of Savoyard origin.¹⁷

Music Script M1 (fols. 1r–28r)

This music script is characterized by neat squares created by a single touch of the quill in the notation of *punctus* and *virga*. Rhomboid note shapes tend to be tilted slightly towards the left-hand side. The script does not use a *custos*. Music script M1 is found exclusively in Fascicle I (fols. 1r–28r).

Music Script M2 (M2a: fols. 29v–56r, 59r–88v, 89r.1, 139r and 154v–158v; M2b: fols. 29r, 30r.8–10, 56v–57r, 89r.2–97v, 98r–138v, 139v, 143r–154r)

This is the principal music script of the polyphonic sections (Fascicles II–V). Its characteristics include longs and breves with vertical lines extending past the body of the notehead at the left-hand and top right-hand sides; rhomboid note shapes are slightly concave at the lower left-hand side. The script uses two *custos* shapes, one with a simple stroke at the top right-hand angle (*custos a* = Hoppin's "notator I"), the other with a triple flourish at the right-hand side (*custos b* = Hoppin's "notator II").¹⁸ On fol. 89r (first recto of Gathering X), the notator changes from *custos a* (stave 1) to *custos b* (stave 2 and below) in a single entry; there is no change of ink, quill, or appearance of the script. This demonstrates that both *custos* shapes — contrary to Hoppin's assertion — belong not to two, but to a single notator.

Music script M3 (fols. 139v, bottom – 141v)

This idiosyncratic music script is found only in the added Mass cycle. The notator characteristically draws semiminims with flags crossing the stem and decorates his longs with *corona*-like ornaments. His *custos* is a rectangle that slightly tilts upwards, with two flags (one directed upwards at the top left-hand corner, the other directed downwards at the bottom right-hand corner). The similarity of the ink shades between text scripts T12 and M3, together with the isolated nature of their joint entry within the context of J. II. 9, suggests that the two scripts belonged to a single individual.

¹⁷ For similar hands, see, e.g., JÜRGEN STENZL, *Repertorium der liturgischen Musikhandschriften der Diözesen Sitten, Lausanne und Genf I: Diözese Sitten*, Veröffentlichungen der Gregorianischen Akademie zu Freiburg/Schweiz (Freiburg i. Ü., 1972), Figs. 43, 53, 60. For an independent speculation suggesting a Savoyard copyist for this Mass, see REINHARD STROHM, "Politics and the Distribution of Music in the Early Fifteenth Century", *Early Music History* 1 (1981), 305–23: 317.

¹⁸ See HOPPIN, *Edition* 1, IV.

Conclusions

The scribal evidence laid out above allows us to draw a number of conclusions. First of all, two scribes (one responsible for text, the other for proofreading and the copying of the music) were at work in Fascicle I. In Fascicles II–IV, on the other hand, three primary text scripts (T4, T5, and T8) and three auxiliary text scripts (T3, T6, and T7) can be distinguished, together with a single music script appearing, however, in two manifestations (*custos a* and *custos b*). As noted earlier, the owner of script T7 must be identical with the owner of music script M2a; this establishes an analogue with the notator adding material to portions of the manuscript prepared by another scribe responsible for text alone in Fascicle I. Furthermore, the evidence of the music script on fol. 89r demonstrates that the owner of M2a was also the owner of M2b, thereby strengthening the earlier hypothesis that he most likely was the owner of script T3 as well.

In addition, the evidence of the ink shades suggests that text and music in Fascicle V and in the additions to Fascicle IV were copied by the same scribe; this assertion can be supported by the scribal characteristics of script T9. Thus, a pattern of subsidiary text scripts (T2, T3, T7 and T9) associated with music scripts M1 and M2 emerges. Although the evidence does not warrant a fully conclusive identification of all these scripts with a single individual, such an identification, nevertheless, seems likely. This is true especially if we allow for the premise that this individual acted as the main scribe of the manuscript as a whole, providing the notation throughout at least Fascicles II–V, copying Fascicle V in its entirety, and proofreading and completing Fascicles I–IV, including the likely addition of a few pieces at the end of the copying of Fascicles II–IV. We may thus hypothesize with a reasonable degree of certainty that at least major portions, and possibly the entire main corpus of J. II.9, were prepared under the supervision of a single, principal scribe whose primary responsibility was to oversee the preparation of the manuscript.

With regard to the book hands of the main corpus as yet unaccounted for (T1, T4, T5, and T6), the evidence is somewhat more ambiguous. Similarities in appearance and spelling idiosyncrasies might well be taken to suggest that T1, T4, T5 and T6 are variants of a single text hand, presumably caused by adjustments to the various formats and copying stages involved; however, the possibility cannot be ruled out, in the absence of further evidence, that we may alternatively be dealing with a group of three professional copyists working side by side in a scriptorium. Script T6, in the latter case, would seem to belong to an amanuensis who was put to work briefly on Gathering X.

The cursive script T8, on the other hand, is clearly set off against the complex formed by scripts T1, T4, T5 and T6; it seems likely that, in this case, we are dealing with a separate individual.

Text script T11 and music script M3 belong to yet another individual responsible for the copying of the added Mass cycle on fols. 139v–141v only. Finally, text script T10 would seem to belong exclusively to the scribe of the papal bull (fol. Av).

The blank folios between Gatherings III and IV, VI* and VII*, X* and XI*, and XV* and XVI*, together with the relative consistency of the measurements of the writing block within each fascicle, suggest that the repertory of J. II.9 was prepared on a fascicle-by-fascicle basis. While the texts in Fascicle I were entered prior to rastration, the sheets in the polyphonic fascicles were first ruled blank, and texts entered subsequently. This difference in the copying procedure can be explained by the changing characteristics of the material copied in the respective fascicles.

The evidence of the *custos* shapes permits to determine the order of copying among and within the five fascicles. Since *custos a* appears in sections of Fascicle II associated with text script T4, sections of Fascicle III associated with text script T5, the subsequently truncated binio 139–[141a], and the internal binio 155–158/156–157 of the final Gathering XVII, the main scribe in all likelihood began copying *virelais* and a bifolio of ballades, while the texts for Fascicles II and/or III were being readied. He then abandoned that task and proceeded to proofread and notate the freshly copied Fascicles II and III, as they became available. During the copying of Fascicle III, the decision to adopt the more elaborate *custos b* was taken (at the beginning of Gathering X*). After the completion of Fascicle III, Fascicles IV and V were notated (Fascicle IV could have been prepared by the owner of script

T8 at the same time as Fascicles II–III). At some point during or immediately after this stage, the main scribe must have briefly reverted to Fascicle II to notate (and most likely provide the texts for) the additions to Fascicle II copied in script T3.

The precise moment when Fascicle I was put together in relationship to Fascicles II–V can no longer be determined. However, Fascicle I must have been completed before the five notated fascicles were handed over to the illuminator. Given the stylistic consistency of the initials and the embellishments in the margins, the decorations are in all likelihood the work of a single artist. His style identifies him as an Italian; estimates of local provenance range from the Veneto over Milan to Bologna and Tuscany.¹⁹ The illuminator worked in a progressive style whose qualities are best embodied in the elegant draperies visible in the coat of St. Anne (fol. 14r) and that is considered typical of the end of the first quarter or the beginning of the second quarter of the fifteenth century.

Conversely, the miniature of St. Hilarion (fol. 1r) is cast in a more archaic style, suggesting that a second, presumably older artist was also involved. Close examination of the historiated initial reveals that the word "hilarion" was entered in black ink at the bottom of the space reserved for it; this caption was covered up, when the miniature was entered.

The decoration of the outermost recto (fol. 1r) contains four reproductions of a hitherto unidentified crest arranged in the shape of a cross. Both the design of this coat of arms (or, *trois bandes bretessé de gules*) and the shape of the shield once more point towards Italy, thereby suggesting that the patron for whom J. II.9 was produced may well have been Italian.²⁰

The fact that the initial for the added contratenor on fol. 30r was not filled in by the principal illuminator suggests that the main scribe returned at least one more time to the manuscript after its decorations were completed. It is unclear when the erasures on fol. 95r were made, but it would seem likely that this, too, occurred at a rather late stage, since no replacement texts were provided. Thus, the main scribe appears to have been involved with the production of J. II.9 from the very beginning to the very end of the compilation of the main corpus. Given the extent of this involvement, it seems possible that he also provided the exemplars to the text scribes. He may well have been an active musician, perhaps even the composer of at least the added contratenor on fol. 30r, if not of other works in the collection.²¹

The appearance of the new text script, T10, might suggest that the addition of fol. A occurred with some delay relative to the illumination of the manuscript. This notion would further be supported by the change in pigmentation between the decoration of the main corpus and of folio Av, provided it is authentic.

At an even later stage, the Mass cycle on fols. 139v–141v was added, using what must almost certainly have been a newly inserted bifolio. As mentioned earlier, the fact that the rastrum gauge in this addition is the same as in the main corpus of the manuscript implies some kind of a connection between the copyist of this later addition and the main scribe of J. II.9 (perhaps an apprentice or a student?); the appearance of the copyist's hand suggests that this addition may well have been made in Savoy, or at least by a Savoyard.

It is unclear precisely when and under what circumstances J. II.9 reached the holdings of the Biblioteca Nazionale Universitaria. So far, the book could be located among the volumes owned by the Royal (and formerly Ducal) Library in Turin

¹⁹ I am indebted to Professors Andreina Griseri (University of Turin), Meredith Gill (University of Maryland at College Park) and Rachel Simons (University of Maryland at College Park) for offering their expertise on this subject.

²⁰ See, e.g., VITTORIO SPIRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Milan, 1928–35, and other standard heraldic reference works. I am indebted to Paul Connor (Genealogy Division, Library of Congress, Washington, D.C.) for expert guidance in this matter. Besseler identified this coat of arms as that of the Bagarotti family of Padua ("Studien I", 211). However, due to the difference in colors (silver and blue), this identification must be rejected. The initials "G.B." mentioned by Besseler and purportedly found under the coat of arms at the page bottom are no longer visible; this piece of information therefore may have to be considered spurious.

²¹ For further speculations, and some evidence, regarding the musicians active at the royal court of Cyprus and a possible candidate for identification with the main scribe, see KARL KUGLE, "The Repertory of Torino, Biblioteca Nazionale J. II.9, and the French Tradition of the 14th and Early 15th Centuries", *The Cypriot-French Repertory* (Congress Report Paphos), 151–81, in particular 170–5.

no sooner than 1713.²² However, Angelo Giaccaria recently noted that an inventory of the books preserved at the ducal castle in Chambéry, dated 25 October 1498, includes a parchment volume identified by the incipit "*Johannes episcopus servus servorum etc.*"²³ This, of course, is precisely the wording of the text of the papal bull, as found on fol. Av of J. II. 9, preceded by a fitting description of the volume, as it might have presented itself to the two court officials charged with cataloguing the valuables at Chambéry castle.²⁴ Thus, it would appear that J. II. 9 had in fact reached the ducal library by the end of the fifteenth century, likely remaining among its holdings ever since. However, the exact nature of the circumstances that led to the making of J. II. 9 and eventually brought it to the library of the dukes of Savoy, remains to be ascertained.²⁵

²² PHILIBERT MARIA MACHET, *Index alphabétique des livres qui se trouvent en la Bibliothèque Royale de Turin en cette année 1713* (= I-Tn Ms. R.1.5). See also the contribution by Isabella Fragalà Data in the present volume.

²³ See ANGELO GIACCARIA, "Il codice Franco-Cipriota J. II. 9 e le vicende del fondo manoscritto della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino," *Miscellanea di studi in onore di Alberto Basso*, a c. di Isabella Data, Centro di Studi Piemontesi, Turin, 1998 (Il Gridellino, 17), 7–12. I am most grateful to the author for providing me with a copy of his paper prior to publication. The full citation reads: "... vng liure de parchemin à grant volume escript a la main en prose et glose en latin à une historie, commençant: *Johannes episcopus servus servorum etc.*, couuert de postz et peau rouge"; see PIETRO VAYRA, "Inventari dei castelli di Ciambèri, di Torino e di Ponte d'Ain 1497–98", *Miscellanea di storia italiana* XXII, 1884, 34.

²⁴ Mention made should be that the Vatican version of the bull begins with the words "*Johannes etc. Ad perpetuam rei memoriam ...*" (ASV, Reg. Lat. 172, fol. 134r).

²⁵ For a critique of the (largely unsubstantiated) hypothesis advanced by Bessler and taken over by almost all subsequent authors, see KÜGLE, "Repertory," 175–7. I am in the process of undertaking a full-scale study of the origins of the manuscript and intend to publish the results in due course.

Anne of Cyprus and Louis of Savoy: the marriage,
the Ducal Library and the Franco-Cypriot codex

by Isabella Data

Every artefact, from the very humblest to the most ambitious, has its own history: objects, like men, are born, live and die. But unlike men, some survive for a long time, even a very long time. And in that lifetime their history is enriched.

As yet, despite the abundant research already carried out on the origin of the Franco-Cypriot codex J. II. 9, it has not been established with any precision either when or where it was made.¹ Nonetheless, the fact that it has weathered over five centuries of history and experienced its fair share of drama and neglect is sufficient cause for giving an account of its objective history (that written by men) and of the events that accompanied it over such a long period. And, though scantily documented, this history is enduringly associated with the Savoyard court and its patrimony of books — from the very first moment it arrived in the duchy.

In all likelihood J. II. 9 was part of the dowry brought over by Anne de Lusignan, the bride of Louis of Savoy. Louis, third-born of Duke Amadeus VIII of Savoy (1383–1451) and Mary of Burgundy,² was born in Geneva in 1413. Anne, sixth-born of King Janus of Cyprus and his second wife Charlotte de Bourbon,³ was a descendant of the noble French house of Lusignan.⁴ She was born on 24 September 1414, probably in Nicosia where the royal family then resided. The marriage negotiations between Cyprus and the house of Savoy date to 9 August 1431, when Anne was betrothed to Prince Amadeus of Piedmont, Amadeus VIII's first-born.⁵

¹ HEINRICH BESSELER, "Studien zur Musik des Mittelalters. I: Neuen Quellen des 14- und beginnenden 15. Jahrhunderts", *Archiv für Musikwissenschaft* VII (1925): 167–252 (in particular pp. 209–18); RICHARD H. HOPPIN, "The Cypriot-French Repertory of the Manuscript Torino Biblioteca Nazionale, J. II. 9", *Musica Disciplina* XIX (1957): 79–125; *idem* (ed.), *The Cypriot-French Repertory of the Manuscript Torino Biblioteca Nazionale, J. II. 9*, 4 vols., *Corpus Mensurabilis Musicae*, 21 (Rome: American Institute of Musicology, 1960–1963); LUDWIG FINSCHER and URSULA GÜNTHER (eds.), *The Cypriot-French Repertory of the Manuscript Torino J. II. 9. Report of the International Musicological Congress, Paphos 20–25 March 1992*, ed. by Ursula Günther and Ludwig Finscher, *Musicological Studies and Documents*, 45 (Neuhausen: Hansler-Verlag and American Institute of Musicology, 1995).

² Mary was the daughter of the first duke of Burgundy, Philip the Fearless (1342–1404), and was married in 1393 to the ten-year-old Amadeus VIII following an agreement stipulated back in 1386 between her father and Amadeus VII. At a very difficult moment for the kingdom of France, which was plagued by the warring of four dukes (Orléans, Berry, Bourbon and Burgundy), the duke of Burgundy saw Savoy as a valuable prize to be placed under his protection. The marriage was celebrated at Chalon on 30 October and on that occasion Amadeus was knighted and released from the regency. The couple was actually re-united only on 27 October 1403 at Tournus, when the bride was officially handed over to her husband. From this marriage were born: Margaret (1405–1418), Anthony (1407), Anthony (1408), Mary (1411–1469), Amadeus (1412–1431), Louis (1413–1462), Bona (1416–1430), Margaret (1420–1479) and Philip (1422–1444). Mary of Burgundy died in childbirth at the castle of Ripaille on 8 October 1422.

³ Charlotte of Bourbon, daughter of John II of Bourbon-Vendôme, count of La Marche, was married to Janus by proxy at the castle of Melun on 2 August 1409. She set sail from Venice at the end of July 1411 and the wedding was celebrated at Nicosia in the cathedral of St Sophia on 25 August. She died in Cyprus on 14 or 15 January 1422. She had six children: Janus (1414–1458), James, two twins (whose names are not known), Mary and Anne (1414–1462).

⁴ See LOUIS DE MAS-LATRIE, "Généalogie des rois de Chypre de la famille de Lusignan", *Archivio Veneto* XXI (1881): 309–59.

⁵ The contract of 1431 is in SAMUEL GUICHENON, *Histoire généalogique de la Royale Maison de Savoie*, vol. 1 (Turin: Jean-Michel Briolo, 1780), 598 (1st ed. Lyons, 1660). The principality of Piedmont had been created by Amadeus VIII in 1424 in order to show the Piedmontese population the extent to which their autonomy was important and acknowledged. The title, conferred with great solemnity on his eldest son Amadeus at Thonon on 15 August 1424, passed to his second son

But the young Amadeus died prematurely on the 17th of the same month, so on 1 January 1432 Anne was duly pledged to his younger brother Louis, the count of Geneva and next in line to the duchy.

Anne's father was Janus II, who had been prince of Antioch before succeeding his father James I of Lusignan as king of Cyprus, Jerusalem and Armenia in 1398. He was born in Genoa (hence the name "Janus") during his father's captivity following the Genoese occupation of Cyprus. The establishment of the Lusignan family, of Poitou origin, on the Cypriot throne dates a lot further back. For after belonging first to the Byzantines and then to Isaac Comnenus (a Greek who had rebelled against them), Cyprus was occupied in 1191 by Richard the Lionheart (king of England from 1189) during the Third Crusade. In 1192 Richard ceded the island, which he had intended for the Knights Templar, to Guy de Lusignan, son of Hugh VIII. Guy had married Sibylla, daughter of King Balwin IV of Jerusalem, and Richard had hoped to set him on the throne of Jerusalem (against the designs of Philip II Augustus, whose candidate was Conrad of Monteferrat). For a period Guy was regent of Jerusalem and, on the death of his son Baldwin V, even gained full possession of the city — though he subsequently lost it after Saladin's victory at the battle of Hittin in 1187.

The renewal of the marriage negotiations between the king of Cyprus and the duke of Savoy is documented in a letter from Janus II to Amadeus VIII dated Nicosia 12 January 1432, in response to the contract sent earlier by the duke (1 January 1432) (Appendix).⁶ On 3 April 1433 Duke Amadeus instructed his ambassadors to negotiate the terms of the contract and then accompany the bride back to Savoy.⁷ The delegation, consisting of a select group of courtiers,⁸ was to go first to Venice to request the doge, Francesco Foscari, to supply a galley — i.e. a large, solid, well-equipped vessel similar to those used every year for travelling to Flanders. The ship was to be ready to depart on 1 July, take the ambassadors to Cyprus and then bring them back with the bride, without making deviations, taking anyone else on board or transporting goods. To reach Venice the ambassadors were to arrive in Turin on 15 June, where Ludovico, bastard of Achaea and lord of Raconigi,⁹ was to provide a boat to take them down the River Po to Venice. Their task in Cyprus was to ensure that the marriage contract was applied and that "la personne de la dame soit convenable". If she were to present irreparable blemishes, they were instructed not to go ahead with the marriage, but to proceed to Famagosta (while making a diplomatic pretence of going to Jerusalem) and report back to the duke. If, on the other hand, the princess were just indisposed or had an illness that was curable, they were to await her recovery.

This document is followed by a detailed, and highly instructive, report drawn up by the Savoyard ambassadors during the mission itself.¹⁰ The salient point that

Louis on 7 November 1434; from that time on it was customary for the title to be bestowed on the eldest son of the house. A description of the festivities relating to the first investiture is given in LUIGI CIBRARIO, *Della economia politica del Medio Evo*, vol. 2 (Turin: Eredi Botta, 1861), 395–7.

⁶ Most of the documentation relating to the marriage of Anne of Cyprus is in Turin, Archivio di Stato, Corte, Regno di Cipro, mazzo 1, no. 7. The letter is transcribed in LOUIS DE MAS-LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre sous le règne des princes de la maison de Lusignan*, vol. 2 (Paris: Imprimerie Nationale, 1852–82), 525–6.

⁷ *Ibid.*, vol. 3, pp. 12–5.

⁸ The names of those who took part in the delegation are not known for certain, for many of those initially chosen were later replaced. Guichenon (*GUICHENON, Histoire généalogique*) mentions not only Ludovico, bastard of Achaea, and the secretaries Simonino dal Pozzo and Guillaume Bolomier, but also the lords of Montmayeur and Aix and Claude du Saix, lord of Rivoire.

⁹ Ludovico (Louis) — the natural son of Louis, the last legitimate descendant of Thomas III (d. 1282), brother of Duke Amadeus V and founder of the Savoy-Achaea line — was himself the founder of the Raconigi branch (as well as being marshal of Savoy and "cavaliere dell'Annunziata"). As the legitimate line died out with Ludovico's father, in 1416 Amadeus VIII reunited the dominions of Piedmont to the ruling house. By a modification of the rule of primogeniture, on the death of Count Philip I of Savoy in 1285 the title had passed not to his direct descendant Philip, son of Thomas III, but to the latter's uncle Amadeus, son of Thomas I. Philip was granted the Piedmontese dominions including Turin and Pinerolo, where the seat of government was established.

¹⁰ Turin, Archivio di Stato, Corte, Regno di Cipro, mazzo 1, no. 7. Transcribed in DE MAS-LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre*, vol. 3, pp. 17–23. The document is signed by Guillaume Bolomier, Amadeus VIII's secretary and later vice-chancellor, who was put to death by drowning in Lake Geneva in 1446 on the prompting of François de la Palud, lord of Varemboin. See LUIGI CIBRARIO,

emerges from this report is the indolence and guile of the Cypriot court. (By this time Janus had died — on 29 June 1432 — and had been succeeded by John II, Anne's brother.) The ambassadors, on the other hand, were not so shrewd; and for a time they submitted to Cypriot procrastination, before realising that the delays and postponements were just a ploy to make them revise the terms of the contract. The clause that particularly bothered the Cypriots was that stipulating the payment of 12,000 ducats as an advance on Anne's 100,000-ducat dowry (see Appendix); they claimed that 10,000 ducats was all they could afford. As a result, negotiations were laboriously drawn out and the Savoyard delegation, mindful of its instructions and apprehensive about the imminent onset of winter, became increasingly worried about the need to return home together with the bride. Eventually, the financial issue was resolved, but there still remained the delicate matter of the "examination of the bride" — to assess her physical condition. This was concluded on 1 October when the ambassadors were admitted to the presence of the lady, whom "ilz nous monstrent ainsi qu'elle se devoit monstrier, tant que nous fusmes content".

The marriage ceremony itself was promptly celebrated on the following Sunday at the hour of Vespers in the palace of Nicosia. Standing in for Louis was Ludovico, bastard of Achaea and lord of Racconigi; officiating was the bishop of Turin, Aimone of Romagnano.¹¹ The ensuing celebrations on the island delayed the departure further, and despite initial assurances that they would last no more than eight days, both court and ambassadors were kept busy until 15 October. Nor was the embarkation itself free of complications. Anne's retinue was a good sixty-strong, which not only caused difficulties over board and lodging, but even constituted a risk to the stability of the duke's ship — the king of Cyprus having offered no more than a "light" galley (i.e. something altogether smaller and more fragile). Even the farewells between brother and sister were protracted for a whole day. Officially escorting the new countess of Geneva was Agnes de Lusignan, her aunt (and Janus's sister).¹² The expedition reached Venice on 16 November. From here, to avoid exposing Anne to the dangers of road travel, it was decided to board her on a Savoyard galley and escort her to Nice, where she was welcomed by Nicolas de Cuissy and his wife on 1 January 1434.¹³ Finally, on 7 February 1434, Anne and her suite arrived in Chambéry. Here she was married for the second time, with unprecedented pomp. The ceremony took place at the Sainte-Chapelle, with the

"Di Guglielmo Bolomier vice-cancelliere di Savoia giustiziato nel 1446", *Operette e frammenti storici* (Florence: Le Monnier, 1856), 301–30.

¹¹ Aimone di Romagnano was bishop of Turin from 1411 to 1438.

¹² Agnes, Janus's sister, was active at court and devoted to pious works. Born around 1387, she acted as counsellor to her nephew John II before accompanying Anne to Savoy. She was back in Cyprus between 1435 and 1437, but then returned to Savoy. In 1451 she was elected abbess of the convent of Wunsterpen in Westphalia (which she never visited) and died on 1 March 1459 at Venasca in the Val Varaita. It is not explained why a Cypriot princess should end her days in a small Piedmontese mountain community, but in all likelihood she had retired to the parish of S. Maria, which dated to the 13th century. Her burial at Pinerolo in the (no longer surviving) monastery of S. Francesco, where the princes of Achaea and some of the Savoy dynasty were interred until 1490, can be attributed to the fact that both her brother Cardinal Hugh and her nephew Lancelot de Lusignan, patriarch of Jerusalem, had been abbots in the city. Little is known of Lancelot, who is not even mentioned in Louis de Mas-Latrie's genealogical history cited above (fn. 4). He seems, however, to have succeeded his uncle, Cardinal Hugh (d. 1442) as abbot of Pinerolo on 14 March 1444 and to have himself been appointed cardinal in 1447, only to be stripped of the title in 1451 for unseemly conduct — both on his part and on that of his retinue, made up of "ribaldi, lenones et malfactores, asserentes et ostendentes se clericos licet in habitu clericali minime incedentes et rissas et iurgia et romores comoventes in terra Pinarolii... de loco et iurisdictione dicti monasterii faciunt speluncam et retractum malefactorum". See *La chiesa di San Francesco in Pinerolo e le tombe dei principi di Savoia-Acaia* (Pinerolo: Tipografia Chiantore-Mascarelli, 1898); PIETRO CAFFARO, *Tombe e funerali dei principi di Savoia e di Savoia-Acaia in Pinerolo* (Pinerolo: Tipografia Chiantore-Mascarelli, 1899); ALBINO CAFFARO, *Pineroliensia ossia Vita pinerolese specialmente negli ultimi due secoli del Medioevo* (Pinerolo: Tipografia Chiantore-Mascarelli, 1906), 156.

¹³ The account-books mention that the Cuissy family were given 200 florins so that they could afford to dress in a manner suited to the occasion. See Turin, Archivio di Stato, Sezioni Riunite, *Inventaire des Comptes des receveurs et trésoriers généraux de Savoie*. Anne of Cyprus's journey is described in FRANCESCO COGNASSO, *Amedeo VIII* (Turin: Paravia, 1930; reprint Milan: Dall'Oglio, 1991), 114–7.

bride's uncle, Hugh de Lusignan, cardinal-archbishop of Nicosia, officiating;¹⁴ also present were the main court dignitaries, Philip, duke of Burgundy, René of Anjou, duke of Bar, and Louis's sisters Marguerite, queen of Sicily, and Marie, duchess of Milan. The festivities, which went on for several days, were described by Jean Le Fèvre, seigneur of Saint-Remy, the historian of feats of chivalry and king of arms also known as *Toussain d'Or*.¹⁵

Anne de Lusignan's official entry into the Savoy family took place very shortly before Amadeus VIII's retirement from public life, for only nine months after the wedding, on 7 November 1734, he appointed his son Louis lieutenant-general of the duchy.

Despite her beauty, charm and long blonde hair,¹⁶ Anne failed to win the sympathy of historians and contemporaries. She was regarded as frivolous, capricious, shameless, utterly unscrupulous and, what was worse, highly skilled at dominating the weak Louis and manoeuvring both people and public offices. An even dimmer view was taken of the "Cypriots", accused of being profiteers and adventurers brought over by Anne to be loaded with gifts and positions at court. Such corruption and dissoluteness seemed not to bother Louis, for he made no attempt to curb it, even after he officially became duke in 1440. In the words of Aeneas Silvius Piccolomini, Louis was "apt to obey than to command"; in short, he was a weak man, given to entertainment, hunting and study — occupations that the duchess and her favourites, mindful of distracting him from the intrigues of court, did their best to encourage.

But history's judgement of Anne is perhaps not altogether objective. After all, Louis's scant interest in politics — which is indirectly confirmed by Amadeus's indecisiveness over whether to abdicate or not — surely obliged her to take firm control of the reins of government. Moreover, it appears that the "Cypriots" were neither so numerous nor so dissolute as to do more than arouse the envy of the Savoyard nobility — a caste that, until that moment, had lived in the shadow of the great Amadeus.

Even Louis himself needs reassessing. For though he hardly distinguished himself in politics itself, some of his enterprises — such as the definitive establishment of the University of Turin — would today be defined as significant "cultural operations".¹⁷ Furthermore, today he is principally remembered for his acquisition of the Sindone, the Holy Shroud in which Christ's body is alleged to have been wrapped. Chistendom's most precious relic was donated to the duke by Marguerite de Charny (final descendant of the family that had acquired it towards the mid 14th century), perhaps in return for the liberation of her designated heir François de la Palud.¹⁸ It was handed over to the house of Savoy on 22 March 1453 and housed at Chambéry, first at the Franciscan Church, then (after 1467) at the Sainte-Chapelle. Only in 1578 did the then duke, Emanuele Filiberto, transfer the relic to Turin (where it is now).

In fact, Anne and Louis distinguished themselves not only for the frequency and splendour of their festivities. They also devoted time to matters such as the purchase and copying of books, the protection of museums, the support of letters, the education of their children and the efficient running of the university. And all

¹⁴ Hugh, who was Janus's younger brother and had accompanied Janus during his Genoese captivity, was ordained in Cyprus in 1413. He was made archbishop of Nicosia on 9 July 1420 and was appointed cardinal by Martin V on 24 May 1426. He held important positions in Rome and was made abbot of S. Maria in Pinerolo on 16 September 1433. He died in Savoy in 1442.

¹⁵ See JEAN LE FÈVRE DE SAINT-REMY, *Chronique*, vol. 2, Société de l'Histoire de France (Paris: F. Morand, 1876), 287ff.

¹⁶ She has been identified as the figure with long, wavy, blonde hair kneeling before Christ and the Lord of the Coronation of the Virgin (whom she represents) on fol. 64v of the *Livre d'Heures du duc Louis*, preserved in Paris (Bibliothèque Nationale, Ms. Lat. 9473).

¹⁷ The University of Turin dates back to a bull of the Avignonese pope Benedict XIII of Autumn 1404, followed by Emperor Sigismund's diploma sanctioning the establishment of a general Studium for theology, canon law, medicine and the liberal arts. In 1427 the Studium moved to Chieri and in 1434 to Savigliano. Finally, ducal patents of 6 October 1436 decreed the university's definitive return to Turin. See ERNESTO BELLONE, *Il primo secolo di vita dell'Università di Torino (sec. XV-XVI)* (Turin: Centro Studi Piemontesi, 1969); FRANCESCO TRANIELLO (ed.), *L'Università di Torino. Profilo storico e istituzionale* (Turin: Pluriverso, 1993).

¹⁸ See ENRICO BERTANA (ed.), *La Sindone di qua dai monti. Documenti e testimonianze* (Turin, 1978).

their acquisitions and commissions — along with the names of the leading illuminators and copyists — are registered in the account-books. Under Anne and Louis, the house of Savoy had one of the largest and most valuable libraries of the age, largely thanks to the acquisitions made by the Savoyard dukes between the 13th and 15th centuries (as recorded in the account-books and in the inventories drawn up for the settlement of inheritances).¹⁹

In the Middle Ages it was customary for courts to change their residence with a certain frequency. The Savoys also engaged in this practice and had recourse to a wide assortment of strategically located castles (Bourget, Chambéry, Thonon, Evian, Ripaille and Geneva). All of these localities were easily reached by the main waterways (the River Rhone, Lake Bourget and Lake Geneva) — an advantage not to be underestimated if we consider the magnitude of such operations. For example, at the moment of its maximum splendour, Amadeus's court counted no fewer than 300 members and every time it moved it was accompanied by a vast assortment of furniture, fittings, hangings and plate.²⁰ And since the books also followed every move, it is perhaps incorrect to refer to them as a "library"; more properly, they constituted a collection of volumes of frequent use — ranging from liturgical works to chivalric romances — that were kept in chests or strong-boxes. Their constant use is confirmed by the frequency with which they needed restoration or rebinding (as the account-books again testify).

A particularly splendid book collection was that of Amadeus VIII (1383–1451), son of Amadeus VII and Bona of Berry. This important figure in the history of Savoy succeeded his father in 1391 and became the first "duke" in 1416 when the county of Savoy was elevated to a duchy by the Emperor Sigismund. He governed until 1434, when he left the duties of government to his son Louis so that he could retire to monastic life at the castle of Ripaille. He abdicated definitively in 1440 after the Council of Basle had elected him pope (or rather, anti-pope) with the name of Felix V on 17 December 1439. As the earliest inventories of the Savoyard castles testify, Amadeus's library reflected the kind of refined education that could only have been imparted by his mother, the daughter of the highly cultivated Duke John of Berry (part of whose excellent library he inherited). His interest in books is confirmed by a record of expenditure dated 7 July 1429 'pro uno parvo libro papi empto ab eodem pro faciendo registrum librorum domini';²¹ unfortunately, the register has not survived. Of slightly later date is our first surviving inventory: that drawn up for the castle of Turin on the death of Prince Amadeus of Piedmont. As is justly pointed out by Sheila Edmunds, who has long studied these inventories and endeavoured to identify both titles and contents,²² the number of books listed (about twenty) is surprisingly high for a young man of his day. It is especially so if we consider that his father's library, at the time of his retirement to Ripaille in October 1434, amounted to just over fifty volumes.²³ One of these fifty works was the splendid *Apocalypse of the Escorial* with miniatures by the Swiss illuminator Jean Bapteur (ducal painter from July 1427, along with the Frenchman Peronet Lamy). Completed in 1434, the *Apocalypse*, one of the most important legacies of Savoyard

¹⁹ This subject is surveyed in my paper "The Savoy Ducal Library in the 15th century: origin and consistency", *The Cypriot French Repertory of the Manuscript Torino J. II. 9.*, cit., and in ISABELLA DATA, *Riserva Musicale* (Rome: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1995). The present text is drawn in part from the above two works, as well as from ISABELLA DATA, "La biblioteca di Anna di Cipro e Ludovico di Savoia", *Anna di Cipro e Ludovico di Savoia e i rapporti con l'Oriente in età medioevale e tardomedioevale*, Proceedings of the International Congress, Château de Ripaille, Thouon-les-Bains, 15–17 June 1995, ed. by Francesco de Caria and Donatella Taverna (Turin: Regione Piemonte and Istituto per i Beni Musicali del Piemonte, 1997), 25–34.

²⁰ See MAX BRUCHET, *Le Château de Ripaille* (Paris: Librairie C. Delagrave, 1907). Turin and the other Piedmont residences, on the other hand, were more difficult to reach, for the Alps were a much greater obstacle to an "itinerant court", above all in winter. The routes most frequently used were those across the Col du Grand-Saint Bernard (very arduous, though direct when the court came from Ripaille or Thonon), the Moriana valley and the Col du Mont Cenis, and the Col du Petit-Saint Bernard. On the composition of the Savoy court, see *Ibid.*, "Preuve LXIII. 1434–1435. Personnel de la Cour de Savoie", 485–7.

²¹ SHEILA EDMUNDS, "The medieval library of Savoy", *Scriptorium* XXIV (1970): 318–27; XXV (1971): 253–84; XXVI (1972): 269–93.

²² *Ibid.*

²³ *Ibid.*; see also BRUCHET, *Le château de Ripaille*.

culture and art, ended up — after making its way through the female line of the Savoy family — in the hands of Philip II of Spain, who donated it to the monastery of the Escorial. The manuscript disappeared during the Spanish Civil War (1936–39), but was recovered in 1963 and restored to its rightful owners.²⁴

Listed in the inventory (dated 25 October 1498) of the castle library at Chambéry are two volumes that, for simplicity's sake, I attribute to the collection of Anne of Cyprus. The first is no. 50, described as a "...gros livre en parchemin escript en françois [...] commençant [...] 'Quand Dieu eust fait le ciel'".²⁵ This is the *Histoire Ancienne jusqu'à César*, a historical work in seven parts (Genesis, the Assyrians and Greeks, Thebes, the Minotaur, the Amazons and Hercules, Troy, Aeneas, the history of Rome), the first redaction of which dates to the beginning of the 13th century. The manuscript, today in the Bibliothèque Royale of Brussels (Ms 10175), is made up of 332 folios and measures 345 x 245 mm.²⁶ It was copied in the East by Bernard of the scriptorium of Acre (founded by St Louis around 1250). The 36 small miniatures in the Byzantine style, datable between 1270 and 1280, can also be attributed to the same scriptorium. The copyist's name appears on fol. 332v.

In all likelihood the *Histoire Ancienne*, like J. II. 9, arrived in the West with Anne of Cyprus. A clue to its probable origin is the presence of a note at the end of the work attesting the ownership of Phébus de Lusignan, king of Sidon, marshal of Armenia and natural son of Janus II. The volume also bears the coat-of-arms of the Perier family of Aix-en-Provence, thereby attesting a further passage. This suggests that for a time the manuscript belonged to the Perier family, and specifically to Loys de Perier, tax-inspector of Provence in 1486 and renowned book-collector; and that it was reacquired by, or returned to, the house of Savoy some time before 1498. In fact, some time after the middle of the century the manuscript underwent major restoration; this involved redoing the title-page in imitation of the original one (of the Earthly Paradise) and inserting a miniature in the late-15th-century Lyonesse style incorporating the Perier shield: "azure with gold bend beneath a lion's head with silver crown and gold tongue, edged with red fluting". After its return to Savoy (confirmed by the Chambéry inventory of 1498), the *Histoire Ancienne* reappears in the inventories of the castle of Malines in Brabant of 1516 and 1523 among the books owned by Margaret of Austria. In fact, many volumes once belonging to the Savoy collection are now in the Bibliothèque Royale of Brussels precisely because of the Malines connection, for Margaret had chosen the Flemish city as her residence when she became regent of the Low Countries (1507–1515 and 1518–1520) on behalf of her nephew Charles V, son of her brother Philip I ('the Handsome'). Margaret's link with the Savoy family comes from her second marriage to Duke Philibert ('the Handsome') (1480–1504), from which there was no issue.

Another book of Cypriot origin is no. 97 of the same inventory: a "gran livre en parchemin [...] nommé lucan commençant [...] 'Quis furor' armoyé des armes de Chippres".²⁷ This is the *Pharsalia*, the only extant work of Lucan (Cordoba, 39AD – Rome, 65), the Latin epic poet who narrated the civil war between Caesar and Pompey. After a prologue of eight hexameters, Lucan's work begins with the words cited in the inventory: "Quis furor, o cives, quae tanta licentiae ferri/gentibus invisis Latium praebere cruorem!" (What fury, O citizens, what uncontrolled licence of arms to offer the blood of the Latins to their enemies!). The codex, now in the Bibliothèque Nationale of Paris (Ms. Lat. 8044) is in parchment with embellished borders and initials at the beginning of each book. It consists of 149 folios and measures 345 x 240 mm.²⁸ On fol. 1 appear the arms of Cyprus with those of Jerusalem at the first and fourth quarter (silver with a gold cross, against four similar though smaller crosses) and those of Lusignan at the second and third (a red lion with gold armour, tongue and crown against ten azure and silver bends). The

²⁴ AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI (ed.), *Les manuscrits enluminés des comtes et ducs de Savoie* (Turin: Allemandi, 1989).

²⁵ EDMUNDS, "The medieval library", XXV (1971): 271 and 279.

²⁶ BAGLIANI, *Les manuscrits enluminés*, 153–4 and 196.

²⁷ EDMUNDS, "The medieval library", XXV (1971): 272.

²⁸ BAGLIANI, *Les manuscrits enluminés*, 200.

manuscript, datable between 1370 and 1380, has miniatures by Nicolò da Bologna (c. 1330–1402), a great illustrator of secular books and the head of a celebrated workshop. Another copy of Lucan's *Pharsalia*, illustrated by Nicolò da Bologna, at the Biblioteca Trivulziana of Milan (cod. 691), has lively pictures in costume and displays the typical visual perspective found in his work (with scenes seemingly viewed from above).

A romance dedicated to Anne of Cyprus, duchess of Savoy, also survives in the Biblioteca Nazionale of Turin (shelf mark L.IV.1). It is a paper manuscript in bastard script with initials and chapter titles in red. In content and external appearance, therefore, it is not particularly remarkable, especially since only 172 of its 274 folios survived the fire of 1904. The romance, *Le livre du gentil Chavalier Philippe de Mandrien*, is the work of Perrinet Du Pin, a French writer from La Rochelle who was appointed secretary to the duke in 1447 with duties as chronicler. Another known work by Perrinet is his life of Amadeus VII (the 'Red Count') in 90 chapters, a book belonging to a series recording the history of the counts of Savoy. *Le livre du gentil Chavalier Philippe de Mandrien* bears the author's dedication — "A la grace de vous tres excellent et puissant princesse anne fille du roy de cypre duchesse de savoye, princesse de pyemont, comtesse de geneve..." — and the dates on which the work was begun (1 June 1447) and concluded (8 July 1448). Later it was printed in Paris in 1525 with the title *La conquête de Grèce faicte par Philippe de Madien autrement dit Chevalier à l'épervier blanc*.

Mention must here be made of two illuminated manuscripts commissioned by Anne and Louis of Savoy.

The first is the *Livre d'Heures du duc Louis* (Paris, Bibliothèque Nationale, Ms. Lat. 9473), with 204 folios of 283 x 196 mm, is dated by some scholars to the period 1440–65; others claim that the various references to Pope Felix V (Amadeus VIII) restrict the field to the years 1439–49. That the manuscript was prepared for the dukes of Savoy is confirmed by the presence of the Savoy shield on five of its folios and by the prominence accorded to St Louis and St Anne in the course of the document. It is decorated with 70 miniatures and 41 embellished initials,²⁹ attributed to Jean de Montchenu by Jean Porcher (former curator of the manuscript room of the Bibliothèque Nationale).³⁰ Montchenu was an apostolic protonotary and rector of S. Antonio of Ranverso (near Turin), as well as administrative counsellor to Jean Louis of Savoy (1447–1482), bishop of Geneva and brother of Duke Louis. It is also worth mentioning that it was Montchenu who illustrated the celebrated *Chanssonier cordiforme* (Paris, Bibliothèque Nationale, Rothschild 2973), drawn up around 1470. This heart-shaped manuscript contains 44 polyphonic chansons (30 in French, 14 in Italian) by composers such as Dunstable, Ockeghem, Dufay, Busnois and Hayne van Ghizeghem. Similarities between the illustrations of the two manuscripts imply a common provenance; and though the *Chanssonier* is not as rich in miniatures as the *Livre d'Heures*, the use of colour, the figures and above all the background landscapes all point to the same origin. Reproduced in the *Livre d'Heures* are views of the main cities of Savoy, animated by lively scenes: the Sainte-Chapelle of Chambéry for the Annunciation (fol. 17); Annecy and its lake for the Nativity (fol. 44v); the castle of Thonon, as well as Chillon on Lake Geneva and Rumilly, for the Adoration of the Magi (fol. 51v).³¹ To confirm the link between the manuscript and Anne of Cyprus, the duchess has been identified as the figure with long, wavy, blonde hair representing the Virgin who kneels before Christ and the Lord of the Coronation on fol. 64v.

The other work belonging to the same Savoy workshop is a Book of Hours according to the Use of Rome (Municipal Library of Clermont-Ferrand, Ms. 84). It consists of 150 parchment folios measuring 220 x 160 mm and is dated c. 1460. It is decorated with 13 miniatures in imitation of the *Livre d'Heures du duc Louis* and bears the Savoy arms.³²

²⁹ See EDMUNDS, "The medieval library", xxvi (1972): 282; *Les manuscrits enluminés*, pp. 113 and 200.

³⁰ See JEAN PORCHER, "Les enlumineurs des ducs de Savoie", *Revue de Savoie* IV (1955): 235–42.

³¹ *Ibid.*

³² BAGLIANI, *Les manuscrits enluminés*, 216.

Clearly there were many other volumes (gifts, commissions or books acquired from the libraries of her father-in-law or other members of the Savoy family) that have either disappeared without a trace or are difficult to identify through the inventories. But among the surviving books that most probably belonged to Anne of Cyprus's library — or that were perhaps closely linked to it — is J. II. 9 of the Biblioteca Nazionale of Turin. Naturally I will here dwell neither on its content and music-historical importance nor on its codicological features, but will merely limit myself to a few observations relating to matters of historical and bibliographical interest.

The manuscript was acquired during a period of splendour and peace for the house of Savoy; in the years, that is, when Amadeus's court reached a peak of cultural achievement, displaying refinement and opulence of a distinctly French cast. More particularly, however, we detect the influence of the illustrious Burgundian court: that created by Philip the Bold (1342–1404), fourth-born of John II (the Good) of France, and subsequently further elevated — through the assiduous patronage of artists, writers and musicians — by his successors John the Fearless (1371–1419), Philip the Good (1396–1467)³³ and Charles the Bold (1433–1477). We can hazard the possible movements of J. II. 9 by tracing those of Anne herself. We know for certain that she resided at Bourget (on Lake Bourget, not far from Chambéry), then at Thonon and Ripaille. The castle of Thonon (destroyed at the end of the 16th century) had been transformed and enlarged by Mary of Burgundy, Amadeus VIII's wife, who made it the official court residence in the first half of the 15th century. Here it was that on 1 February 1435 Anne gave birth to the first of her seventeen children, Amadeus IX ('the Blessed'), who became duke of Savoy in 1465. Even after Amadeus VIII's retirement to Ripaille, Louis and Anne remained at Thonon together with Louis's brother and sister: Philip, count of Geneva, and Margaret, widow of Louis of Anjou, king of Sicily.³⁴

While other manuscripts ended up in remote libraries through inheritance sharing, J. II. 9 seems never to have left the court of Savoy. Though it cannot be traced in the earlier inventories, it reappears in the later ones drawn up in Turin by the librarians of the Ducal Library — both before and after its transformation into the Biblioteca Universitaria by Duke Victor Amadeus II (1666–1732). In 1709 Filiber to Maria Machet, a former Savoyard ambassador to Venice, was entrusted with the job of reordering the vast library in Turin. Over 10,000 volumes — those that had escaped a ruinous fire in 1667 — were stacked in cabinets ('guardarobbe') at every column along the gallery connecting the two palaces situated in the present Piazza Castello: Palazzo Reale and Palazzo Madama. (The gallery was pulled down in 1801 during the French occupation of Turin.) In Machet's massive 792-page inventory drawn up in 1713, the books are divided into thirty-seven sections — eleven of which are devoted to the 2,190 manuscripts — and further subdivided according to subject matter.³⁵ J. II. 9 appears in a note under Column XXI entitled 'Livres Ecclesiastiques MS/et Conciles' as *Antiphonarum, et Graduale Ecclesiasticum* n.o 76.

In 1713, at the end to the War of Spanish Succession, the Treaty of Utrecht conferred on Victor Amadeus II the royal title and sovereignty over Sicily (later exchanged for Sardinia); as a result, the Ducal Library became the Royal Library. That J. II. 9 continued to form a part of the collection is confirmed by the catalogue of manuscripts published in 1749 by the library's *prefetto* Giuseppe Pasini.³⁶

³³ To celebrate his marriage to Isabella of Portugal, on 14 January 1429 Philip the Good, the supreme lord of one of the most magnificent courts of Europe, founded the order of the Golden Fleece (*Toison d'or*), one of Christendom's most illustrious chivalric orders, in honour of God, the Virgin and St Andrew.

³⁴ BRUCHET, *Le château de Ripaille*.

³⁵ *Index alphabetique des livres qui se trouvent en la Bibliothèque Royale de Turin en cette année 1713*. Turin, Biblioteca Nazionale, Ms. R.I.5. The 18th-century inventories of the Ducal Library are extensively analysed, as far as the music is concerned, in DATA, *Riserva Musicale*.

³⁶ GIUSEPPE PASINI, *Codices manuscripti Bibliothecae Regii Taurinensis Athenaei per linguas digesti, et binas in partes distributi, in quarum prima Hebraei, et Graeci, in altera Latini, Italici et Gallici recensuerunt et animadversionibus illustrarunt Josephus Pasinus Regi a consiliis Bibliothecae praeses et moderator, Antonius Rivautella, et Franciscus Berta eiusdem Bibliothecae custodes* (Turin, 1749). Our manuscript is also cited in the preceding inventory of FRANCESCO DOMENICO BENCINI, *Indice de' libri manoscritti ebraici*,

In this work it is listed as no. 110 of the Latin manuscripts and given the shelf-mark "d.VI.14".³⁷

The peaceful existence of the Franco-Cypriot manuscript was rudely interrupted on the night of 25/26 January 1904, when a violent fire devastated the manuscript room of the University Library. About 2,000 manuscripts were destroyed and over half of the remaining 2,500 were seriously damaged.³⁸ Restoration work on J.II.9, which had suffered damage to the covers and edges (from both fire and water), began in 1908 and was later resumed in 1970-73 by the library's restoration laboratory. The bull of the antipope John XXIII, Baldassare Cossa (Naples, c. 1370 - Florence, 1419), which was originally attached to the manuscript and had been given up as lost in the fire, has fortunately been rediscovered in recent years. In it the antipope, writing from the city of Bologna, where he had been elected on 17 May 1410, sanctions the Office of St Hilarion in reply to a specific request made by Janus II of Cyprus in 1413.³⁹

Though the 15th-century inventories and account-books do give information on other manuscripts associated with Anne of Cyprus, the references are so inadequate or vague as to make it impossible to identify or link them with any known volume. In 1434 the celebrated Peronet Lamy illustrated a Book of Hours for Louis's bride that included about a hundred capital letters in gold; and in 1440 he was paid for another Book of Hours made for Yolande, daughter of King Charles VII of France and the six-year-old promised bride of the future Duke Amadeus IX. We also learn that Lamy worked on a psalter for Louis, earned five gold ducats for miniatures in 1443 and prepared a breviary (again for the duke) in 1452.⁴⁰ In conclusion, a brief reference to one of the chief members of the Lusignan family at the time of Anne's arrival in Savoy: in the inventory of the Sainte-Chapelle of Chambéry of 6 June 1483 mention is made of a pontifical bound in crimson velvet with two clasps bearing the arms of Hugh of Lusignan, Anne's uncle and a keen book collector.⁴¹

(translation by Hugh Ward Perkins)

greco, latini, italiani, e francesi i quali la R. Maestà del Re di Sardegna ha tolti dal suo Regio Archivio per rendere riguardevole la Biblioteca della sua Regia Università di Torino (Turin: Archivio di Stato, Regi Archivi, cat. 9, mazzo 1, no. 1) on fol. 225v of vol. 2. The listing of the manuscripts uses three columns. For J.II.9, in the left-hand column Bencini reproduces Machet's description (though abbreviated): "Antiphonar. Et. Grad. Eccles./ n.o 76"; in the central column he describes the manuscript: "Cod. membr. fol 158. in fol./ Antiphonar. Et Grad. Eccles./ In medio sunt Cantica Quendam Gallice a p. 98/ Omnia cum notis ad Cantum; and in the right-hand column he gives the shelf mark CVI16 (where the letter indicates the cabinet containing the volume).

³⁷ See the introduction by Stelio Bassi in COSTANZA SEGRE MONTEL, *I manoscritti miniati della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino* (Turin: Molfese, 1980), p. XXX.

³⁸ ANGELO GIACCARIA (ed.), *Manoscritti danneggiati nell'incendio del 1904. Mostra di recuperi e restauri* (Turin, 1986), 61-2.

³⁹ See BESSELER, "Studien zur Musik des Mittelalters", 209. The letter, of difficult transcription because as yet unrestored, reads: "Cum itaque sicut accepimus carissimus in Christo filius noster Janus rex Cipri illustris ad sanctum Hilarionem gloriosum confessorem sincere et specialis gessit prout et gerit devocionis affectum et ad eius gloriam et honorem quendam tenorem officii eiusdem sancti studiose et laudabiliter composuit et eum nobis destinari fecit... nobisque super hoc humiliter supplicavit, ut huiusmodi officium approbare et confirmare et in dicta ecclesia dignaremur: Nos igitur...". It is dated "IX kal. decembris pontificatus nostri anno quarto" (1414). The copy that once prefaced the volume and was lost in the 1904 fire was recently discovered among the Library's parchment fragments and identified by Angelo Giaccaria, conservator of the Biblioteca Nazionale Universitaria of Turin.

⁴⁰ SHEILA EDMUNDS, "The Missal of Felix V and early Savoyard illumination", *The Art Bulletin* XLVI/2 (1964): 127-41, (in particular pp. 136-7).

⁴¹ EDMUNDS, "The medieval library", XXV (1971): 281.

APPENDIX

*Louis of Savoy and Anne of Cyprus's marriage contract**

In nomine Sanctae & Individuae Trinitatis, Patris & Filii, & Spiritus Sancti, Amen. Anno a Nativitate Domini MCCCCXXXII. & die prima mensis Januarii, nonae Indictionis, Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris & Dom. nostri Dom. Eugenii Divina providentia Papae IV. anno I. Princeps Serenissimus et Dom. Dom. Janus Dei gratia Jerusalem, Cypri et Armeniae Rex ex una; et Nobilis ac Egregius vir Simoninus de Puteo Scutifer et Procurator et specialis Nuncius ad infra scripta peragenda, stipulanda et annuenda, et procuratorio nomine, viceque Illustrissimi Principis, Marchionis in Italia, Comitis Pedemontium & Gebennarum, Valentimensisque & Dyensis, inter eum et dictum Illustrissimum Dom. Ducem jam inveteratae prosapiae consanguinitatem, Divina operante clementia renovare, et mutuam affinitatem ac amicitiam firmo cingulo globorare et augere, paciscendo vicissim solemnique stipulatione vallando, iniendo, conveniendo, concordando, promittendo et jurando signater idem Serenissimus Princeps sub verbo Regali, amboque nihilominus Juramentis suis tactis Scripturis sacro sanctis, prout et quemadmodum in casu simili alias inter eosdem Principes, seu illorum Procuratores actum fuerat agitatumque ac tractatum, et ut infra denotatur, convenit, inquam, idem Serenissimus Dom. Rex, et promisit se procuraturum et cum effectu daturum Illustri Dom. Annam ejusdem Primigenitam, in Uxorem et Sponsam legitimam per verba de praesenti, Illustri Dom. Ludovico de Sabaudia Comiti Gebennarum, ipsius Illustrissimi Dom. Ducis Primogenito, quamprimum pro illius parte fuerit requisita, omnibus dolo, fraude, exceptione aut excusatione remotis; quodque per ipsam Illustri Dom. Annam nihil actum extitisse, aut in futurum non fieri, quominus Matrimonium hujusmodi (Deo tamen Ecclesiaque Sacro-sancta permittentibus) debitum sortiatur effectum, eodem Nobili Simonino Procuratore praedicto, conventionem et promissionem hujusmodi acceptante: ac imo et nomine praedicti Illustrissimi Dom. Ducis sui Principalis, meque publico infra scripto Notario ut publica persona, ad quorum opus potest et poterit in futurum interesse, stipulatus; ipseque Nobilis Simoninus viceversa procuratorio nomine antefato promisit solemniter et convenit eidem Serenissimo Dom. Regi, mihiq; dicto Notario, nomine dicte Dom. Annae stipulatis, ipsum Illustriss. Dom. Ducem se procuraturum et infalliter peracturum, quod praefatus Illustris Dom. Comes Ludovicus ejus Primogenitus, in Uxorem legitimam et Sponsam, eandem Illustri Dom. Annam recipiet, quamprimum pro parte ipsius fuerit requisitus, Deo ac sancta Matre Ecclesia annuentibus, etiam bona fide, omni dolo, fraude, et exceptione cessantibus; eundemque Dom. Ludovicum Comitem nil fecisse aut facere in futurum, quominus praesens Matrimonium adimpleatur; convenit ac etiam dictum Serenissimus Dom. Rex, et promisit praefato Nobili Simonino Procuratori et procuratorio nomine jam dicto acceptanti, ac mihi Notario infrascripto, in hujusmodi futuri Matrimonii contemplationem ac favorem dare ac realiter assignare totiens committatur et cum effectu a contra faciente, et non observante, et signare dictae Dominae Annae ejus primogenitae Ducatos auri Venetiarum centum millia, terminis & sub obligationibus maneriebus & formis in dictis Procuratorii ipsius Simonini patentibus Literis specificatis. Et mutuo idem Nobilis Simoninus procuratorio nomine quo supra, in vim super his attributae potestatis promisit & solemniter convenit dicto Serenissimo Domino Regi, mihiq; ipse Notario ut praemittitur, ad opus ejusdem Dominae Annae, & quorum in futurum poterit interesse stipulantibus, procurare & peragere procul fallo, quod praenarratus Illustrissimus Dom. Dux dabit &

* The present transcription is taken from SAMUEL GUICHENON, *Histoire généalogique*, vol. 4, part I, pp. 364-5. The contract follows quite faithfully that drawn up on 9 August 1431 for Anne of Cyprus's prospective marriage to Amadeus of Savoy.

realiter consignabit super ejus bonis, et redditibus ipsius Illustris Dominæ Annæ in
dotalicium & dotalicii causa Ducatos annuales decem millia, per eandem Dominam
Annā in vita ejus percipiendos, si Matrimonium hujusmodi dissolvi contingeret,
& per obitum dicti Domiti Comitis sui Viri, ac etiam in omnem eventum restitutio-
nis dotis eidem Dominæ Annæ assignandæ; videlicet si dictum Dominum Comi-
tem ejus futurum Sponsum, postquam consummatum esset Matrimonium
prædemori contingat, eandem Dominā Annā superstitē in humanis aut e converso
eandem Dominam Annam sine liberis in ipso matrimonio procreandis, dotem præ-
dictam restitui debere in civitate Avignonensi, forma & terminis atque modis in
eisdem patentibus Procuratorii ipsius Simonini Literis contenta, de scripta &
notata, illam genereque & specie laudando, homologando & approbando, ut in illis
videlicet Serenissimus Dominus Rex suo & dictæ ejus Primogenitæ nominibus,
& alter alteri; promittentes & solemnī stipulatione paciscendo solemniter conven-
iunt sub juramentis præscriptis, conditionibusque poenarum, adjectionibus & obli-
gationibus, submissionibus & renuntiationibus adhibitis, necessariis pariter &
cautelis ad unguem inviolabiliter observare & adimplere, quemadmodum in ipsis
patentibus Procuratoriis literis ejusdem Simonini declarantur, annuuntur & fieri
petuntur; illa hic volentes haberi pro sufficienter expressis, super eis rite & scienter
ut asseruerunt consulti, ac si proprio eorundem ore de verbo ad verbum formaliter
evolassent, et dixissent sigillatim quæ in præsentī Instrumento specificarentur,
contraque eadem aut ex illis aliqua per se aut alios directe vel per obliquum non
facere, dicere vel venire. De quibus omnibus & singulis superscriptis dictæ Partes
utrimque petierunt sibi fieri duo consimilia publica Instrumenta per me Notarium
infrascriptum, quæ dictari possint, corrigi & emendari ad dictamen Sapientis, facti
substantiam non mutando. Acta fuerunt hæc Nicosiæ Regni Cypri, in Camera
retractus Palatii, quod principaliter idem præmissus Dominus Rex inhabitat, Anno,
die, mense, Indictione & Pontificatu prædictis, in præsentia inclyti & Illustris-
simi Dominorum Joannis de Lusignano ejusdem Serenissimi Domini Regis Primogeniti
Principis Antiochiæ, Petri de Lusignano Comitis Tripolensis. Reverendorumque in
Christo Patrum Dominorum Anthonii Dei gratia Paphensis Nycolay Famagustensis
& Bartholomei Ebronensis Episcoporum, ac Venerabilium et etiam dignorum Domi-
norum Jacobi de Caffrano Marescalli dicti Regni Cypri, Baldini de Nores Marescalli
Regni Jherusalem, Hugonis Soldani Cambellani Cypri, Petri Pelestrini Vicecomitis
Nicosiæ, Henrici de Gibleto Magistri hospitii, Jacobi Urry, Domitii de Palude et
Mathei Rames ipsius serenissimi principis consiliariorum, & c. ad præmissa Testium
vocatorum specialiter & rogatorum.

Osservazioni sulla struttura del manoscritto di Karl Kugle

Il manoscritto Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, J. II. 9, è senza dubbio il più trascurato fra i grandi testimoni della polifonia tardomedievale giunti fino a noi. Con i suoi oltre 334 numeri mono- e polifonici, infatti, il codice di Torino non è soltanto l'unico manoscritto del primo Quattrocento a tramandare esclusivamente musica di origine (o quantomeno di derivazione) francese, ma è anche una delle più importanti raccolte di composizioni nello stile dell'*Ars Subtilior*. L'ampiezza e l'origine del suo repertorio, comprendente canto piano per l'Ufficio e per la Messa, intonazioni polifoniche dei canti dell'Ordinario, mottetti e una gran copia di *formes fixes* francesi, tutti apparentemente composti per la corte reale di Cipro, rendono il manoscritto del tutto singolare fra i codici notati del tardo medioevo. Una Messa ciclica copiata seriamente in coda al manoscritto, inoltre, apre un raro e concreto spiraglio su un periodo che vide la nascita di uno dei generi centrali dell'arte musicale occidentale.

Per molti versi, insomma, J. II. 9 è un documento assolutamente eccezionale — un documento, tuttavia, che resta ancor oggi assai poco conosciuto. Dopo la prima discussione di Heinrich Bessler negli *Studien zur Musik des Mittelalters* I del 1925,¹ infatti, soltanto Richard Hoppin, tra gli anni '50 e '60, diede alle stampe una serie di saggi sul codice, ne approntò un'edizione completa della polifonia e ne studiò le melodie liturgiche (pubblicandole anche in facsimile):² dopodiché J. II. 9 tornò a essere avvolto dal silenzio fino al recente simposio organizzato da Ursula Günther e Ludwig Finscher, con il quale le ricerche sul manoscritto e sul suo repertorio hanno finalmente trovato nuovo impulso.³ Questo stesso volume, in certo modo, è figlio di quel convegno e, per diversi aspetti, può affiancarne i relativi Atti e sostenerne molte conclusioni.⁴

¹ *Studien zur Musik des Mittelalters* I: *Neue Quellen des 14. und beginnenden 15. Jahrhunderts*, "Archiv für Musikwissenschaft", VII 1925, pp. 167-252: 209-18.

² RICHARD HOPPIN, *The Motets of Early Fifteenth-Century Manuscript J. II. 9 in the Biblioteca Nazionale of Turin*, PhD Diss., Harvard University 1952; ID., *A Fifteenth-Century 'Christmas Oratorio'*, in *Essays on Music in Honor of Archibald Thomas Davison by His Associates*, ed. by Jacob M. Cooper-Smith, Harvard University Dept. of Music, Cambridge (Mass.) 1957, pp. 41-9; ID., *The Cypriot-French Repertory of the Manuscript Torino, Biblioteca Nazionale, J. II. 9*, "Musica Disciplina", XI 1957, pp. 79-125; *The Cypriot-French Repertory of the Manuscript Torino, Biblioteca Nazionale, J. II. 9*, ed. by Richard Hoppin, American Institute of Musicology, Roma 1964 (*Corpus Mensurabilis Musicae*, 21/1-4; d'ora innanzi HOPPIN, Edizione); RICHARD HOPPIN, *The Manuscript J. II. 9 in the Biblioteca Nazionale of Torino*, in *L'Ars Nova Italiana del Trecento: Primo convegno internazionale*, 23-26 luglio 1959, a c. di Bianca Becherini, Centro di Studi sull'Ars Nova Italiana del Trecento, Certaldo 1962, pp. 75-82; ID., "Exultantes collaudemus": *A Sequence for Saint Hylarion*, in *Aspects of Medieval and Renaissance Music: a Birthday Offering for Gustave Reese*, ed. by Jan LaRue, Norton, New York 1966, pp. 392-405; ID., *Cypriot Plainchant of the Manuscript Torino, Biblioteca Nazionale J. II. 9*, American Institute of Musicology, s. l. 1968 (*Musicological Studies and Documents*, 19). L'ultimo scritto contiene la riproduzione facsimile delle cc. 1-28 del manoscritto. Cfr. anche GERALD FEESE, *The Polyphonic Ballades in the Manuscript Torino, Biblioteca Nazionale J. II. 9*, PhD Diss., University of Iowa 1959.

³ *The Cypriot-French Repertory of the Manuscript Torino, Biblioteca Nazionale, J. II. 9*, Paphos/Cypros e Torino, 20-28 marzo 1992.

⁴ *The Cypriot-French Repertory of the Manuscript Torino J. II. 9: Report of the International Musicological Congress, Paphos 20-25 March 1992*, ed. by Ursula Günther and Ludwig Finscher, American Institute of Musicology - Hänssler Verlag, Neuhausen 1995 (*Musicological Studies and Documents*, 45). Cfr. anche i recenti studi di PHILIP R. KAYE, *The "Contenance Angloise in Perspective: A Study of Consonance and Dissonance in Continental Music. c. 1380-1440*, Garland, New York and London 1989 (*Outstanding Dissertation in Music from British Universities*); JON MICHAEL ALLSEN, *Style and Intertextuality in the Isorhythmic Motet, 1440-1440*, PhD Diss., University of Wisconsin 1992 e KEVIN

Una delle più grandi lacune della nostra conoscenza del codice di Torino, a tutt'oggi, è la mancanza di un dettagliato studio della sua storia e della sua struttura codicologica. Di quest'ultima abbiamo soltanto la breve descrizione di Besseler e il successivo rendiconto di Hoppin;⁵ nei paragrafi seguenti il lettore troverà pertanto qualche ulteriore ragguaglio sulle caratteristiche materiali del manoscritto, la sua compilazione e le sue vicende.⁶

Descrizione codicologica

J. II. 9 si compone di 159 carte di pergamena (più due moderni fogli di guardia, anch'essi in pergamena) di circa 350x270 mm. Il repertorio è distribuito in cinque sezioni separate da una o più pagine bianche: la prima (cc. 1r-28r) è dedicata alla monodia liturgica; la seconda (cc. 29r-57r) ospita parti di Messe polifoniche; la terza (cc. 59r-97r) conserva mottetti latini e francesi; la quarta (cc. 98r-139r) contiene ballate francesi e la quinta infine (cc. 143r-158v) tramanda virelais e rondeaux. Una Messa polifonica (Kyrie, Gloria, Credo e Sanctus solamente) è stata copiata in un momento successivo alle cc. 139r-141v, al termine della sezione delle ballades.

Custodito a parte è oggi il foglio di guardia (d'ora innanzi: 'c. A'), di dimensioni appena minori del resto del codice (mm 340x230) e in origine precedente la c. 1r. Sul verso di esso si leggono frammenti di una bolla dell'antipapa Giovanni XXIII;⁷ sul recto, invece, residui di un'annotazione in italiano relativa alla storia di Cipro e al pontificato di Giovanni XXIII.⁸ Entrambe le scritte sono solo parzialmente leggibili; la mano del verso pare *grosso modo* contemporanea alla redazione del corpo centrale del codice, mentre la scrittura umanistica corsiva del recto sembra piuttosto doversi ascrivere a una data imprecisata compresa tra il tardo XV e il XVI secolo.

Il foglio di guardia in un primo tempo era unito al primo foglio del codice,⁹ e venne quindi considerato perduto dal 1904, allorché un terribile incendio danneggiò J. II. 9 e molti altri codici della Biblioteca Nazionale di Torino.¹⁰ Fortunatamente, esso è stato ritrovato di recente¹¹ ed è ora conservato presso la stessa Biblioteca, in una cartella separata ma sotto la medesima segnatura del manoscritto.

Le fiamme di quell'incendio hanno distrutto una parte dei margini di J. II. 9; alcune parti di esso, inoltre — soprattutto nelle carte più esterne — si sono bruciate intorno al taglio; la pergamena si è raggrinzita per via del calore,¹² e anche l'acqua usata per spegnere il fuoco ha causato qualche danno. A dispetto di ciò, tuttavia, il codice — comprese le magnifiche miniature — è sopravvissuto pressoché intatto, e solo alcune piccole porzioni di testo e di musica divenute illeggibile e alcuni colori svaniti ricordano oggi le vicissitudini di quel momento.

N. MOLL, *Structural Determinants in Polyphony for the Mass Ordinary from French and Related Sources* (ca. 1320-1420), PhD Diss., Stanford University 1995, ciascuno dei quali dedica ampio spazio alla discussione del repertorio trådito in J. II. 9.

⁵ BESSELER, *Studien*, pp. 210-1; HOPPIN, *Edizione*, vol. I, pp. III-IV, VI.

⁶ Per uno studio codicologico parallelo cfr. JEAN WIDAMAN - ANDREW WATHEY - DANIEL LEECH-WILKINSON, *The Structure and Copying of Torino J. II. 9*, in *The Cypriot-French Repertory ... Report*, pp. 95-116.

⁷ Datata Bologna, 23 novembre 1413. La bolla concede al re Giano di Cipro il permesso di celebrare l'Ufficio ritmico di sant'Illarione che appare in capo al manoscritto (cc. 1r-13r). John Nádas e Giuliano Di Bacco hanno recentemente rinvenuto nell'Archivio Segreto Vaticano (Registra Lateranensis 172, cc. 134r-138r) una copia di essa praticamente identica — salvo alcune varianti testuali — a quella della nostra c. Av. La versione vaticana, tuttavia, comprende anche il testo dell'Ufficio, omezzo in Av, e costituisce così una concordanza che permette di sanare quel che dello stesso Ufficio è trådito con qualche corruzione in J. II. 9. (Sono molto grato ai prof. Nádas e Di Bacco per avermi messo a parte della loro scoperta e per avermi permesso di farne menzione qui.)

⁸ "...al re Giacomo successe nil (?) ... et circa il principio ... felice: Ma poi assalir(o)no l'Isola molte disgratie: la peste, cavallette, ... (...)agiare. per il che Cipro andava declinando. vegnò circa li anni 1410 Giovanni papa 23 Napolitano fù creato l'anno 1412. detto il Cossa".

⁹ BESSELER, *Studien*, p. 211.

¹⁰ Per dettagli sull'incendio e sulle sue conseguenze cfr. ANGELO GIACCARIA, *Manoscritti danneggiati nell'incendio del 1904. Mostra di recuperi e restauri, Torino, febbraio-marzo 1986* (Biblioteca Nazionale Universitaria), catalogo della mostra, Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, Torino 1986, pp. 5-14.

¹¹ Cfr. GIACCARIA, *Manoscritti danneggiati*, pp. 61-2.

¹² Secondo BESSELER, *Studien*, p. 210, infatti, le dimensioni originali del manoscritto erano di mm 390x283, con uno specchio di scrittura di mm 293x215 ("nach Mitteilung Prof. Ludwigs").

Tra i danni inferti al manoscritto occorre quindi registrare la rifilatura della parte inferiore della c. 139 (senza perdita di testo o di musica) e la parziale rasatura del testo del *Triplum* di due mottetti francesi profani (c. 95r). Due errori di copia nella sezione dei mottetti (cc. 74v, 75r e 76r), al contrario, sono stati corretti in margine dallo stesso copista; nella c. 123r (sezione delle ballades), una dimenticanza dello scriba del testo è denunciata dall'avvertenza "vacat"; alle cc. 144v e 150v (*virelais* e *rondeaux*) si trova infine l'intestazione di un *Contratenor* la cui musica non è stata però mai copiata.

Il codice di Torino è stato restaurato due volte nel ventesimo secolo: dapprima nel 1908, e quindi tra il 1970 e il 1973.¹³ La rilegatura è moderna, e consiste di due piatti lignei ricoperti di pelle color marrone chiaro tenuti insieme da due fibbie metalliche. Moderne (e corrispondenti) sono pure le due cartulazioni apposte in cifre arabe su ciascun recto: la prima, situata all'angolo superiore destro e parzialmente perduta in seguito all'incendio, sembra essere del diciottesimo o primo diciannovesimo secolo, a giudicare dal marrone chiaro e sbiadito del suo inchiostro; la seconda, impressa in inchiostro nero al centro del piè di pagina risale invece quasi certamente a uno dei restauri novecenteschi. (Non si rileva invece traccia di cartulazione originale.)

Il manoscritto non presenta alcun logorio o altro segno d'uso. Se ne deduce perciò che esso sia stato realizzato principalmente come oggetto di lusso — il che non ha impedito, comunque, che il suo corpo centrale venisse attentamente rivisto e controllato onde assicurare la trasmissione di un testo il più possibile corretto (cfr. *infra*). Lo specchio grafico della sezione del canto piano (cc. 1r-28r) misura ca. 300x200 mm dalla linea superiore del primo sistema alla base dell'ultima linea di testo e contiene fino a otto pentagrammi rossi tracciati con un rastro di 20 mm.¹⁴ Lo specchio di scrittura delle sezioni polifoniche (cc. 29r-159r) misura invece mediamente 298x205 mm (*messe*), 295x205 mm (*mottetti*), 290x202 mm (*ballades*) e 290x205 mm (*virelais* e *rondeaux*); ogni pagina comprende 12 pentagrammi rossi, ciascuno di 13 mm. Lo specchio grafico della c. A, infine, misura 286x180 mm. (Tutte queste dimensioni, tuttavia, possono essere leggermente falsate per via del raggrinzimento provocato dal calore dell'incendio).

Richiami si trovano solo nelle prime tre unità codicologiche (cc. 1r-97r). Non sono presenti segnature di fascicolo (se mai esistite, queste non hanno probabilmente retto al fuoco, scritte come potrebbero essere state in un inchiostro molto chiaro e all'estremità del foglio); i *fori-guida* di rigatura, al contrario, sono ancora visibili in alcune carte isolate (ad es. nella 142).

Fascicolazione

In seguito al restauro, le 159 carte del corpo centrale del manoscritto sono ora rinforzate con strisce marginali e rilegate secondo i moderni standard. La sua struttura attuale, dunque, non corrisponde più alla fascicolazione originale: la quale, tuttavia, può essere ricostruita come segue a partire da alcune evidenze interne.

Abbiamo già avuto modo di dire che le cinque unità codicologiche che compongono il codice sono separate da una o più pagine bianche (c. 28 al termine della sezione I; cc. 57v-58r al termine della sezione II; c. 97r al termine della sezione III; cc. 140r-142v al termine della sezione IV — le c. 140r-141v, insieme alla parte inferiore della c. 139v, furono tuttavia utilizzate da un copista più tardo per copiarvi le parti della *Messa ciclica* aggiunta —, e cc. 159r-v al termine della sezione V): ciò suggerisce, innanzitutto, che ciascuna unità codicologica abbia inizio con la prima carta di un fascicolo. I richiami che si trovano all'interno delle sezioni I (cc. 10v e 20v), II (c. 48v) e III (cc. 68v, 78v e 88v) lasciano poi trasparire la struttura interna di ciascuna unità. La successione regolare di lato pelo e lato carne, interrotta in due punti (c. 97v/98r, pelo contro carne, e c. 141v/142r, carne contro pelo), permette in terzo luogo di ipotizzare l'inserzione o la rimozione di qualche carta. La misurazione attenta dei *fori* di rigatura e degli specchi di scrittura, insieme alla differente qualità delle pergamene impiegate, fornisce infine altre conferme utili alla determinazione dell'originaria successione dei fascicoli (cfr. *Ricostruzione*).

¹³ GIACCARIA, *Manoscritti danneggiati*, p. 61.

¹⁴ Un'eccezione è il primo rigo della c. 1r, che è un tetra- e non un pentagramma.

Foglio di guardia (c. A)

Le differenze esteriori (dimensioni, specchio grafico) tra le cc. A e I attestano che la c. A non fece mai parte del primo fascicolo. Ciò è confermato dal richiamo della parte inferiore della c. 10v, il quale prova che il fascicolo I è un quinione. La c. A, dunque, dev'essere stata fin dalle origini o isolata o appartenente a un bifoglio/fascicolo perduto; nel caso tale carta sia stata parte di un'unità documentaria relativa al contenuto e alla destinazione del manoscritto, questo foglio dev'essere stato però eliminato non molto tempo dopo la compilazione del codice, come si evince dall'annotazione sull'altrimenti bianca carta A — un'annotazione che sembra improbabile sia stata aggiunta sull'ultimo recto di un fascicolo o di un bifoglio ma che è al contrario altamente possibile possa esserlo stato sul recto esterno di un singolo foglio. Sembra dunque assai ragionevole presumere che A sia sempre stato un foglio singolo di pergamena preposto al primo fascicolo, quasi certamente per proteggere la preziosa decorazione della c. 1r.

L'ornamentazione della c. Av è stilisticamente assai simile a quella del corpo centrale del manoscritto, salvo alcune piccole differenze nell'uso dei colori, che nel foglio di guardia appaiono più sbiaditi vuoi in seguito all'incendio del 1904 vuoi in conseguenza di un lavoro di miniatura eseguito in due tempi diversi: non molto distanti l'uno dall'altro, tuttavia, dal momento che le somiglianze pittoriche tra A e il resto di J. II. 9 sono comunque tali da non lasciar dubbi sulla datazione pressoché coeva di guardia e corpo del codice.

Sezione I (28 carte = 14 bifogli)

I richiami presenti tra le cc. 10/11 e 20/21 consentono di intravedere i limiti originari dei primi due fascicoli, mentre la pagina bianca che chiude la sezione delle modie liturgiche (c. 28v) permette di ipotizzare un ulteriore confine di fascicolo tra le cc. 28 e 29. La prima unità codicologica risulta pertanto strutturata come segue:

Fascicolo I: quinione (1-10)

Fascicolo II: quinione (11-20)

Fascicolo III: quaternione (21-28)*¹⁵

Sezione II (30 carte = 15 bifogli)

L'unico richiamo ancora visibile nella sezione segnala l'originaria appartenenza delle cc. 48 e 49 a due fascicoli diversi. Le pagine bianche 57v-58r suggeriscono quindi di considerare la c. 59 come primo recto di un nuovo fascicolo. Per analogia con la struttura della precedente unità, infine, un'altra disgiunzione — confermata dalla descrizione di Besseler del 1925¹⁶ — è ipotizzabile tra le cc. 38 e 39. Si può dunque proporre la successione seguente:

Fascicolo IV: quinione (29-38)*

Fascicolo V: quinione (39-48)*

Fascicolo VI: quinione (49-58)*

Sezione III (39 carte = 19 bifogli completi e 1 incompleto)

I richiami evidenziano cambi di fascicolo tra le cc. 68/69, 78/79 e 88/89. La pagina bianca 97v sottintende poi un'altra disgiunzione tra le cc. 97/98, mentre l'interruzione della regolarità pergameneacea pelo/carne tra le cc. 97v (pelo) e 98r (carne) sembra implicare la rimozione della carta finale del bifoglio esterno dell'ultimo fascicolo dell'unità (c. 97, corrispondente della c. 88). Se ne ricava perciò la seguente successione:

Fascicolo VII: quinione (59-68)*

Fascicolo VIII: quinione (69-78)

Fascicolo IX: quinione (79-88)

Fascicolo X: quinione incompleto (89-97 + c. rimossa 97a)*

Sezione IV (45 carte = 22 bifogli completi e 1 incompleto)

In mancanza di richiami o segnature, la ricostruzione della struttura del fascicolo deve appoggiarsi essenzialmente sui dati che si ricavano dai fori-guida della rigatura, dalle minime variazioni degli specchi di scrittura e dalle differenti qualità della

¹⁵ Da qui in avanti, un asterisco segnala i fascicoli congetturati.

¹⁶ BESSELER, *Studien*, p. 211.

pergamena. Dimensioni e angolature corrispondenti dei fori di rigatura in fogli solitari individuano così quattro quinioni in successione seguiti da un fascicolo irregolare nel quale il riscontro della c. 139 (c. 141a) è stato eliminato, provocando così l'anomala continuità pelo/carne delle cc. rispettivamente 141v e 142r. La pergamena lievemente più ruvida del bifoglio centrale 140-141 fa inoltre pensare che esso sia stato aggiunto alla sezione in una fase redazionale un poco più tarda — non molto posteriore, tuttavia, date le dimensioni assolutamente costanti dei righi musicali di tutto il fascicolo: segno che l'inserzione deve essere avvenuta in un tempo e in un luogo in cui almeno il rastro del copista principale della musica (se non proprio lo stesso copista) era ancora disponibile. Si evince con ciò la successione seguente:

Fascicolo XI: quinione (97-107)*

Fascicolo XII: quinione (108-117)*

Fascicolo XIII: quinione (118-127)*

Fascicolo XIV: quinione (128-137)*

Fascicolo XV: binione incompleto (138-142)*

(c. 141a rimossa; binione forse convertito seriamente in ternione tramite l'inserzione del bifoglio centrale 140-141)*

Sezione V (17 carte = 8 bifogli completi e 1 incompleto)

La misurazione dello specchio scrittoria indica che il primo fascicolo dell'unità è un quinione. Analogamente a quanto è dato osservare al termine delle sezioni precedenti, e confortati dalla misurazione comparata delle superfici di scrittura, possiamo quindi supporre con buona approssimazione che il fascicolo finale sia un quaternione privato dell'ultimo foglio. La struttura della sezione dovrebbe quindi essere la seguente:

Fascicolo XVI: quinione (143-152)*

Fascicolo XVII: quaternione incompleto (153-159 + la c. rimossa 159a)

Scritture e copisti

Bessler ha identificato cinque scribi del testo letterario di J. II. 9, e Hoppin due copisti del testo musicale, oltre alla fase separata di copia corrispondente all'inserzione della Messa delle cc. 139v-141v. Le osservazioni seguenti propongono invece di distinguere nel corpo centrale del manoscritto undici scritture testuali e tre scritture musicali: avvertendo tuttavia che più d'una può essere di mano d'un singolo copista principale, responsabile (sembra di capire) sia del coordinamento e della revisione dell'intera redazione del codice che della copiatura di molta (se non di tutta la) musica del corpo centrale e di buona parte dei testi letterari.

Scrittura testuale T1 (cc. 1r-28r)

Scrittura libraria gotica tracciata con cura dalla mano di un professionista. È la scrittura principale della sezione delle monodie liturgiche (unità codicologica 1) e sembra essere di origine italiana, come testimoniano da un lato alcune caratteristiche di *ductus* — la rotondità della *s* minuscola, l'inclinazione orizzontale del tratto superiore della *d* minuscola, o il tratto tondeggiante piegato verso destra della *h* minuscola — e dall'altro la presenza di alcune grafie italianeggianti ("cuntos" pro "cunctos", c. 8v, e "naçareni" pro "nazareni", c. 17r).

Qualche piccolo cambiamento di dimensioni e d'aspetto si nota tra le c. 13r (fine dell'ufficio di sant'Illarione) e 14r (inizio dell'ufficio di sant'Anna), nonché tra le cc. 19r e 19v, laddove la scrittura, in coincidenza con il principio delle monodie dell'Ordinario della Messa, diventa improvvisamente assai più larga in seguito a un cambio di penna e/o a un differente stadio di redazione. T1, infatti, tende a ingrandirsi lungo il corso di ciascuna unità di copia, come si può osservare comparando l'inizio e la fine dell'ufficio di sant'Illarione con il principio dell'ufficio di sant'Anna: i due inizi, si noterà, sono straordinariamente simili, mentre a prima vista il raffronto della fine del primo Ufficio con l'inizio del secondo potrebbe persino far dubitare dell'effettiva identità della scrittura.

Scrittura testuale T2 (correzioni al testo, cc. 1r-28v)

Altra scrittura libraria gotica adoperata solamente in unione alla scrittura precedente (ad es. alle cc. 1v, 2r, 3r). Il marrone nerastro del suo inchiostro, ben diverso

dal marrone di T1, è identico a quello della scrittura musicale M1 (cfr. *infra*): T2, perciò, deve essere opera del notatore della sezione I. A parte il colore dell'inchiostro, le differenti forme delle singole lettere mostrano chiaramente che la mano che la tracciò non è la stessa che copiò il testo letterario di questa parte del manoscritto. A giudicare dalle particolarità grafiche, lo scriba di T2 potrebbe quindi esser stato un settentrionale, forse un francese.

Scrittura testuale T3 (cc. 29r, 30r, 56v-57r)

Scrittura libraria gotica riscontrabile esclusivamente alle cc. 29r, 30r e 56v-57r. L'angolosità delle lettere suggerisce una mano settentrionale, nonostante i tentativi del copista di adeguare la propria grafia alla scrittura orizzontale nell'intitolazione della pagina (cfr. ad es. la nota tironiana *et* senza tratto orizzontale nella sezione II e Tenor di c. 29r.). L'impiego di T3 è limitato a due brani aggiunti nella sezione II e all'intestazione del Contratenor in fondo a c. 30r (il testo della voce superiore è in scrittura T4). La sua ultima comparsa coincide con un'apparizione isolata della scrittura musicale M2b: il che potrebbe indurre a ipotizzare che entrambe le grafie appartengano alla mano del medesimo copista.

Scrittura testuale T4 (cc. 29v-56r)

Un'altra scrittura libraria gotica di qualità professionale. La forma delle lettere e alcune forme grafiche ("gaçofilacium", "Ezechielis", "cunta") portano ancora una volta a ravvisare una mano italiana (cfr. sopra la scrittura T1). Lo scriba di T4 è il copista principale della sezione II (movimenti di messe polifoniche), cc. 29v-56r.

Scrittura testuale T5 (cc. 59v-88v)

Un'ulteriore scrittura libraria gotica di qualità professionale, di probabile origine italiana per le stesse ragioni delle scritture T1 e T4. Lo scriba di T5 è il copista principale dell'unità III (mottetti), e anche colui che copiò i testi letterari dei mottetti compresi tra le cc. 59r e 88v (dall'inizio del fascicolo VII all'ultimo recto del fascicolo IX).

Scrittura testuale T6 (cc. 89r-92r)

Ancora una scrittura libraria gotica simile a T1, T4 e T5, di verosimile origine italiana. Il copista a cui appartiene continua la copia dei testi mottettistici della sezione III, a cominciare dal primo recto del fascicolo X (c. 89r, metà del mottetto *Hodie puer/Homo mortalis*) fino alla c. 92r dello stesso fascicolo (recto e verso sinistro dei primi quattro bifogli).

Scrittura testuale T7 (cc. 76r, 92v-97r)

Scrittura libraria gotica con tratti settentrionali simili a quelli delle scritture T2 e T3, nella quale sono copiati i testi dei mottetti delle cc. 92v-97r, ossia la rimanente parte del fascicolo X. La stessa scrittura compare in una correzione alla c. 76r, laddove una linea di testo omessa dallo scriba T6 venne successivamente reintegrata dal notatore del fascicolo III (scrittura musicale M2a, cfr. *infra*), lasciando così intendere che essa appartiene alla mano del copista musicale della sezione dei mottetti.

Scrittura testuale T8 (cc. 98r-132v)

Scrittura elegantemente corsiva, opera di un professionista che è il copista principale della sezione delle ballades (IV) e che l'angolosità della scrittura, di primo acchito, porterebbe decisamente a definire francese; la comparsa occasionale, sebbene nascosta, di grafie italianeggianti come "longhe", "doulcement", "aulcunement" "leaulte", "ceur", così come l'uso della nota tironiana *et* senza tratto orizzontale sembra tuttavia indicare un copista italiano esperto dello stile calligrafico francese — o, in alternativa, un settentrionale attivo nel e profondo conoscitore dell'ambiente culturale italiano. La scrittura appare nei brani della parte superiore delle cc. 98r-132r (dal fascicolo X alla fine del ricostruito fascicolo XIV*).

Scrittura testuale T9 (cc. 99r-132v in basso; cc. 133r-139v in alto; cc. 143r-158v)

Scrittura corsiva con caratteristiche di angolosità analoghe alla scrittura T7. Lo scriba a cui si deve ha copiato la rimanente parte del fascicolo IV (cc. 133v-139v), il testo delle aggiunte alla parte inferiore dei fascicoli XI-XIV* (cc. 99v-132v) e tutti

i testi letterari della sezione V (fascicoli XVI-XVII). Le caratteristiche grafiche condivise con la scrittura T7 lasciano supporre che ambedue le scritture appartengano al medesimo scriba. Se ciò è corretto, T9 sarebbe quindi la scrittura corsiva del notatore della sezione polifonica.

Scrittura testuale T10

È la scrittura della bolla della c. Av: una scrittura professionale, semicorsiva, di origine presumibilmente italiana o franco-italiana.

Scrittura testuale T11 (c. 139v in basso-141v)

Un'ennesima scrittura libraria gotica, adoperata solamente per il testo della messa ciclica aggiunta e appartenente — come dimostra il colore dell'inchiostro — a una fase posteriore della redazione, successiva al completamento del corpo centrale del codice. Le peculiarità ortografiche ("consupstancialem", "resurexit", "apostolicam", "resurexionem") e il tipo di decorazione (vedi ad es. la s maiuscola del primo sistema di c. 141v) ricordano i manoscritti della stessa epoca copiati in Savoia; originario di quella regione, quindi, potrebbe essere anche il copista.¹⁷

Scrittura musicale M1 (cc. 1r-28r)

Scrittura musicale impiegata esclusivamente nella sezione I (cc. 1r-28r) e caratterizzata da quadrati regolari tracciati con un singolo tratto di penna (*punctus* e *virgae*), da note romboidali leggermente inclinate verso sinistra e da assenza di *custos*.

Scrittura musicale M2 (M2a: cc. 29r-56r, 59r-88v, 89r.1 e 154v-158v; M2b: cc. 29r, 30r.8-1, 56v-57r, 89r.2-97v, 98r-139v, 143r-154r)

La principale scrittura musicale delle sezioni polifoniche del codice (II-V), contraddistinta da *longae* e *breves* con tratti verticali che oltrepassano la testa della nota dalla parte sinistra e all'angolo superiore destro, da note romboidali leggermente concave in basso a sinistra e dall'uso di due forme di *custos*, uno con tratto semplice all'angolo superiore destro (*custos* 'a' = notatore I di Hoppin) e l'altro con triplice svolazzo sul lato destro (*custos* 'b' = notatore II di Hoppin).¹⁸ Alla c. 89r (primo recto del fascicolo X), il notatore passa dal *custos* 'a' (primo sistema) al *custos* 'b' (secondo sistema e seguenti) entro lo stesso brano; non mutando tuttavia né il colore dell'inchiostro, né la penna né ogni altro aspetto della scrittura, è lecito concludere — contrariamente all'opinione di Hoppin — che entrambi i *custodes* sono opera di un singolo notatore, e non di due diversi.

Scrittura musicale M3 (cc. 139v in basso-141v)

Scrittura peculiare impiegata esclusivamente nella Messa ciclica aggiunta. Il suo copista disegna le semiminime in maniera caratteristica, con code che attraversano il gambo della nota; orna le *longae* con un segno simile alla moderna corona, e adoperava come *custos* un rettangolo leggermente puntato verso l'alto e provvisto di due *caudae*, una tesa verso l'angolo superiore sinistro e l'altra verso l'angolo inferiore destro. La somiglianza tra gli inchiostri di T12 e di M3, il fatto che le due scritture compaiano appaiate nelle stesse pagine (e solamente in quelle) e l'autonomia redazionale dei brani in esse copiati rispetto al resto del codice depone infine a favore dell'attribuzione di entrambe a un'unica mano.

Conclusioni

I dati su scribi e scritture finora raccolti ci consentono di trarre una serie di conclusioni. Sembra chiaro, innanzitutto, che la prima unità codicologica sia opera di due copisti, uno responsabile del testo, l'altro della revisione e della copia della

¹⁷ Per una grafia simile, cfr. ad es. JÜRGEN STENZL, *Repertorium der liturgischen Musikhandschriften der Diözesen Sitten, Lausanne und Genf I: Diözese Sitten*, Veröffentlichungen der Gregorianischen Akademie zu Freiburg/Schweiz, Freiburg i. Ü 1972, figure 43, 53 e 60. Per un'ipotesi che giunge per altra via a postulare un copista savoiano per la stessa Messa, cfr. REINHARD STROHM, *Politics and the Distribution of Music in the Early Fifteenth Century*, "Early Music History", 1 1981, pp. 305-23: 317.

¹⁸ Cfr. HOPPIN, *Edizione*, I, IV.

musica. Nelle sezioni II-IV sono invece ravvisabili tre scritture testuali principali (T4, T5 e T8), tre secondarie (T3, T6 e T7) e un'unica mano musicale, che compare in due forme (identificate rispettivamente dall'uso del *custos* 'a' e del *custos* 'b'); lo scriba di T7, abbiamo già detto, è lo stesso di M2a, ossia il notatore che integrò alcune parti del manoscritto preparato dal copista del testo dell'unità I; essendo costui, d'altra parte — come ha dimostrato l'esame della c. 89r —, anche l'autore della scrittura musicale M2b, ne consegue (per le ragioni esposte a suo luogo nel paragrafo precedente) che la medesima persona è anche l'artefice della scrittura testuale T3.

Accanto a ciò, il confronto degli inchiostri e le particolarità grafiche della scrittura T9 lasciano intendere che testo e musica della sezione V e delle aggiunte alla sezione IV siano pure opera di un solo copista. Si delinea così una stretta relazione tra la serie delle scritture secondarie T2, T3, T7 e T9 e le due scritture musicali M1 ed M2: una relazione che significa probabilmente identità di mano, pur se le prove in nostro possesso non permettono di pronunciarsi in maniera definitiva al riguardo. L'ipotesi, d'altro canto, acquista ancora maggior consistenza ammettendo che l'autore di tutte quelle scritture sia stato il copista principale del manoscritto nel suo insieme, del quale avrebbe non solo notato da capo a fondo almeno le unità II-V, copiato l'intera unità V e corretto e completato le unità I-IV (compresa la probabile aggiunta di pochi brani al termine della copiatura delle stesse unità), ma anche supervisionato il complesso della redazione: il che ci porterebbe a concludere che la gran parte, se non addirittura la totalità, del corpo centrale di un singolo individuo a ciò essere stata approntata sotto la sorveglianza e il controllo di un solo individuo a ciò espressamente deputato — un'inferenza altamente plausibile, a mio parere.

Quanto alle scritture librerie del corpo centrale di cui non s'è ancora dato conto (T1, T4, T5 e T6), la situazione è in certo modo più ambigua. Le somiglianze di *ductus* e le specificità ortografiche sembrerebbero infatti indicare che T1, T4, T5 e T6 siano varianti di una stessa mano presumibilmente conseguenti agli adattamenti ai diversi formati e fasi redazionali; non si può escludere, in mancanza di ulteriori conferme, di aver tuttavia a che fare con tre copisti professionisti operanti fianco a fianco nel medesimo scriptorium (in quest'ultimo caso, la scrittura T6 appartenerrebbe a un amanuense intervenuto brevemente sul solo fascicolo X).

La scrittura corsiva T8, al contrario, si distacca chiaramente dal gruppo T1/T4/T5/T6 e pare debba effettivamente ascriversi a un diverso copista.

Le scritture T11 e M3 sono invece proprie di uno scriba affatto differente, subentrato solamente al momento dell'aggiunta della Messa ciclica delle cc. 139v-141v.

La scrittura T10, infine, sembra esclusiva del copista della bolla papale del verso della c. A.

I fogli bianchi tra i fascicoli III e IV, VI* e VII*, X* e XI* e XV* e XVI e le dimensioni relativamente costanti dello specchio scrittorio entro ciascuna unità codicologica mostrano poi che la redazione di J. II.9 avvenne essenzialmente sezione per sezione. Nell'unità I il testo letterario fu copiato prima della preparazione dei rigli musicali; nelle unità seguenti fu seguito invece il procedimento inverso, forse per via delle differenti caratteristiche intrinseche del repertorio polifonico.

Le due forme di *custos* permettono quindi di stabilire l'ordine di copia delle ed entro le cinque sezioni. Dal momento che il *custos* 'a' compare nelle parti dell'unità II associate alla scrittura testuale T4, nelle parti dell'unità III associate alla scrittura testuale T5, nel termione incompleto 139-[141a] e nel binione intermedio dell'ultimo fascicolo (XVII) 155-158/156-157, si può pensare che il copista principale abbia iniziato a copiare i *virelais* mentre veniva approntato il testo della sezione II e/o III, abbia poi abbandonato l'impresa e sia passato a correggere e notare le altre due sezioni non appena le ebbe a disposizione. Mentre copiava la sezione III deve poi aver maturato (in corrispondenza dell'inizio del fascicolo X*) la decisione di adottare il più elaborato *custos* 'b'. Completata la sezione III si accinse quindi a notare le sezioni IV e V (la V potrebbe esser stata affidata all'amanuense T8 contemporaneamente alla redazione delle unità II e III). A un certo punto di questa fase della redazione (o immediatamente dopo) il copista principale dovette infine tornare brevemente all'unità II per notare in scrittura T3 le aggiunte alla sezione (e assai probabilmente per copiarne anche il testo).

Il preciso istante nel quale l'unità I fu aggregata alle unità II-V non può più essere determinato; ciò deve essere avvenuto, comunque, prima che le cinque sezioni ormai provviste di notazione venissero consegnate al miniatore.

Data l'omogeneità stilistica delle lettere iniziali e degli ornamenti dei margini, la decorazione è con tutta probabilità opera di un singolo artista: italiano, a giudicare dallo stile, e proveniente dal Veneto o da Milano o da Bologna o dalla Toscana.¹⁹

La maniera della miniatura è moderna, come dimostrano ad es. gli eleganti panneggi della veste di sant'Anna (c. 14r), tipici della fine del primo o dell'inizio del secondo quarto del xv secolo. Solo la miniatura di sant'Illarione (c. 1r) denuncia tratti più arcaici, tali da far sospettare che un secondo e forse più anziano maestro possa esser stato coinvolto nella decorazione (di quella parte) del manoscritto. Un esame ravvicinato dell'iniziale istoriata rivela infatti che la parola "hilarion" fu dapprima inserita in inchiostro nero nella parte inferiore dello spazio ad essa riservato, e in seguito ricoperta dallo sviluppo della miniatura.

La decorazione del recto della prima carta contiene quattro identici emblemi disposti in forma di croce, parti di uno stemma finora non identificato. Sia le figure (*or, trois bandes bretessé de gules*) che la forma dello scudo rimandano comunque di nuovo all'Italia, e portano a credere che anche il committente di J. II. 9 possa essere stato italiano.²⁰

Il fatto che l'iniziale del Contratenor aggiunto alla c. 30r non sia stata miniata pare suggerire che il copista principale sia tornato almeno una volta sul manoscritto dopo il completamento dell'apparato ornamentale; ugualmente successive alla decorazione (seppur non sia dato sapere di quanto) sembrano essere anche le rasure della c. 95v, dal momento che il testo cassato non è mai stato sostituito. Tutti questi indizi fanno perciò ritenere che lo stesso copista sia stato coinvolto nella redazione del corpo centrale del codice dalle primissime alle ultimissime fasi — coinvolto al punto tale da essere ipoteticamente anche colui che fornì gli antigrammi ai copisti del testo e da poter essere indicato come musicista pratico: forse addirittura come il compositore del Contratenor aggiunto a c. 30r e/o di altre opere della raccolta.²¹

Le caratteristiche della scrittura testuale T10 potrebbero poi indicare che l'aggiunta della c. A sia avvenuta successivamente alla decorazione del corpo centrale del manoscritto, dato che i pigmenti delle miniature di questo e di A sembrano essere leggermente diversi.

A un momento ancora successivo deve quindi assegnarsi l'inserimento della Messa ciclica delle cc. 139r-141v (copiata quasi certamente su un nuovo bifoglio aggiunto per l'occasione), pur se le identiche dimensioni del rastro utilizzato per tracciare i righi musicali del corpo centrale del codice e dell'aggiunta implicano, come abbiamo già detto, una qualche relazione tra il copista principale di J. II. 9 e il copista della Messa (un apprendista o un allievo?). Le particolarità grafiche di T12 ed M3, si ricorderà, localizzano infine l'aggiunta in Savoia, o la attribuiscono quanto meno alla penna di un copista savoiano.

Non è chiaro, da ultimo, precisamente in che anno e in quali circostanze J. II. 9 sia entrato a far parte del patrimonio librario della Biblioteca Nazionale Universitaria. La prima certa menzione del codice tra i volumi della Biblioteca Reale (già Ducale) di Torino non risale infatti oltre il 1713;²² va detto, però — come ha recentemente ribadito Angelo Giaccaria —, che un inventario dei libri conservati nel castello di Chambéry redatto in data 25 ottobre 1498 da due funzionari di corte di ciò appositamente incaricati registra un volume in pergamena che inizia con le pa-

¹⁹ Sono grato ai professori Andreina Griseri (Università di Torino), Meredith Gill e Rachel Simons (University of Maryland at College Park) per la loro consulenza sull'argomento.

²⁰ Cfr. ad es. VITTORIO SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Forni, Milano 1928-35 e altre opere di consultazione araldica (sono grato a Paul Connor, Genealogy Division, Library of Congress, Washington D.C., per i preziosi suggerimenti in materia). Besseler pensò di aver individuato i titolari dello stemma nella famiglia Bagarotti di Padova (*Studien* I, p. 211); ma ciò non può essere, dato che l'argento e il blu dello stemma di J. II. 9 sono diversi dai colori araldici di costoro; le iniziali "G. B." che Besseler afferma trovarsi a piè di pagina sotto lo stemma, inoltre — ammesso che vi siano mai state —, sono oggi del tutto scomparse; le sue affermazioni in materia, di conseguenza, devono considerarsi manifestamente infondate.

²¹ Per ulteriori ipotesi — e alcuni dati di fatto — sui musicisti attivi alla corte reale di Cipro e per la possibile identificazione di uno di questi con il copista in oggetto, cfr. KARL KÜGLE, *The Repertory of Torino, Biblioteca Nazionale J. II. 9, and the French Tradition of the 14th and Early 15th Centuries*, in *The Cypriot-French Repertory ... Report*, pp. 151-81 (in particolare pp. 170-5).

²² PHILIBERT MARIA MACHET, *Index alphabétique des livres qui se trouvent en la Bibliothèque Royale de Turin en cette année 1713* (= I-Tn Ms. R.1.5). Cfr. anche il saggio di Isabella Data in questo volume.

role "Johannes episcopus servus servorum etc.",²³ ossia con il medesimo incipit del frammento di bolla papale che abbiamo visto leggersi alla c. Av del nostro codice.²⁴ Potrebbe dunque darsi che verso la fine del quindicesimo secolo J. II. 9 fosse già in possesso della biblioteca ducale, e che da allora abbia condiviso le sorti di questa in tutto e per tutto.

Ciò allo stato attuale delle nostre conoscenze — che una cosa è chiara, in coda alle pur puntuali note precedenti: nonostante tutto quel che possiamo dare per certo o ipotizzare intorno a J. II. 9, le precise contingenze che portarono prima alla compilazione del codice e lo condussero poi alla biblioteca dei duchi di Savoia sono — e restano — ancora tutte da accertare.²⁵

(traduzione di Daniele Sabaino)

²³ ANGELO GIACCARIA, *Il codice franco-cipriota J. II. 9 e le vicende del fondo manoscritto della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*, in *Miscellanea di studi in onore di Alberto Basso*, a c. di Isabella Data, Centro di Studi Piemontesi, Torino 1998 (Il Gridelino, 17), pp. 7-12 (Sono grato all'autore per avermi fatto pervenire una copia del saggio ancor prima della sua pubblicazione). Il manoscritto nel catalogo del 1498 è propriamente descritto come segue: "... vng liure de parchemin à grant volume escrit a la main en prose et glose en latin à une historie, commençant: Johannes episcopus servus servorum etc., couuert de postz et peau rouge". Cfr. PIETRO VAIRA, *Inventario dei castelli di Ciamberi, di Torino e di Ponte d'Ain 1497-98*, "Miscellanea di storia italiana", XXII 1894, pp. 9-248: 34.

²⁴ Si ricordi che la versione vaticana della bolla comincia invece con le parole "Johannes etc. Ad perpetuam rei memoriam..." (ASV, Reg. Lat. 172, c. 134r).

²⁵ Per una critica all'ipotesi (largamente inconsistente) avanzata per primo da Besseler e ripresa pressoché da tutti gli studiosi successivi, cfr. KÜGLE, *Repertory*, pp. 175-7. Chi scrive ha in imminente progetto uno studio a vasto raggio sulle origini del manoscritto che spera di poter pubblicare a tempo debito.

Inventario

Abbreviazioni

A	Agnus Dei
A. ad B.	Antiphona ad Benedictus
A. ad M.	Antiphona ad Magnificat
All	Alleluia
Ant	Antiphona
B	Ballade
Comm	Communio
Cr	Credo
DB	double ballade
G	Gloria
Gr	Graduale
Gtr	Gloria tropato
Inv	Invitatorium
Intr	Introitus
K	Kyrie
M	Mottetto
Off	Offertorium
princ	principale
R	Rondeau
Resp	Responsorium
S	Sanctus
Seq	Sequenza
V	Virelai
Vers	Versetto

Manoscritti e libri a stampa

- DK-Kk 30 Copenhagen, Det Kongelige Bibliotek, Da. Afd. L. N. 30 (Breviarium Othinense, Lübeck: Lucas Brandis, 1497)
- I-Rasv 172 Roma, Archivio Segreto Vaticano, Registra Lateranensia 172

Sezione II Canto piano (Fascicoli I-III)*

In festo Sancti Ylarionis Abbatis

In primis vespere

N.	cc.	Incipit	Forma	Voci	Osservazioni
1	1r	Fulget sydus etherium Ps. Dixit Dominus	Ant	1	Concordanza testuale: I-Rasv 172, fol. 134v
2	1r	Gentes, laudate Dominum Ps. Confitebor	Ant	1	Concordanza testuale: I-Rasv 172, fol. 134v
3	1r-1v	Hic puer bone indolis Ps. Beatus vir	Ant	1	Concordanza testuale: I-Rasv 172, fol. 134v
4	1v	Almus, pronus, obediens Ps. Laudate pueri	Ant	1	Concordanza testuale: I-Rasv 172, fol. 134v
5	1v	Sex unciarum orde Ps. Laudate Dominum, omnes gentes	Resp	1	Concordanza testuale: I-Rasv 172, fol. 134v
6	1v-2r	Letare, Ciprus florida V. Nam inter tuos ceteros	Hymn	1	Concordanza testuale: I-Rasv 172, fol. 134v
7	2r-2v	Exultans in preconio	A. ad M.	1	Concordanza testuale: I-Rasv 172, fol. 134v
8	2v-3r	Sanctus pater Ylarion. Magnificat			

[Ad matutinum]

N.	cc.	Incipit	Forma	Voci	Osservazioni
9	3r	Confessorem Cyprium Ps. Venite	Inv	1	Concordanza testuale: I-Rasv 172, fol. 135r
10	3v-4r	Ordo sanctorum militum	Hymn	1	Concordanza testuale: I-Rasv 172, fol. 135r

In primo nocturno

N.	cc.	Incipit	Forma	Voci	Osservazioni
11	4r	De spinis ydolaticis Ps. Beatus vir	Ant	1	Concordanza testuale: I-Rasv 172, fol. 135r
12	4r	Missus in Alexandriam Euouae	Ant	1	Concordanza testuale: I-Rasv 172, fol. 135r
13	4r	Quantum etas sustinuit Euouae	Ant	1	Concordanza testuale: I-Rasv 172, fol. 135r
14	4r-4v	Decennis adhuc iuvenis V. Visitat oratoria	Resp	1	Concordanza testuale: I-Rasv 172, fol. 135r

15	4v	Audient autem celeberrim V. Succensus causa studij	Resp	1	Concordanza testuale: I-Rasv 172, fol. 135r
16	5r	Statim ut sanctum conperit V. Videns morum gravedinem	Resp	1	

In secundo nocturno

N.	cc.	Incipit	Forma	Voci	Osservazioni
17	5r	Reversus cum commoratus Euouae	Ant	1	
18	5r-5v	Annorum adhuc quindecim Euouae	Ant	1	
19	5v	Nudatus indaminibus Euouae	Ant	1	
20	5v	Superindatus sacco V. Valedicens Ylarion	Resp	1	
21	6r	Carica pauca pascitur V. Solis iam post crepusculum	Resp	1	Concordanza testuale: I-Rasv 172, fol. 135v
22	6r-6v	Anni moram vigesimam V. Cella quam sanctus edidit	Resp	1	Concordanza testuale: I-Rasv 172, fol. 136r

In iij nocturno

N.	cc.	Incipit	Forma	Voci	Osservazioni
23	6v	Semel in anno abscedit Euouae	Ant	1	Concordanza testuale: I-Rasv 172, fol. 136r
24	6v	Nunquam mutavit tunicam Euouae	Ant	1	Concordanza testuale: I-Rasv 172, fol. 136r
25	6v-7r	Scripturas sanctas coluit Euouae	Ant	1	Concordanza testuale: I-Rasv 172, fol. 136r
26	7r	Hic anno a vigesimo V. Olera sine oleo	Resp	1	Concordanza testuale: I-Rasv 172, fol. 136r
27	7r-7v	Cum caligarent oculi V. Nil sumpsit hic extrinsecus	Resp	1	Concordanza testuale: I-Rasv 172, fols. 135v, 136v
28	7v-8r	Cum fatigato corpore V. Cum adhuc calor modicus	Resp	1	Concordanza testuale: I-Rasv 172, fols. 135v, 136v

In laudibus et per horas diei

N.	cc.	Incipit	Forma	Voci	Osservazioni
29	8r	Prepotens in miraculis. Ps. Dominus regnavit	Ant	1	Concordanza testuale: I-Rasv 172, fols. 135v, 136v
30	8r-8v	Egredere, quid dubitas? Euouae	Ant	1	Concordanza testuale: I-Rasv 172, fols. 135v, 136v

31	8v	Obrutus humo prope Euouae	Ant	1	Concordanza testuale: I-Rasv 172, fol. 135v, 136v
32	8v	Castrum sancti Ylarion Euouae	Ant	1	Concordanza testuale: I-Rasv 172, fol. 135v, 136v
33	8v	In castris montis alio Euouae	Ant	1	Concordanza testuale: I-Rasv 172, fol. 135v
34	8v-9r	In vasta solitudine	Hymn	1	Concordanza testuale: I-Rasv 172, fol. 135v
35	9r-9v	Benedictus sit Dominus Benedictus	A. ad B.	1	Concordanza testuale: I-Rasv 172, fol. 137r

Ad Missam			Forma	Voci	Osservazioni
N.	cc.	Incipit			
36	9v	Ego autem, cum michi molesti essent	Intr	1	Concordanza testuale: I-Rasv 172, fol. 137r
37	9v-10r	Kyrieleyson	K	1	incipit only
38	10r	Gloria	G	1	Concordanza testuale: I-Rasv 172, fol. 137r
39	10r	Dominus adiutor meus V. Et refluat caro mea	Gr	1	Concordanza testuale: I-Rasv 172, fol. 137r
40	10r-10v	Alleluia V. Ave, sancte Ylarion	All	1	Concordanza testuale: I-Rasv 172, fol. 137r
41	10v-12r	Exultantes collaudemus	Seq	1	Concordanza testuale: I-Rasv 172, fol. 137r-137v
42	12r	Illustra faciem tuam	Off	1	Concordanza testuale: I-Rasv 172, fol. 137v
43	12r-12v	Elegi abiectus esse in domo Dei mei	Comm	1	Concordanza testuale: I-Rasv 172, fol. 137v

In secundis vespis			Forma	Voci	Osservazioni
N.	cc.	Incipit			
45	12v	Ylarion de tenebris Euouae	Ant	1	Concordanza testuale: I-Rasv 172, fol. 138r
46	12v	Hic vitam heremiticam Euouae	Ant	1	Concordanza testuale: I-Rasv 172, fol. 138r
47	12v	Scandit sanctus alta celi Euouae	Ant	1	Concordanza testuale: I-Rasv 172, fol. 138r
48	12v-13r	Exultet Cyprus fertilis Euouae	Ant	1	Concordanza testuale: I-Rasv 172, fol. 138r

49	13r	Puer laborem innocens Evocat	Ant	1	Concordanza testuale: L.Rav. 172, fol. 138r
50	13r	Cum corpus hoc exanimat Magnificat	A. ad M.	1	Concordanza testuale: L.Rav. 172, fol. 138r

In festo beate Anne matris Virginis Marie

Ad vespertinam

N.	cc.	Incipit	Forma	Voci	Osservazioni
51	14r	Inter legis sacramenta V. Mediatrix datus Anna	Resp	1	Concordanza testuale: DK-Kk 30, fol. 286r-286v
52	14r-14v	Locis huius festa	Hymn	1	
53	14v	Ad felicia Anne festum Magnificat	A. ad M.	1	

[Ad matutinum]

N.	cc.	Incipit	Forma	Voci	Osservazioni
54	14v	Adoremus Christum regem Ps. Venite	Inv	1	Concordanza testuale: DK-Kk 30, fol. 285r
55	15r	O quam mirifica luce corruscat	Hymn	1	

In primo nocturno

N.	cc.	Incipit	Forma	Voci	Osservazioni
56	15r	Sol eternus Annam Christus Ps. Domine Dominus noster	Ant	1	Concordanza testuale: DK-Kk 30, fol. 285r
57	15r	De stirpe patriarchali Ps. Celi enarrant	Ant	1	Concordanza testuale: DK-Kk 30, fol. 285r
58	15r	Ex hac olla spei nostre Ps. Domini est terra	Ant	1	Concordanza testuale: DK-Kk 30, fol. 285r
59	15v	Celebremus hodiernam V. De qua virgo est exorta	Resp	1	Concordanza testuale: DK-Kk 30, fol. 285r
60	15v	In redemptionis nostre V. Ex qua virgo trahit ortum	Resp	1	Concordanza testuale: DK-Kk 30, fol. 285v
61	15v-16r	Bethleem natale solum V. Qui supernos pascit cives	Resp	1	Concordanza testuale: DK-Kk 30, fol. 285v

In ij nocturno			Forma	Voci	Osservazioni
N.	cc.	Incipit			
62	16r	Abram beati semis Ps. Enscavit	Ant	1	Concordanza testuale: DK-Kk 30, fol. 285v
63	16r	Hic ager, quem de supernis Ps. Deus noster refugium	Ant	1	Concordanza testuale: DK-Kk 30, fol. 285v
64	16r	Annum lada germinavit Ps. Fundamenta	Vers	1	Concordanza testuale: DK-Kk 30, fol. 285v
65	16r	Adiuvabit eam Deus	Resp	1	Concordanza testuale: DK-Kk 30, fol. 286r
66	16r-16v	Mediante nobis Anna V. Que promittit, adimplevit	Resp	1	Concordanza testuale: DK-Kk 30, fol. 286r
67	16v	Sindonem virginitatis V. Ut ¹ in carne matris verbum	Resp	1	Concordanza testuale: DK-Kk 30, fol. 286r
68	16v	Genealogie Christi V. Ut ² sit meta tersa nube			

In ij nocturno			Forma	Voci	Osservazioni
N.	cc.	Incipit			
69	16v-17r	Hec ad opus matris Christi Ps. Cantate j.	Ant	1	Concordanza testuale: DK-Kk 30, fol. 286r
70	17r	Linea virginitatis Ps. Dominus regnavit exultet terra	Ant	1	Concordanza testuale: DK-Kk 30, fol. 286r
71	17r	Dignum genitrici sue V. Elegit eam Deus	Ant	1	Concordanza testuale: DK-Kk 30, fol. 286r
72	17r-17v	Felix Anna, que Samuelem V. Illa vocis impetratu	Resp	1	Concordanza testuale: DK-Kk 30, fol. 286v
73	17v	Omnia prophetans longeva V. Per hanc missum Iacob	Resp	1	
74	17v-18r	Rex dilecte matris Anne V. Ad eandem vere lucis	Resp	1	

In laudibus			Forma	Voci	Osservazioni
N.	cc.	Incipit			
75	18r	Ad legis metas Ps. Dominus regnavit cum reliquis	Ant	1	Concordanza testuale: DK-Kk 30, fol. 286v
76	18r	Concives, late Euouae	Ant	1	Concordanza testuale: DK-Kk 30, fol. 286v

¹ Ms.: Et

² Ms.: Et

77	18v	Anna Deo regnat Eucum	Ant	1	Concordantia testuale: DK-KK 30, fol. 286v
78	18r	Eximia celestis Eucum	Ant	1	Concordantia testuale: DK-KK 30, fol. 286v
79	18v	Laudem de celo Eucum	Ant	1	Concordantia testuale: DK-KK 30, fol. 286v
80	18v	Gaudet chorus fidelium	Hymn	1	Concordantia testuale: DK-KK 30, fol. 286v
81	18v	Hodie splendet eterni patris Benedictus	A. ad B.	1	Concordantia testuale: DK-KK 30, fol. 286v-287r

Ad vespertus

N.	cc.	Incipit	Forma	Voci	Observationi
82	19r	Anna patris matris Magnificat	A. ad M.	1	

Sei Messe monodiche

N.	cc.	Incipit	Forma	Voci	Observationi
83	19v	Kyrieleyson	K	1	
84	19v-20r	Et in terra	G	1	
85	20r-21r	Patrem omnipotentem	Cr	1	
86	21v	Sanctus, sanctus, sanctus	S	1	
87	21v	Agnus Dei	A	1	
88	21v	Kyrieleyson	K	1	
89	22r	Sanctus, sanctus, sanctus	S	1	
90	22r	Agnus Dei	A	1	
91	22r-22v	Kyrieleyson	K	1	
92	22v	Sanctus, sanctus, sanctus	S	1	
93	22v	Agnus Dei	A	1	
94	22v-23r	Kyrieleyson	K	1	
95	23r	Sanctus, sanctus, sanctus	S	1	
96	23r-23v	Agnus Dei	A	1	
97	23v	Kyrieleyson	K	1	
98	23v-24r	Et in terra	G	1	
99	24r-25r	Patrem omnipotentem	Cr	1	
100	25v	Sanctus, sanctus, sanctus	S	1	
101	25v	Agnus Dei	A	1	
102	25v-26r	Kyrieleyson	K	1	
103	26r-26v	Et in terra	G	1	
104	26v-27v	Patrem omnipotentem	C	1	
105	27v	Sanctus, Sanctus, Sanctus	S	1	
106	27v-28r	Agnus Dei	A	1	

Sezione III: Movimenti di Messe Polifoniche (Fascicoli IV*-VI*)

N.	cc.	Incipit	Forma	Voci	Osservazioni
107	29v	Et in terra/Et in terra/Tenor/Contratenor	G	4	Contratenor aggiunto
108	29v-30r	Et in terra/Et in terra/Tenor. Et in terra etc./Contratenor. Et in terra etc.	G	4	
109	30v-32r	Patrem omnipotentem/Patrem omnipotentem/Tenor. Patrem	Cr	3	
110	32v-34r	Et in terra/Et in terra/Et in terra/Et in terra	G	4	
111	34v-37r	Patrem omnipotentem/Patrem omnipotentem/Patrem omnipotentem/Patrem omnipotentem	Cr	4	
112	37v-38r	Et in terra/Tenor. Et in terra pax/Contratenor. Et in terra pax	G	3	
113	38v-40r	Patrem omnipotentem/Tenor. Patrem/Contratenor. Patrem	Cr	3	
114	40v-41r	Et in terra/Tenor. Et in terra pax/Contratenor. Et in terra pax	G	3	
115	41v-43r	Patrem omnipotentem/Tenor. Patrem omnipotentem/Contratenor. Patrem omnipotentem	Cr	3	
116	43v-45r	Et in terra ... nostraque sint conformia/Tenor. Et in terra ... nostraque sint conformia/Contratenor. Et in terra ... nostraque sint conformia	Gr	3	
117	45v-47r	Patrem omnipotentem/Tenor. Patrem/Contratenor. Patrem	Cr	3	
118	47v-49r	Et in terra/Et in terra/Et in terra/Et in terra	G	4	
119	49v-52r	Patrem omnipotentem/Patrem omnipotentem/Patrem omnipotentem/Patrem omnipotentem	Cr	4	
120	52v-53r	Et in terra/Et in terra/Tenor. Et in terra/Contratenor. Et in terra	G	4	
121	53v-55r	Patrem omnipotentem/Patrem omnipotentem/Tenor. Patrem/Contratenor. Patrem	Cr	4	
122	55v-56r	Et in terra/Et in terra/Tenor. Et in terra pax/Contratenor. Et in terra pax	G	4	
123	56v-57r	Et in terra/Et in terra/Tenor. Et in terra pax	G	3	

Sezione III Mottetti (Fascicoli VII*-X*)

N.	cc.	Incipit	Forma	Voci	Osservazioni
124	59r	Victima laudum/Victimis in/Tenor. Victime paschali/Contratenor	M	4	Pasqua
125	59v-60r	Qui patris/Paraclete/Tenor/Contratenor	M	4	Pentecoste
126	60v-61r	Assumpta gemma/Gratulandum/Tenor/ Contratenor	M	4	Assunzione (15 agosto)
127	61v-62r	Aurora vultu/Ave virginum/Tenor/ Contratenor	M	4	BVM
128	62v-63r	Iubar solis/Fulgur solis/Tenor/Contratenor	M	4	Eucarestia (Corpus Domini)
129	63v-64r	Nate regnantis/Maria, proles/Tenor/ Contratenor	M	4	BVM
130	64v-65r	Natus in patris/Apparuit/Tenor/Contratenor	M	4	Natività
131	65v-66r	Gemma florens/Hec est dies/Tenor/ Contratenor	M	4	Natività di Giovanni Battista (24 giugno)
132	66v-67r	Porta celi/Assit Deus/Tenor/Contratenor	M	4	Dedicazione di una chiesa/ della BVM
133	67v-68r	Reverenter veneremur/Venerandum crucis/ Tenor/Contratenor	M	4	Invenzione della Santa Croce (3 maggio)
134	68v-69r	Mater alma/Deitatis/Tenor	M	3	BVM
135	69v-70r	Incessanter/Virtutis/Tenor. Alleluya	M	3	BVM
136	70v-71r	Christe, qui supra/Christe nostra/Tenor/ Contratenor	M	4	Ascensione
137	71v-72r	Personet/Consonet/Tenor	M	3	Caterina di Alessandria (25 novembre)
138	72v-73r	Hunc diem/Precursoris/Tenor/Contratenor	M	4	Natività di Giovanni Battista (24 giugno)
139	73v-74r	Alma parens/O Maria/Tenor. Alleluya	M	4	Natività della BVM (8 Settembre)
140	74v-75r	Magni patris/Ovent Cyprus/Tenor/ Contratenor	M	4	Ilarione (21 ottobre)
141	75v-76r	Sanctus in eternis/Sanctus et ingenitus/Tenor/Contratenor	M	4	Sanctus alternativo
142	76v-77r	Certes mout fu/Nous devons/Tenor/ Contratenor	M	4	BVM
43	77v-78r	Maria, mare/O Maria/Tenor/ Contratenor	M	4	BVM

144	78v-79r	Dulce melos/Matrem Christum/Tenor/ Contratenor	M	4	BVM
145	79v-80r	In talem/Tubar lustrat/Tenor/Contratenor	M	4	Transfiguratione del Signore (6 agosto)
146	80v-81r	O sapientia/Nos demoramur/Tenor/ Contratenor	M	4	Antifona alternativa d'Av- vento (17 dicembre)
147	81v-82r	O Adonay/Pictor eterne/Tenor/Contratenor	M	4	Antifona alternativa d'Av- vento (18 dicembre)
148	82v-83r	O radix Jesse/Cunxi fundent/Tenor/ Contratenor	M	4	Antifona alternativa d'Av- vento (19 dicembre)
149	83v-84r	O clavis David/Quis igitur/Tenor/ Contratenor	M	4	Antifona alternativa d'Av- vento (20 dicembre)
150	84v-85r	Lucis eterne/Veni, splendor/Tenor/ Contratenor	M	4	Antifona alternativa d'Av- vento (21 dicembre)
151	85v-86r	O rex virtutum/Quis possit/Tenor/ Contratenor	M	4	Antifona alternativa d'Av- vento (22 dicembre)
152	86v-87r	O Emanuel/Magne virtutum/Tenor/ Contratenor	M	4	Antifona alternativa d'Av- vento (23 dicembre)
153	87v-88r	O sacra virgo/Tu, nati nata/Tenor/ Contratenor	M	4	Antifona alternativa d'Av- vento (24 dicembre)
154	88v-89r	Hodie puer/Homo mortalis/Tenor/ Contratenor	M	4	Natività
155	89v-90r	Flos regalis/Maxentius rex/Tenor/ Contratenor	M	4	Caterina di Alessandria (25 novembre)
156	90v-91r	Da, magne pater/Donis affatim/Tenor/ Contratenor	M	4	Deo gratias alternativo
157	90v-91r	Dignum summo/Dulciter/Tenor/Contratenor	M	4	Deo gratias alternativo
158	91v-92r	Toustans que/Qui porroit/Tenor/Contratenor	M	4	BVM
159	92v-93r	Coume le serf/Lunne plaine/Tenor/ Contratenor	M	4	BVM
160	93v-94r	Pour ce que point/A toi, vierge/Tenor/ Contratenor	M	4	BVM
161	94v-95r	Par grant soif/Dame de tout pris/Tenor/ Contratenor	M	4	profano (contrafactum per la BVM?)
162	95v-96r	Mon mal/Toustens/Tenor/Contratenor	M	4	profano (contrafactum per la BVM?)
163	95v-96r	Amour trestout/La douce art/Tenor/ Contratenor	M	4	BVM
164	96v-97r	Se ie di/Tres fort/Tenor/Contratenor	M	4	BVM

N.	cc.	Incipit	Forma	Voci	Osservazioni
165	98r	Il s'empesche/Tenor/Contratenor	B	3	
166	98v	Raison se plaint/Tenor/Contratenor	B	3	
167	99r	Moult fort me plaint/Tenor/Contratenor	B	3	
168	99v	Qui ses fais/Tenor/Contratenor	B	3	
169	100r	Sage, discret/Tenor/Contratenor	B	3	
170	99v-100r	Tout homme prent/Tenor/Contratenor	B	3	
171	100v	En amer tres loyument/Tenor/Contratenor	B	3	
172	101r	le vous suppli/Tenor/Contratenor	B	3	
173	100v-101r	Le doulz parler/Tenor/Contratenor	B	3	
174	101v	Par doulceur refrenet/Tenor/Contratenor	B	3	
175	102r	En un biau vergier/Tenor/Contratenor	B	3	
176	101v-102r	On ne doit pas tenir/Tenor/Contratenor	B	3	aggiunta dal copista princ
177	102v	Pour le desir qu'ai/Tenor/Contratenor	B	3	
178	103r	Qui cuide amer/Tenor/Contratenor	B	3	aggiunta dal copista princ
179	102v-103r	Tout le temps que serai/Tenor/Contratenor	B	3	
180	103v	Se par Adam/Tenor/Contratenor	B	3	
181	104r	le voi tres bien/Tenor/Contratenor	B	3	aggiunta dal copista princ
182	103v-104r	le prens plaisir/Tenor/Contratenor	B	3	
183	104v	Pour haut et liement/Tenor/Contratenor	B	3	aggiunta dal copista princ
184	104v	Qui moult veult parler/Tenor/Contratenor	B	3	
185	105r	Qui porroit croire la douleur/Tenor/Contratenor	B	3	aggiunta dal copista princ
186	105r	Contratenor	B	3	
187	105v	En vous amer/Tenor/Contratenor	B	3	aggiunta dal copista princ
188	106r	I'ai mon ceur mis/Tenor/Contratenor	B	3	
189	106v	Quant ie compris/Tenor/Contratenor	B	3	aggiunta dal copista princ
190	107r	Puisque amé sui doulcement/Tenor/Contratenor	B	3	aggiunta dal copista princ
191	107v-108r	Quiconques veult user ioieuse vie/Tenor/Contratenor	B	3	
192	108r	La bonne et belle sans per/Tenor/Contratenor	B	3	
193	108v	Amour en un beau vergier/Tenor/Contratenor	B	3	aggiunta dal copista princ
194	109r	Nulle rien n'est/Tenor/Contratenor	B	3	
195	109v	Le tres dous vis/Tenor/Contratenor	B	3	
196	110r	Sous un bel arbre/Tenor/Contratenor	B	3	
197	109v-110r	Qui de cuer veult/Tenor/Contratenor	B	3	
198	110v	I'ai moult longtemps/Tenor/Contratenor	B	3	
199	111r	Qui de Fortune atende/Tenor/Contratenor	B	3	aggiunta dal copista princ
200	111v	Ceur qui languist/Tenor/Contratenor	B	3	
201	112r	le ne quid pas/Tenor/Contratenor	B	3	
202	112v	le ne puis avoir plaisir/Tenor/Contratenor	B	3	
203	113r	Pymalion, qui moult subtilz estoit/Tenor/Contratenor	B	3	
204	112v-113r	Au tens qui cuert/Tenor/Contratenor	B	3	
205	113v	A tous mes bons/Tenor/Contratenor	B	3	aggiunta dal copista princ
206	114r	Contre tous maulz/Tenor/Contratenor	B	3	
207	113v-114r	Qui ne veult pas parvenir/Tenor/Contratenor	B	3	
208	114v	Tant sens douce noureture/Tenor/Contratenor	B	3	aggiunta dal copista princ
209	115r	En un vergier ou avoit/Tenor/Contratenor	B	3	
210	114v-115r	Se vrai secours/Tenor/Contratenor	B	3	
211	115v	Le point agu/Tenor/Contratenor	B	3	aggiunta dal copista princ

212	116r	Qui d'amours veult avoir/Tenor/Contratenor	B	3	
213	116v	Si doucement mon cuer/Tenor/Contratenor	B	3	
214	117r	Moult long temps a qu'amer/Tenor/Contratenor	B	3	
215	117v	A tuit peut on cuer/Tenor/Contratenor	B	3	
216	118r	le sens tout mon cuer/Tenor/Contratenor	B	3	
217	118v	Qui se delite en verite/Tenor/Contratenor	B	3	
218	119r	En tout bon et sage maintient/Tenor/Contratenor	B	3	
219	119v	Fleur gracieuse/Tenor/Contratenor	B	3	
220	120r	Quant Edipus de la forest/Tenor/Contratenor	B	3	
221	120v	Gente sens per, en qui/Tenor/Contratenor	B	3	
222	121r	Puisque m'amour ai de fin cuer/Tenor/Contratenor	B	3	
223	121v	Vostre gent corps, dame/Tenor/Contratenor	B	3	
224	122r	Tres douce fleur/Tenor/Contratenor	B	3	
225	122v	Puisqu'avais/Tenor/Contratenor	B	3	
226	123r	le ne vueil onqu'aulture amer/Tenor/Contratenor	B	3	
227	123v	le ne vueil croire/Tenor/Contratenor	B	3	
228	124r	S'on veult d'amours/Tenor/Contratenor	B	3	
229	124v	En ravisant vostre beau vis/Tenor/Contratenor	B	3	
230	125r	En esperant d'avoir/Tenor/Contratenor	B	3	
231	124v-125r	Se de mon mal/Tenor/Contratenor	B	3	
232	125v	De vous me plains, Amours/Tenor/Contratenor	B	4	
233	126r	Un douz atrait/Tenor/Contratenor	DB	3	
234	126v	le sens mon cuer/Tenor/Contratenor	B	3	
235	127r-127v	Si doucement me fait/Nulz vrais amans/Tenor/Contratenor	B	3	
236	128r	Nuls homs ne puet/Tenor/Contratenor	B	3	
237	127v-128r	Tres ioli mois de mai/Tenor/Contratenor	B	3	
238	128v	Fleur de beaulte/Tenor/Contratenor	B	3	
239	129r	Dame d'onnour, que i'ai/Tenor/Contratenor	B	3	
240	128v-129r	Trestout mon cuer ai mis/Tenor/Contratenor	B	3	
241	129v	Dolour d'amer/Tenor/Contratenor	B	3	
242	130r	Fortune m'est cruelement/Tenor/Contratenor	B	3	
243	129v-130r	Quant par droit avoir/Tenor/Contratenor	B	3	
244	130v	Aspre Fortune/Tenor/Contratenor	B	3	
245	131r	Celle en qui i'ai mise/Tenor/Contratenor	B	3	
246	131v	Onques lason n'ama/Tenor/Contratenor	B	3	
247	132r	le vous puis bien comparer/Tenor/Contratenor	B	3	
248	131v-132r	Se l'aimant de sa propre/Tenor/Contratenor	B	3	
249	132v	Quant Dieu crea/Tenor/Contratenor	B	3	
250	132v	L'esperer sans aucun/Tenor/Contratenor	B	3	
251	133r	Ge veul loyaument amer/Tenor/Contratenor	B	3	
252	133v	La belle et la gente rose/Tenor/Contratenor	B	3	
253	134r	le voy maint homme/Tenor/Contratenor	B	3	
254	134v	Qui dit qu'amours/Tenor/Contratenor	B	3	
255	135r	le la veul toustans servir/Tenor/Contratenor	B	3	
256	134v-135r	Tout homme veul aus biens/Tenor/Contratenor	B	3	
257	135v	le ne desir fors que/Tenor/Contratenor	B	3	
258	136r	Poy en ha qui/Tenor/Contratenor	B	3	

aggiunta dal copista princ

aggiunta dal copista princ

aggiunta dal copista princ

aggiunta dal copista princ

aggiunta dal copista princ

aggiunta dal copista princ

aggiunta dal copista princ

aggiunta dal copista princ

aggiunta dal copista princ

aggiunta dal copista princ

aggiunta dal copista princ

aggiunta dal copista princ

aggiunta dal copista princ

259	136v-137r
260	137r-138r
261	138r-139r
262	139r-140r
263	140r-141r
264	141r-142r
265	142r-143r
266	143r-144r

Messa

N.

267

268

269

259	135v-136r	La belle qu'ai chiere lui/Tenor/Contratenor	B	3	aggiunta dal copista princ
260	136v	Esveillon nous, mes tres parfaits amis/Tenor/Contratenor	B	3	aggiunta dal copista princ
261	137r	Sur toute fleur la rose/Tenor/Contratenor	B	3	aggiunta dal copista princ
262	137v	Tres gente, pure et nete fleur de lui/Tenor/Contratenor	B	3	aggiunta dal copista princ
263	138r	Amour, de qui ie sui/Tenor/Contratenor	B	3	aggiunta dal copista princ
264	138v	S'auconne fois Fortune/Tenor/Contratenor	B	3	aggiunta dal copista princ
265	139r	J'ai mon cuer mis/Tenor/Contratenor	B	3	aggiunta dal copista princ
266	139v	Foies de moi, merancolye/Tenor/Contratenor	B	3	aggiunta dal copista princ

Messa aggiunta (Fascicolo XV*)

N.	cc.	Incipit	Forma	Voci	Osservazioni
267	139v-140r	K[lyrie]/[Tenor]/[Contratenor]	K	3	
268	140r-141r	Et in terra/[Tenor]/[Contratenor]	G	3	
269	140v-141r	Patrem omnipotentem/[Tenor]/[Contratenor]	C	3	
270	141v	Sanctus, Sanctus, San[ctus]/[Tenor]/[Contratenor]	S	3	

Sectione VI Virelais e Rondeaux (Fascicoli XVI^a-XVII^a)

N.	cc.	Incipit	Forma	Voci	Osservazioni
271	143r	Je sero mon cuer/Tenor/Contratenor	V	3	
272	143r	Puisque ie sui d'amours/Tenor/Contratenor	R	3	
273	143v	Le mois de mai qui tout/Tenor/Contratenor	V	3	
274	143v	Il ne sait pas que c'est/Tenor/Contratenor	R	3	
275	144r	Vaire gent, veullies/Tenor/Contratenor	V	2	
276	144v	Lai mon cuer mis de tres loialle/Tenor	V	3	
277	145r	Quant ie verrai vostre figure/Tenor/ Contratenor	R	3	
278	145r	Mon cuer m'en rit/Tenor/Contratenor	V	2	
279	145v	la nuls ne porra tant loer/Tenor/Contratenor	R	3	
280	145v	Se brief retour plein/Tenor	V		
281	146r	La douceur de vostre biau vis/Tenor/ Contratenor	R	3	
282	146r	Tant est douce la morsure/Tenor/ Contratenor	V	3	
283	146v	S'espoir ne fust vers moi/Tenor/Contratenor	R		
284	146v	Qui cuide amer sans loiaute avoir/Tenor/ Contratenor	V	3	
285	147r	D'amers sospirs, de poine/Tenor/ Contratenor	R	3	
286	147r	Mon cuer s'enfuit de Fortune/Tenor/ Contratenor	V	3	
287	147v	Garison, gente figure/Tenor/Contratenor	R	3	
288	147v	Nul vrai amant/Tenor/Contratenor	V	3	
289	148r	Bien ha choisi mon eul/Tenor/Contratenor	R	3	
290	148r	Quant me souvient/Tenor/Contratenor	V	3	
291	148v	Vo gent vis et gracieus/Tenor/Contratenor	R	2	
292	148v	Puisqu'en vous est, ione/Tenor/Contratenor	V	2	
293	149r	S'aucun amant/Tenor	R		
294	149r	Puisque sans vous querons nostre plaisir/ Puisque sans vous	V	2	
295	149v	Ayes pitie de vostre creature/Tenor	R	2	
296	149v	Tout vrai solas/Tenor	V	2	
297	150r	Amours me dit qu'il me fera/Tenor	R	3	
298	150r	Pour un atrait gracieus/Tenor/Contratenor	R	3	
299	150v	Humain engien ne poroit deviser/Tenor/ Contratenor	R	3	
300	150v	Le mois de mai tres gracieus/Tenor/ Contratenor	R	2	
301	151r	Douce biaute gentement assenee/Tenor	R	2	
302	151r	Se de fin cuer vous veuil/Tenor	R	2	
303	151r	Vo gent atrait me fait vostre servant/Tenor	R	2	
304	151r	Bien soit venu le mois/Tenor	R	2	
305	151v	Contre dolour, alegresse et plai[s]ir/Tenor	R	3	
306	151v	Plaisant regart et gent cors amoureux/Tenor/ Contratenor	V	3	
307	152r	Il n'est amant qui n'a/Tenor/Contratenor	R	3	
308	152r	La dame ou mon cuer se retrait/Tenor/ Contratenor	R	2	
309	152v	Qui n'a le cuer/Qui n'a le cuer	R	3	
310	152v	le la remire, la belle/le la remire ... Tenor/ le la remire ... Contratenor	R	3	
311	153r	Qui se desconnoist/Tenor/Contratenor	R	3	
312	153r	Mon cuer s'en part de moi/Tenor/ Contratenor	R	3	

313	153v	Il faut, pour trouver un bon port/Tenor/ Contratenor	R	3	
314	153v	De l'amour trestout m'enmyte/Tenor/ Contratenor	R	3	
315	154r	Je prens d'amour noiture/Tenor/ Contratenor	V	3	
316	154r	Il n'aime pas/Tenor/Contratenor	R	3	
317	154v	Quant Dieu vora/Tenor/Contratenor	R	3	
318	154v	Souventes fois asprement/Tenor/ Contratenor	R	3	
319	155r	Je sui trestout d'amour raiapli/Tenor/ Contratenor	V	3	
320	155r	Amour tient en sa ballie /Tenor/ Contratenor	R	3	
321	155v	Est ce maufait, Raison/Tenor/Contratenor	V	3	
322	155v	Mener chiere lye/Tenor/Contratenor	R	3	
323	156r	Se tout mon tens servir/Tenor/Contratenor	R	3	
324	156r	Combien que tout houte est/Tenor/ Contratenor	R	3	
325	156v	Perilleuse est l'amiste/Tenor/Contratenor	R	3	
326	156v	En tout tres amoureux/Tenor/Contratenor	R	3	
327	157r	Se Faus Senblant vous fait/Tenor/ Contratenor	R	3	
328	157r	Puisque ie voi que pour son vrai servant/ Tenor/Contratenor	V	3	
329	157v	S'aucunnes fois m'avient/Tenor/Contratenor	V	3	
330	157v	Tres purement ie amerai/Tenor/Contratenor	V	3	
331	158r	Parle qui veut, ie veuil/Tenor/Contratenor	R	3	
332	158r	Le sui et serai servant/Tenor/Contratenor	R	3	
333	158v	Amour me tient en sa douce prison/Tenor/ Contratenor	R	3	
334	158v	Tousiours servir ie veuil	R	4	Canone a 4



Iste primus sacrorum Romanorum Pontificum
cuius inconfutabilis et praeclarum et
moderatum eius imperium manifestum est deo
in dispendio diffundit ut neminiquam esse contra
eandem fidem stabilem caritatem secundam et spem
perpetua diffunditur. Digna dignis et laudibus illis et minister
antium et premerum, missis recompensatione, perfectum
eum commendat excellentia meritorum ad eum quidem
ecclesia uniuersae in eterna patria collocat et in illis
sanctum insignis decoratos pueris honorari solentis et fons
in quod fides apostolica prouidentia circumspicit ut ubi sanctorum
memorie illis celebrior memoria habeatur et merita huiusmodi
honorum diuini nomine et alacritatem catholice fidei saluorumque
deus consueuit. Cum itaque fidei et maius et maius
illustre ad sanctum stationem gloriosum confessoris et sincere et
uocis affectum et ad eius gloriam et honorem quendam tenorem
et laudabiliter composuit et eum nobis diffundit et de eo magna
amplius desiderio affectum nobis et super hoc et maius
fide et confirmare et in dicta ecclesia deantibus et
Nec igitur tenorem dei officii per
confessorum et sanctorum sanctorum et
cardinales missis et exanimis secum
religionem nobis super hoc fide et
fide et a uicione exanimis non duntaxat
et etiam huiusmodi et maius in illa parte
ceteris aliis rationabilibus causis nobis ad id anni
et maius in fide de dicto ad
et consummamus ac presentibus patrocino consummamus
uctoritate statuimus et mandamus huiusmodi officium in p
et etia deuotione et honore quibus annis perperuo
tenor uero dicti officii sequitur est talis. In festo sancti Petri
et Pauli apostolorum eius se reuerit in
et confirmacionis confirmationis voluntatis scilicet et mand
no contrarie. Si quid autem hoc actum et re presumptum
et Petri et Pauli apostolorum eius se reuerit in
Pontificatus nostri anno quarto.



...uelpu...
...abbatis
...hona

relation in cupro qui super stratum

un occubuit in scorpione supra

faculo cum tenui fir. ex. al.

...necnon cum teum sue excolunt ce



En terra pax hominibus bone voluntatis benedicunt te glorificant te propter magnam
gloriam tuam deus pater omnipotens domine ihesu xpe agnus dei filius patris qui tollis peccata mundi
misere nobis. **E** domine tu solus sanctus tu solus dominus tu solus altissimus in gloria dei
patris Amen.

En terra pax hominibus bone voluntatis laudamus te adoramus te gratias agimus tibi
rex celestis fili unigenite domine deus qui tollis peccata mundi misere nobis
Qui sedes ad dexteram patris miserere nobis ihesu xpe cum sancto spiritu Amen.

Tenor p sicut iacet i p sem de p

Quoniam tenor similiter